

Il Papa: «l'Inferno è un monito alla libertà»

ALCESTE SANTINI

L'Inferno «più che un luogo, è una situazione» in cui viene a trovarsi «chi respinge l'amore di Dio e il suo perdono, sottraendosi, per sempre, alla comunione gioiosa con lui», e fa parte del «linguaggio simbolico» rappresentare l'Inferno come «luogo di tenebre», secondo l'Antico Testamento, e come «una fornace ardente», in base al Nuovo Testamento. Lo ha affermato, ieri, il Papa durante l'udienza generale. Così, ad una settimana da quando aveva parlato del Paradiso come di «un rapporto vivo e personale con Dio» e non di un «luogo in cielo tra le nubi», il Papa ha dato, ieri, dell'Inferno la stessa

interpretazione, nello sforzo di renderlo comunicabile alla sensibilità delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Già, alcuni anni fa, il grande teologo Hans Urs von Balthasar aveva detto che «l'Inferno c'è, ma potrebbe essere vuoto» dando un colpo alla tradizione biblica degli inferi. E ieri il Papa, con la sua autorità, ha affermato che la Sacra Scrittura va «interpretata» per cui bisogna comprendere il suo «linguaggio metaforico». Certo, nell'Antico Testamento - ha spiegato - la condizione dei morti «non era ancora pienamente illuminata dalla rivelazione» per cui si pensava che i morti fossero raccolti nello

«sheol», ossia in un «luogo di tenebre», una «fossa dalla quale non si risale». Il Nuovo Testamento ha proiettato «una nuova luce» sulla condizione dei morti, dopo che, con la resurrezione di Cristo, è stata «vinta la morte» ed ha esteso la sua «potenza liberatrice anche nel regno dei morti».

È cominciata, così, una riflessione teologica nuova, che ha portato a considerare l'Inferno e il Paradiso due condizioni interiori dell'essere umano, il quale può perdersi definitivamente, se per sua libera scelta si separa da Dio rifiutando, o gioire in eterno se, al momento del suo commiato da questa vita, è in «gioioso rappor-

to con Dio». Due stati d'animo e non due luoghi fisici sono, rispettivamente, l'Inferno e il Paradiso. Due modi di essere della persona liberamente scelti.

E se nell'Apocalisse l'Inferno viene rappresentato come uno «stagno di fuoco» da somigliare ad una «seconda morte» o, come è indicato nel Nuovo Testamento, un luogo dove è «pianto e stridore di denti», una «Geenna dal fuoco inestinguibile», ciò lo si deve alle metafore che sono state scelte per indicare «la completa frustrazione e vacuità di vita senza Dio». Perciò, l'Inferno - ha detto ancora il Papa - è da considerarsi come «un necessario e salutare

monito alla libertà» del credente, il quale deve sapere che dipende dal lui morire in pace e in comunione con Dio o separato da lui respingendolo. Non è Dio, quindi, che premia o condanna, ma è la persona che, con i suoi comportamenti nel suo rapporto con Dio, al quale dice di credere, decide liberamente di contraccambiare nell'amore ricevuto o rifiutarlo. Con questa revisione storico-teologica, la Chiesa vuole sintonizzarsi con i tempi, in cui la coscienza è sempre più dominante, per cui la scelta di morire in pace con Dio o dannata dipende dalla persona e dall'uso della sua libertà.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ L'AUTONOMIA E LA FORZA DELLA FIAT
NELLA MONOGRAFIA DI CASTRONOVO

Il capitalismo italiano in un'impresa sola

NICOLA TRANFAGLIA

Si possono scrivere, per raccontare la storia di un'impresa che pure è stata centrale lungo un secolo per la storia d'Italia e degli italiani, più di duemila pagine (per l'esattezza, 2025 sono quelle che compongono il volume di Valerio Castronovo intitolato *Fiat. Un secolo di storia italiana 1899-1999* Rizzoli, 110mila lire) e trovare lettori disposti ancora a leggerle?

La risposta a un simile interrogativo non può essere semplicemente positiva o negativa ma deve tener conto di vari fattori. Perché la cosa sia possibile è necessario che l'autore scriva in maniera limpida e piacevole e conosca assai bene la materia.

Ci vuole inoltre la capacità di condire il racconto con personaggi ed episodi che facciano entrare il lettore in una vicenda assai avventurosa e complessa che si dipana lungo gli ultimi cento anni attraversando le vicende politiche, sociali e culturali, oltre che economiche, dell'Italia unita.

Arrivati alla fine delle oltre duemila pagine, approfittando delle pause lasciate in città a chi resta in questo torrido luglio, credo di poter dire che Castronovo ha vinto la scommessa con i lettori, anche se il volume è così grande che non è facile maneggiarlo e forse diviso in due avrebbe funzionato meglio per chi vuole leggere in poltrona piuttosto che al tavolo di lavoro. Le note, abbondanti, sono alla fine e c'è qualche errore: peccato per un libro, che è già diventato una straordinaria miniera di notizie sulla storia economica e sociale del Novecento italiano.

Ma si tratta di particolari che in una prossima edizione si possono emendare e che non mettono in discussione l'importanza dell'impresa compiuta dall'autore che ha tracciato un affresco, mosso e assai ricco, dell'avventura incominciata da un gruppo di nobiluomini e signori di campagna alla fine dell'Ottocento.

L'interpretazione di fondo che percorre il libro di Castro-

novo e che vale la pena richiamare si può riassumere così: la Fiat ha contato nella storia italiana a partire dalla prima guerra mondiale perché, anche al di sopra delle sue dimensioni economiche, ha costituito un potere autonomo che ha trattato di volta in volta con le forze politiche e di governo, affermando

2025
PAGINE

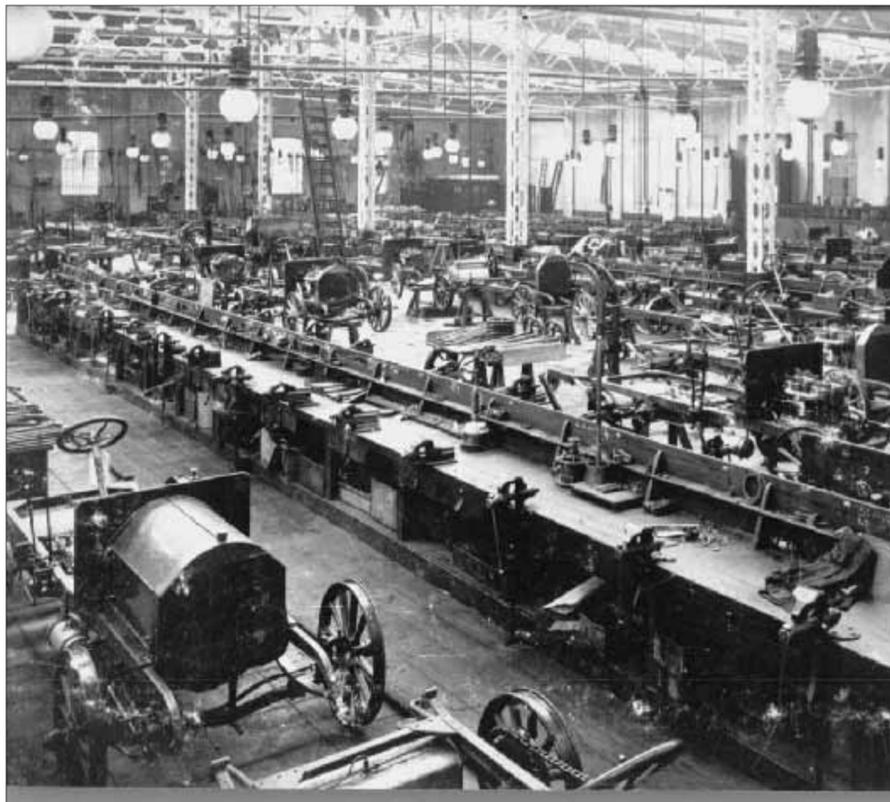
In luce
anche limiti
e contraddizioni
Non è
una storia
compiacente

una propria linea di espansione e di sviluppo centrale per il nostro paese, utilizzando tutte le opportunità che la situazione di volta in volta gli offriva, dialogando con le forze sociali come con il movimento operaio e in molti casi funzionando come una sorta di gigantesco laboratorio per il futuro.

Così nella crisi del primo dopoguerra si è alleata con Giolitti e con la sua linea di me-

diatazione, ha accettato e in qualche misura ha sostenuto il fascismo stando tuttavia attenta a non farsene dominare completamente, ha utilizzato la dittatura per combattere il pericolo comunista e così ha fatto anche negli anni Cinquanta ma poi si è pronunciata prima degli altri per il centrosinistra e ha partecipato da protagonista alla modernizzazione seguita al miracolo economico, salvo entrare in rotta di collisione con il partito comunista negli anni Settanta, fino a sconfiggere il sindacato rosso nel 1980, a realizzare con durezza il suo piano di ristrutturazione e ripartire per una nuova fase di sviluppo sotto la guida di Romiti e di Gianni Agnelli.

Castronovo mette in luce le contraddizioni e i punti deboli dell'avventura, le vicende giudiziarie e gli errori commessi sia nell'era di Valletta che in quella di Romiti, sicché non ha nessun fondamento l'idea avanzata da qualcuno che si sia trattato di una storia com-



missionata dalla Fiat.

Ma nello stesso tempo indica con chiarezza il sostanziale afascismo del vecchio Agnelli, la sua ammirazione per la battaglia generosa del gruppo torinese di Giustizia e Libertà e il suo definitivo distacco dal regime negli anni che precedono la sconfitta e la crisi del '43-'45.

Con la sua minuziosa narrazione l'autore sostiene che la Fiat è stata un'impresa moderna, vicina a quelle forze che hanno sempre lavorato per

una modernizzazione occidentale e consapevole di quello che si andava facendo nei paesi più avanzati, soprattutto in Francia e negli Stati Uniti.

Il giudizio è, a mio avviso, accettabile a condizione che si sottolinei che la storia della Fiat si svolge in un paese che si porta dietro una debolezza cronica della politica, fenomeni di trasformismo, di divisione, di arretratezze che finiscono per influenzare profondamente lo scenario.

Va sottolineato anche il pe-

so, più volte richiamato da Castronovo, del conflitto internazionale che ha al centro nel cinquantennio repubblicano il nostro paese e che influisce in maniera negativa sulle caratteristiche di una democrazia non solo conflittuale, ma potremmo dire incompiuta fino alla fine della guerra fredda e anche dopo, vista la lunghezza della transizione, a ragione chiamata *infinita* tra una prima repubblica che tarda a morire e di una seconda che non riesce a nascere.

Nella seconda parte del volume, lo storico utilizza con larghezza molte testimonianze che attori e protagonisti dell'ultimo cinquantennio gli hanno dato per spiegare retroscena di conflitti e di accordi che hanno punteggiato il periodo repubblicano.

Dal quadro che si forma sembra di poter dire che la *conventio ad escludendum* nei confronti del Pci è stata applicata solo in parte dalla Fiat e che, finita l'era Valletta, un dialogo serrato, anche se conflittuale, ha caratterizzato i rapporti tra l'impresa torinese e chi rappresentava a Torino e a livello nazionale la classe operaia e i lavoratori.

Naturalmente in un lavoro come questo dedicato al ruolo politico ed economico della grande impresa automobilistica dei lavoratori, di chi ha lavorato in Fiat, si parla più indirettamente che direttamente. E proprio un libro come quello di Castronovo fa desiderare studi che sul versante degli operai, dei lavoratori ricostruiscono in maniera altrettanto analitica i costi sociali e culturali del grandioso processo che si è svolto in questi cento anni. Non più, insomma, una storia ideologica ma una storia sociale e culturale della classe operaia, degli immigrati meridionali, della capitale subalpina che è stata teatro di questa vicenda.

Quando potremo leggere un libro così che si affianchi e faccia per così dire da contraltare a questa storia dell'impresa ricostruita dall'interno?

C'è da sperare che succeda presto.

A.L.

MEMORIA

Quando Pci e l'Unità accusarono Romiti per i «diritti negati» in fabbrica

È vero, come osserva Nicola Tranfaglia, che la monumentale monografia dedicata da Valerio Castronovo alla Fiat non è una storia «commissionata» dall'azienda.

Tra l'altro - ci piace notarlo - il volume edito da Rizzoli dedica parecchie pagine a un episodio in cui il nostro giornale fu protagonista attivo. Si tratta della durissima polemica che a un certo punto il Pci - e l'Unità, allora diretta da Massimo D'Alema - aprirono proprio contro i metodi di gestione aziendale del «romitismo».

A farla esplodere fu la denuncia di un tecnico dell'Alfa Lancia di Milano, Walter Molinaro, che nel dicembre del 1988 dichiarò di essere stato invitato dai suoi superiori a stracciare la tessera del sindacato, se voleva fare carriera.

Il segretario del Pci, Occhetto - allora impegnato in quello che fu definito il «nuovo corso» - e il responsabile del lavoro Antonio Bassolino, presero la denuncia molto sul-

serio. La Fiat - affermarono - non poteva considerarsi un luogo nel quale non valessero le regole stabilite dalla legge e dalla Costituzione. Partì una campagna di inchiesta negli stabilimenti Fiat che portò alla luce numerosissimi altri casi di intimidazioni ai dipendenti e di «diritti violati». Furono coinvolti dall'iniziativa politica e giornalistica sia il ministro del lavoro, Formica, che il presidente della Repubblica, Cossiga, al quale il Pci consegnò documenti dossier. Castronovo ricorda la vicenda non senza le notazioni critiche che vennero allora anche dall'interno della stessa sinistra, e del sindacato, oltre che - coprensibilmente - dai vertici aziendali, che non si aspettavano sicuramente una reazione così dura. Ma fu un uomo non certo criticabile per estremismo come Luciano Lama, a difendere e rilanciare l'iniziativa del Pci in Parlamento, pronunciandosi a favore di una seria inchiesta sui «diritti violati».

Naturalmente si possono avere, retrospettivamente, opinioni diverse sull'opportunità e i ri-

sultati di quell'iniziativa dirompente, che fu poi superata dalla ripresa di un confronto sindacale in sede aziendale e sostanzialmente improntato al dialogo. La ricordiamo qui perché fu l'ultima grande «campagna» che la sinistra produsse a tutela del lavoro dipendente. Forse, dal punto di vista del Pci, era un modo affermare un certo radicalismo, sul tema nuovo dei «diritti», mentre si cercava di aprire una fase di cambiamento - per esempio sul piano delle riforme istituzionali - che doveva riavvicinarlo all'area di governo.

Fase che poi fu accelerata in modo imprevedibile dalla «svolta». Resta semmai la domanda attuale: come mai la sinistra non sa immaginare qualcosa di simile efficace comunicativa sul terreno dei diritti non riconosciuti nei «nuovi lavori»?



◆ **Il Senato ha approvato la mozione di maggioranza sul Dpef**
Oggi si vota alla Camera

◆ **Dalla maggioranza un invito all'esecutivo per estendere gli sgravi fiscali sull'Irpef**

Amato: «Me ne vado via se non cambia il welfare» Salvi: ma sulle pensioni verifica nel 2001

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Giuliano Amato, il superministro del Tesoro, lancia la sua sfida alle forze politiche e al parlamento del centrosinistra. C'è ora la possibilità di varare un ciclo di riforme di grandi proporzioni, sul welfare ma anche sulle liberalizzazioni; ma se questa opportunità venisse contrastata o addirittura sprecata, per il Dottor Sottile - che partecipa al governo D'Alema per «praticare riformismo» - non resterà che abbandonare. «L'unica ragione per cui sono qui - ha detto il ministro del Tesoro chiudendo il dibattito del Senato sul Dpef - è per cercare di praticare riformismo. Il giorno in cui mi accorgessi che ciò non è possibile, avendo già avuto una lunga carriera, posso tranquillamente cercare di fare riformismo in altro modo». E nel giorno in cui l'aula di Palazzo Madama approva la risoluzione di maggioranza nella quale c'è una richiesta di estensione degli sgravi fiscali, sul tema più «caldo» in discussione - ovvero la riforma dello stato sociale e la previdenza - il mi-

nistro del Lavoro Cesare Salvi propone un approccio assai diverso, ribadendo che la verifica sulle pensioni sarà nel 2001.

Amato rivendica con fierezza l'impianto riformatore del Dpef, e sprona la sua (assai recalcitrante) maggioranza ad attuare quelle riforme «necessarie al paese per non restare ai margini del processo di sviluppo». Una necessità di adeguamento che deve riguardare anzitutto lo Stato sociale: «la revisione che dobbiamo operare - sottolinea - attiene alla sua equità. Il nostro welfare, così com'è, finanzia intollerabili iniquità, e al tempo stesso lascia fuori da ogni copertura altrettante intollerabili situazioni. Occorrono politiche sociali in grado di difendere i più deboli. Il nostro sistema pensato per una realtà ormai superata è impotente di fronte alle nuove povertà. E nel giorno in cui il riequilibrio delle politiche sociali». Il ministro evita accuratamente ogni riferimento «pericoloso» alle pensioni o alle misure della Finanziaria 2000. Ma chiarisce che per la prima volta da tempo il governo punta a ridurre la

spesa «senza i soliti tickets e taccuetti». E, come detto, avverte la maggioranza che possono dare il via a «una stagione di riforme che potrebbe diventare storica come quelle grandi degli anni trenta». E se si dovesse rinunciare a questa prospettiva...

Ma il ministro del Tesoro adotta un linguaggio chiaro e forte anche per difendere l'idea di riforma degli ordini professionali e la necessità di aprire il mercato italiano alla concorrenza, velocizzando la liberalizzazione dei servizi pubblici. «Non voglio una riforma selvaggia degli ordini - dice - sono stanco di sentire reazioni esagerate su questi temi. Un giovane che viene dal mondo del sapere fatica ad entrare nel mercato del lavoro con un'organizzazione degli ordini siffatta. Vi sono attività per cui non vi è ragione che esista un ordine, come altre che necessitano dell'esclusività come quella medica e quella forense». E stessa enfasi Amato usa per la modernizzazione dei servizi pubblici locali: «possiamo - dice - continuare a difendere l'esistente, ma il risultato finale sarà che con la liberalizza-

zione a livello comunitario le nostre aziende di servizio pubblico finiranno per essere escluse dal mercato». E le Ferrovie? «Se le lasciamo come sono finiremo per ammirarle tra Pisa e Pistoia, perché tra Milano e Bologna corrono treni tedeschi. Possiamo fingere di non accorgerci che non può sopravvivere un'azienda fatta di 12.000 miliardi di costi, di cui 9.800 per il personale e poco più di 2.000 per costi operativi che non tengono più neanche conto della manutenzione». Infine, l'Enel e le tariffe elettriche: «quando si apre un mercato dopo una fase di monopolio stabilire tariffe al minimo livello serve a dare massima soddisfazione ai consumatori nel breve periodo. Ma più bassa è la tariffa iniziale, più bassa è la possibilità che altri concorrenti entrino nel mercato nel medio periodo».

Di pensioni, ed esplicitamente, parla invece il ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Alle porte non c'è un'emergenza previdenziale o dei conti pubblici», afferma Salvi illustrando il suo programma davanti alle commissioni Lavoro di Camera e Senato. «La riforma delle pen-



Fisco più leggero al Sud Il governo: non serve «Meglio intervenire sui contributi»

ROMA Fisco «a due velocità» per le imprese del Nord e quelle del Sud? Dal governo arriva una doccia fredda. Ieri, infatti, sia il ministro del Lavoro Cesare Salvi che quello delle Finanze Vincenzo Visco hanno espresso grandi perplessità su questa ipotesi, pure caldeggiata in alcuni settori della maggioranza.

Salvi respinge l'idea di «misure generiche di differenziazione del prelievo fiscale tra imprese del Nord e del Sud», e si dice convinto che per creare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno «il vero nodo da affrontare è quello del costo del lavoro». «Nel momento in cui dobbiamo discutere con l'Ue le forme per sostenere l'imprenditoria nel Mezzogiorno - ha spiegato Salvi - troverei francamente sba-

gliato avviare la trattativa sulla logica della diversa tassazione del capitale, e non invece su una diversa tassazione del lavoro. La questione fondamentale, quindi, è la proroga degli sgravi contributivi (con particolare riferimento allo sgravio contributivo generale in forma capitaria) destinati a scade a fine 2001. Questo è il punto su cui battere, perché è la riduzione del costo del lavoro che determina conseguenze dirette sull'occupazione».

Il ministro del Lavoro ha quindi assicurato che «l'obiettivo del governo di un tasso di crescita più elevato rispetto alla media europea per il Mezzogiorno in tempi brevi non è irrealistico». «Abbiamo segnali positivi dal Sud - ha spiegato - il Mezzogiorno sta cominciando a crescere a ritmi leggermente più elevati rispetto a quelli del Nord. Quindi l'obiettivo è realizzabile nel momento in cui ci si concentri per realizzarlo e si cerchi di fare le scelte giuste». Salvi ha quindi ricordato il programma di sviluppo del Mezzogiorno contenuto nel Dpef «che sta per essere presentato all'Ue ed è basato sull'articolazione dell'utilizzo dei fondi comunitari».

Concorda con Salvi il ministro delle Finanze Visco: «sicuramente la fiscalizzazione degli oneri sociali è più utile. Non c'è dubbio. L'altra ipotesi può essere un'alternativa, alla quale comunque l'Unione Europea ci ha già detto no un anno fa». Per Visco, la risoluzione di maggioranza sul Dpef «da indicazioni che si possono interpretare in tutti e due i modi, ma si tratta di una questione da affrontare in sede Ue». Con gli altri membri dell'Unione è intanto in corso la trattativa sulla proposta sgraviata da Italia e Francia di dimezzare l'Iva sui settori ad alta intensità di lavoro. Negli ultimi incontri fra gli «sherpa» sembra si siano fatti passi avanti negli ultimi tempi, ma Visco resta prudente. «Bisogna vedere come va a finire. Serve l'unanimità, e quello che conta è l'ultimo voto. Spero che la proposta vada in porto ma molti paesi sono contrari, anche per il timore di trovarsi davanti a richieste di riduzione delle tasse da parte dei parlamenti nazionali che non possono permettersi».

35 ORE

Il ministro del Lavoro
«Sull'orario pronti
a riaprire il confronto»

■ **In tema di orario di lavoro**
«Il Governo è pronto a riprendere il confronto per una nuova legge. Ne ripareremo a settembre». Così il ministro del Lavoro, Cesare Salvi - nel corso di un'audizione davanti alle commissioni Lavoro di Camera e Senato - ha ripescato lo scottante tema delle 35 ore, affermando che il problema dell'orario di lavoro va ripreso in termini di impostazione complessiva ma anche con forti elementi innovativi rispetto al recente passato, come giustamente è stato suggerito dal parere della commissione Lavoro del Senato. Il governo - ha aggiunto - è pronto a riprendere il confronto in sede parlamentare e a dare il suo contributo a che l'Italia abbia una nuova legislazione». Il ministro ha quindi ricordato che tra le questioni aperte in tema di orario ci sono «quella dei tempi di lavoro e di vita e quella del rapporto con i nuovi lavori».

Visco: «Sulle tasse rispettare l'aritmetica» Non si placa la polemica con il Polo sulla riduzione fiscale

ROMA «Ridurre le tasse rispettando l'aritmetica»: con questo titolo, una nota che apparirà sul prossimo numero del Notiziario Fiscale (la rivista del ministero delle Finanze), replica polemicamente a quanti continuano a chiedere la riduzione di un punto l'anno di pressione fiscale per gli anni a venire. «L'onda delle polemiche confonde i fatti, le idee, e in questo caso, anche l'aritmetica».

Le Finanze sottolineano lo «scontro fra due ipotesi drastiche» in tema di riduzione del carico fiscale: da un lato, tagliare un punto all'anno «diventa il simbolo dell'unica, vera riduzione». Dall'altro, «chi vuole ridurre (e ridurre) ma avverte che un punto all'anno è troppo e non ce lo possiamo permettere, viene liquidato come nemico di ogni riduzione». «Proviamo, senza polemica, a far di conto», afferma il ministero nella newsletter. «La pressione fiscale in Italia - si legge - è stata, nel '98, attorno al 43,2% del Pil, con entrate complessive (fiscali: cioè tributarie più contributive) di circa

889.000 miliardi, rispetto ad un pil di 2 milioni e 570 mila miliardi (dati Sec 95). Un punto del rapporto tra prelievo fiscale e Pil dunque continua l'articolo - vale un po' più di 20.000 miliardi. Perciò, per ridurre di un punto la pressione fiscale senza aumentare il deficit, bisognerebbe tagliare 20.000 miliardi di spesa, e poi, dopo qualche anno, ripetere l'operazione. Qualcuno ha anche detto: «tagliando le pensioni, l'abbattimento delle tasse sarebbe compensato». Ma anche il più aggressivo taglio alla previdenza ipotizzabile consentirebbe risparmi in ragione di 5.000 miliardi. Allora come fare per mettere d'accordo le legittime aspirazioni a tasse più leggere, sana amministrazione dei conti pubblici e rispetto delle regole dell'aritmetica? Si attendono risposte. Corredate da numeri», è la conclusione delle Finanze.

E il ministro replica anche alle critiche della Corte dei Conti. Il modello di amministrazione per agenzie consentirà l'eliminazione dei vincoli burocratici e delle inef-

ficienze che appesantiscono le strutture ministeriali. Lo sostiene il vice capo di gabinetto delle Finanze, Fortunato Cocco. Grazie ai criteri manageriali cui dovrà ispirarsi la conduzione aziendale, afferma Cocco, la fiscalità italiana potrà perseguire due obiettivi altrettanto cruciali quanto quello dell'efficienza operativa: il rapporto con i contribuenti e il federalismo fiscale. «L'impianto innovativo della riforma - prosegue Cocco - si basa su un sistema di relazioni fra Ministero e Agenzie, che ricorda l'ampia autonomia gestionale ad una chiara definizione degli obiettivi da raggiungere e ad un efficace controllo sui risultati».

Il decreto legislativo della riforma, che verrà esaminato dal Consiglio dei ministri oggi pomeriggio, prevede che entro sei mesi verranno varati gli statuti provvisori delle Agenzie e insediati il Presidente e l'organo collegiale di amministrazione, mentre entro 18 mesi il ministro disporrà il trasferimento delle risorse e delle funzioni ai nuovi Enti.

REDDITI

«Unico» attraverso Internet Nel 2000 anche i singoli cittadini

■ **Fisco sempre più facile.** Dal prossimo anno sarà infatti possibile per tutti i contribuenti, in possesso di un qualsiasi personal computer, inviare la dichiarazione dei redditi ed effettuare i pagamenti direttamente da casa. L'obiettivo di semplificare sempre più il sistema contributivo da parte dell'amministrazione finanziaria è stato ribadito ieri dal direttore delle entrate, Massimo Romano. «L'amministrazione ha già avviato iniziative per l'immediato futuro - ha ribadito Romano - che prevedono l'estensione a tutti i contribuenti della possibilità di trasmettere la propria dichiarazione da casa attraverso la rete Internet». In più, ha sottolineato il direttore delle entrate, ci sarà la possibilità di effettuare i versamenti da casa, tramite pc e rete Internet, utilizzando i servizi home banking o carte di credito. Anche i servizi di assistenza presso gli uffici delle entrate saranno potenziati: «nel maggio 2000 - ha assicurato Romano - saranno oltre 260 in tutta Italia». E inoltre prevista la creazione di un nuovo sistema di assistenza telefonica con l'attivazione di «call center» dei contribuenti. Tra le altre iniziative che saranno messe a punto nel prossimo anno, è stato ricordato che si procederà alla semplificazione del modello Unico base. Saranno inoltre riscritte completamente le istruzioni, affidando a una commissione di esperti «la vigilanza sull'uso del linguaggio più chiaro e comprensibile». L'amministrazione finanziaria ha poi avviato la revisione del modulo di versamento (modello F24) per «semplificarne la struttura, procedere a un riaccorpamento dei codici tributo e, per i tributi più comuni, riportarne l'indicazione prestampata».

FERNANDA ALVARO

Romano Prodi parlava della programmazione negoziata come della via maestra per lo sviluppo del Mezzogiorno. D'Alema, dopo qualche anno, pensa sia necessario riflettere su questo strumento. Valutarne pregi, difetti e soprattutto effetti. Iniziative progettate, iniziative realizzate. Posti di lavoro previsti, posti di lavoro creati. Soldi stanziati, 7000 miliardi, soldi erogati, 800 miliardi entro fine '99, promette il governo... Cosa si muove intorno a Patti territoriali, Contratti di programma e Contratti d'area? A che punto sono e che fine faranno? Quel che è fatto è fatto, sembra la linea di palazzo Chigi, ma da qui in poi, piedi di piombo. E regole nuove. Anche perché, fanno notare al Tesoro, Patti e Con-

MEZZOGIORNO

La programmazione negoziata? Non è più di moda

tratti sono soltanto un quinto dell'impegno del Dipartimento per le politiche di coesione e di sviluppo diretto da Fabrizio Barca. C'è molto altro da mandare avanti per il Mezzogiorno, a partire da quei 120 mila miliardi, cofinanziati tra Italia-Europa. I cosiddetti fondi strutturali 2000-2006.

Partiamo dai Contratti d'area che hanno avuto un ultimo momento di notorietà con la contrattata firma del contratto per Gioia Tauro. Governo, amministratori e imprenditori locali, Cisl e Uil, da una parte e Cgil dall'altra. Il primo Contratto d'area «separato» pronto a segnalare la crisi dello

strumento e delle sue regole. Ma Gioia Tauro è ormai tra i 15 Contratti di «prima generazione», quelli che hanno avuto uno stop definitivo con la delibera Cipe del 9 giugno. Tra questi rientrano anche Salerno, Avellino e Potenza, quest'ultimo già firmato, che vengono finanziati con la 219, la legge cosiddetta del Cratere. Quella del terremoto del 1980. Nella «prima generazione» rientrerà anche Montalto di Castro, che non avrà finanziamenti, ma utilizzerà le procedure proprie di questo strumento. E con questo basta? Per quanto riguarda il 1999, sì, ma alcuni dei 15 Contratti sono ancora privi di protocolli aggiuntivi che potranno essere firmati soltanto nel 2000, compatibilmente con le risorse disponibili. Saranno risorse che andranno al Mezzogiorno e finanzieranno progetti eccezionali, fanno sapere dal ministero del Lavoro. E più probabile che risorse arrivino a

Messina e nel Torrese Stabiese piuttosto che ad Agrigento e Porto Torres. Ma bisognerà aspettare un po' per capire le disponibilità. E con questo è chiuso. Restano molte voci in giro su una trentina di Contratti d'area preannunciati, annunciati, presentati, accettati... Da Trieste a Pertusola. Se le voci circolano è perché qualcuno le ha messe in giro, ma il governo «non si è impegnato». E se qualcosa accadrà sarà sol-

WALTER CERFEDA «Il governo ci pensi prima di abbandonare uno strumento valido»



tanto nel momento in cui la «seconda generazione» dei Contratti d'area vedrà la luce. Una nuova nascita alla quale contribuirà anche la legge 488, la famosa legge di incentivazione all'industria. Famosa perché funziona. Innestare la legge «automatica» per definizione a strumenti negoziati e programmati? Lavoro e Industria, intesi come ministri, sono impegnati a trovare il modo per farlo. Già uno dei sei parametri utili per concorre ai finanziamenti della 488 è a disposizione delle Regioni, ora bisogna regionalizzare ulteriormente. Si tratta, spiegano al ministero di Pierluigi Bersani, di stabilire parametri mirati al territorio. E l'Industria è quasi pronta. Per i Patti territoriali ci fermiamo all'ultimo comunicato diffuso da palazzo Chigi: 61 Patti selezionati, 1350 iniziative e 3900 miliardi di finanziamenti pubblici. Per i 12 Patti approvati con la vec-

chia procedura sono avvenute erogazioni per 116 miliardi. Quelli che vanno a gonfie vele sono i patti comunitari: «Siamo al 107% degli impegni per il semestre - spiega Alberto Versace, direttore generale del Tesoro per la Programmazione negoziata - E se va avanti così a settembre partiremo con le erogazioni. Abbiamo stupito gli europei».

Si va avanti «a rilento» a parte eccezioni, dunque. I sindacati. Cerfeda per la Cgil e Pirani per la Uil, invitano il governo a non abbandonare uno strumento valido e di programmazione dal basso per dirottare i fondi su finanziamenti automatici. D'Antoni chiede che gli

800 miliardi di erogazioni previste arrivino a 2000. «Il problema è che sono finiti i soldi sia per i Contratti di programma che per i contratti d'area - dice Walter Cerfeda - Il Governo, se vuole sostenere questi strumenti, deve intervenire con la Finanziaria. Strumenti da ridisegnare. Perché se la prima generazione è servita a tamponare i problemi di aree colpite dalla crisi delle industrie pubbliche, ora bisogna intervenire sulle crisi dei distretti industriali meno qualificati».

Gli industriali, che hanno dimostrato grande consenso alla 488, hanno un vicepresidente che non è d'accordo a dirottare i fondi non spesi per Patti e Contratti su questa legge: «Bisogna rispettare gli impegni presi - aveva detto Carlo Callieri durante un convegno di Confindustria - Non si può buttare il bambino con l'acqua sporca».

CARLO CALLIERI «Rispettare gli impegni. Non buttare il bambino con l'acqua sporca»





IL CASO

Scontro a fuoco
al confine con la Serbia

«Il serbo è spuntato all'improvviso dalla boscaglia, con la divisa mimetica, il mitra in mano e una benda in fronte con i simboli cecnici: la prima reazione è stata di stupore, credevo in cuor mio che la guerra fosse davvero finita».

Smail Beqiraj, 36 anni, confessa che alla sorpresa è seguito il terrore perché il serbo gli ha piantato l'arma nella schiena e gli ha intimato di seguirlo, insieme a Kaber, il figlio di 14 anni. È iniziata così lunedì mattina alle 9, 40 nel villaggio di Moistrin, nel Kosovo nord-occidentale a meno di 10 km. dal confine con la Serbia vera e propria, uno scontro a fuoco tra un reparto di paramilitari serbi e un gruppo di contadini albanesi. La battaglia, la prima dall'inizio della tregua, è durata un'ora e un quarto, non ha provocato vittime, ma è bastata a confermare che nell'attesa di una pace stabile, in Kosovo rischia di vacillare anche la tregua.

Dopo quell'incidente, la paura tra gli albanesi è cresciuta, e quelli che vivono vicini al confine stanno organizzando l'autodifesa, chiedendo all'Uck un po' delle sue armi. Gli uomini di Moistrin si alternano ogni notte, facendo turni di guardia intorno al villaggio, come soldati appena usciti dalla guerra che insistono a non credere nell'inizio della pace.

La Kfor conferma di essere intervenuta sul posto con mezzi blindati e due elicotteri da attacco ma è arrivata tardi quando lo scontro ormai si era concluso.

Washington silura il generale Clark

Il comandante Nato pensionato in anticipo, lo sostituirà Joseph Ralston

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Stavolta la bomba è caduta sulla sua, di testa. Il generale Wesley Clark, l'«eroe» della campagna aerea della Nato contro la Serbia viene pensionato anzitempo, mandato a casa, con tanti ringraziamenti, parecchi mesi prima che scada il suo mandato. Ieri, a Bruxelles, ambienti dell'Alleanza hanno fatto di tutto per sdrammatizzare la notizia che era arrivata l'altra sera da Washington: il ministro della Difesa William Cohen ha deciso di anticipare di tre mesi, da luglio ad aprile dell'anno prossimo, l'avvicendamento al comando generale Nato. Un anticipo di poche settimane che ha, però, un significato inequivocabile: non era mai successo prima, nella storia degli alti gradi militari americani, che a un generale a quattro stelle venisse chiesto di lasciare il suo posto a un comando importante prima del tempo. Alla Nato, anzi, era quasi sempre accaduto il contrario, e cioè un prolungamento dell'incarico oltre i termini ufficiali. Inoltre, è apparso chiaro ai giornalisti che hanno parlato con Clark che il generale era stato colto di sorpresa, durante la visita che sta effettuando in Lituania, dalla telefonata con cui Henry Shelton, capo degli Stati maggiori congiunti Usa, gli ha comunicato, l'altra sera il pensionamento anticipato, confermato più tardi da Tokyo, dove Cohen si trova in viaggio ufficiale, dal portavoce del ministero Kenneth Bacon.

Il successore di Clark, ha fatto sapere ieri lo stesso Cohen, sarà uno degli attuali vice di Shelton, il generale dell'aviazione Joseph Ralston, il quale avrebbe dovuto andare anch'egli in pensione, a febbraio, e avrebbe meditato di ritirarsi a vita privata in Alaska. Una prospettiva, quest'ultima, che non piaceva affatto né ai vertici militari né a Cohen né, pare, al presidente Clinton, tutti convinti delle straordinarie qualità di Ralston. Sarebbe stata proprio la necessità di evitare il suo pensionamento, che 60 giorni dopo la fine dell'incarico allo Stato maggiore sarebbe divenuto irrevocabile, a suggerire un avvicendamento con Clark già in aprile.

STRAGE DI GRACKO

Grande tensione ai funerali dei contadini uccisi

Funerali ieri pomeriggio a Gracko per 14 contadini serbi, tra i 18 e i 63 anni, massacrati mentre erano al lavoro nei campi venerdì scorso. La cerimonia funebre si è svolta in un campo sportivo, perché nel paese, a 15 km a sud di Pristina, non c'è una chiesa. Il patriarca ortodosso serbo Pavle ha officiato i funerali, davanti alle bare ricoperte di fiori, di croci, di foto delle vittime. Forse potremmo dimenticare tra mille anni, «ma quello che dobbiamo provare a fare è di trovare la nostra strada, come i nostri antenati, così potremo continuare a vivere insieme qui», ha detto. Alla cerimonia hanno partecipato autorità jugoslave e serbe del Kosovo, i patriarchi ortodossi del Montenegro e l'amministratore Onu del Kosovo Bernard Kouchner in nome della comunità internazionale, criticata dai serbi per non aver impedito la strage. Nel corso delle indagini sull'eccidio 4 persone sono state fermate.

Questa è, almeno, la spiegazione ufficiosa fornita ieri dal Pentagono e accettata per buona al quartier generale di Bruxelles, dove fonti diplomatiche, comunque, non nascondevano l'esistenza di voci che da lungo tempo insistevano su una particolare incompatibilità tra Clark e Cohen. Quest'ultimo, ricorda Clark e Cohen, negli ultimi tempi aveva addirittura smesso di parlare direttamente con il generale, lasciando a Shelton il compito di mantenere i contatti con lui. E comunque non è certo un mistero la ruggine che, durante la guerra del Kosovo, si era manifestata tra il comando militare Nato e l'amministrazione Usa in merito alla strategia da seguire contro Milosevic.

Le polemiche sembravano essere state sepolte dall'apparente successo della strategia di Clark, con il cedimento di Milosevic e il ritiro dei serbi dal Kosovo. Ma è possibile che, passata l'euforia, anche i vertici politici e militari Usa, come quelli di diversi paesi europei, si siano resi conto dei limiti di quella strategia. In particolare, pare che i dubbi si siano moltiplicati quando si è saputa la verità su quella che veniva considerata la più brillante delle «vittorie» di Clark, ovvero la presunta distruzione di due battaglioni serbi, con 500 soldati uccisi e 110 carri armati, 210 cingolati e 449 pezzi di artiglieria messi fuori uso, nella zona del monte Pastrik, al confine del Kosovo con l'Albania. Il bombardamento, che ebbe luogo il 7 giugno, venne presentato dal portavoce dell'alleanza Jamie Shea e dallo stesso Clark come l'evento che avrebbe convinto Milosevic dell'opportunità di arrendersi. Ora si è scoperto che quella brillante operazione militare è esistita solo nella propaganda Nato: il 7 giugno i bombardieri inviati da Clark nella zona del monte Pastrik bombardarono solo centinaia di cucine a gas, che i serbi avevano piazzato sul terreno a far da carri armati, con le canne fumare che, dai 5 mila metri degli aerei Nato, sembravano cannoni. Stando ai giornalisti che sono stati sul posto, il bombardamento non avrebbe causato né morti né danni alle forze serbe e le uniche vittime provocate da armi Nato nella regione sarebbero gli albanesi



dell'Uck colpiti per errore pochi giorni prima. Il cedimento di Milosevic non avrebbe avuto nulla a che fare con l'operazione del monte Pastrik ma sarebbe stato accelerato dalla percezione che la Nato stesse per iniziare l'invasione di terra. Percezione errata, giacché, come si sa ora, i piani preparati da lungo tempo dal comando militare prevedevano ancora, prima che la decisione politica dell'invasione venisse presa pena l'impossibilità di condurre le operazioni in porta prima dell'inverno, un margine di circa tre settimane.

È probabile che i dubbi sulla efficacia reale della strategia contro la Serbia abbiano indebolito ulteriormente la posizione di Clark. Certo è che l'annuncio del suo precoce pensionamento, che sarebbe stato

accompagnato da una vaga promessa di nomina ad ambasciatore, allunga nuove ombre sull'assetto istituzionale della Nato, nel momento in cui comincia a diventare imbarazzante l'incertezza su chi sarà il nuovo segretario generale quando, a ottobre, Javier Solana lascerà per andare a coprire l'incarico di Mister Pesce alla Ue. Le ultime indiscrezioni accennano ai profilersi di una «alleanza strategica» Usa-Germania per la gestione comune del dopo-guerra nei Balcani, che prevederebbe la nomina di un tedesco. Sfumata, pare ormai irrimediabilmente, l'ipotesi di Rudolf Scharping il nome più quotato sarebbe quello dell'ex ministro della Difesa nei governi cristiano-democratico-liberali Volker Rühle. Ma si deciderà a settembre, proprio in extremis.

PRIMO PIANO

Wesley vittima dei veleni del Pentagono

Aviazione e esercito ormai ai ferri corti

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON
SIEGMUND GINZBERG

Il condottiero vittorioso non ha che due scelte: sparire rapidamente dalla circolazione, prima che il suo Principe geloso lo faccia fuori, o impadronirsi lui del potere, spiegava Machiavelli.

Per il generale Wesley Clark, il vincitore sul campo della guerra per il Kosovo, non è andata diversamente che per i suoi più esimi colleghi di tutti i secoli e tutte le latitudini, da Germanico al conquistatore di Berlino Zuhov, eliminato da Stalin, al proconsole del Giappone McArthur, eliminato da Truman, ai marescialli di Mao Tse-tung, eliminati uno dopo l'altro (l'ultimo fu Lin Biao). Di lui dicono che, oltre ad essere un divoratore di pop-corn, si diletta spesso a fare una imitazione esilarante di Milosevic. Potrebbe ora addirittura subire l'umiliazione di vedere il vinto Milosevic ancora sulla poltrona del potere a Belgrado, quando lui invece dovrà farsi sostituire anticipatamente nell'aprile prossimo nell'incarico di comandante supremo della Nato in Europa.

Chi ha voluto la testa del generale Clark? E perché?

La prima cosa da dire è che certo di nemici se ne era fatti tanti. Aveva litigato con tutti. Con Clinton, che non voleva saperne di dargli l'autorizzazione di iniziare un'offensiva a terra. Con il Pentagono, che c'aveva messo mesi a decidere di accogliere la sua richiesta di trasferimento di uno stormo di elicotteri Apache in Albania, e poi gliene aveva proibito sine die l'impiego effettivo contro i serbi. Con l'Air Force che gli lesinava missili ed aerei e con la Navy che gli negava la seconda desideratissima portaerei.

Litigava con gli alleati Nato «tiepidi», con i cui ambasciatori doveva mostrare per ottenere l'assenso su ogni singolo bersaglio da bombardare, e con quelli ancora più «duri», i britan-

nici, cui non è mai andato a genio. Politici e diplomatici del suo stesso Paese - aveva trattato con Milosevic a fianco di Holbrooke sulla Bosnia, pare caldeggiando già allora una soluzione militare - lo consideravano come un militare che si permette un po' troppo di invadere il loro campo. I suoi colleghi in uniforme e stelletta da generale, lo consideravano troppo «politico». Il segretario alla Difesa Cohen non gli parlava più, neanche durante la guerra, comunicava con lui solo per interposta persona, passando per il capo dello Stato maggiore, Sandy Berger, il consigliere per la sicurezza di Clinton, non l'ha mai potuto vedere. Alla fine la Casa Bianca si guardò bene dall'invitarlo alle riunioni sulla guerra in Kosovo anche se si trovava di passaggio a Washington.

«Il presidente sa quel che ha da dire, che per vincere bisogna considerare il lancio di un'offensiva a terra, ma questa è un'opzione che non possiamo prendere in considerazione», così spiegano ai giornalisti il mancato invito alla casa Bianca agli inizi di giugno, cioè a ridosso della volata negoziale tirata da Cernomyrdin e Ahtisaari, pochi giorni prima della fine della guerra. Proprio in quei giorni il giornale britannico, l'«Observer», aveva rivelato che il generale Clark aveva già deciso per conto suo di procedere ad una simulazione di invasione del Kosovo, convocando al suo quartier generale presso Bruxelles i cosiddetti «Jedi Knights», super-esperti dell'accademia militare di Fort Leavenworth.

Ma la sua colpa maggiore, la ragione più profonda per l'abbastanza sgarbato siluramento di uno che apparentemente avrebbe dovuto essere accolto in trionfo, potrebbe essere un'altra ancora. L'aver rappresentato in questo conflitto le ragioni strategiche della fanteria, dell'esercito, contro le ragioni dell'aviazione.

Sin dall'inizio la campagna in Kosovo era stata accompagnata da uno

scontro feroce tra due «scuole»: quella di chi riteneva che Milosevic potesse essere piegato da una campagna solo aerea, senza troppo sporcarsi le mani di sangue proprio, e quella di chi ribattono che nessuna guerra è stata vinta solo dall'aria, e insisteva che prima o poi avrebbe dovuto intervenire la fanteria, con i carri armati e gli Apache. La prima posizione era stata derisa come «guerra immacolata». La seconda aveva il difetto di evocare il Vietnam.

Apparentemente avevano ragione i primi, torto i secondi. Altri «esperti», continuano a pensarla in modo diverso, la mettono in termini di Nato baciata dalla «fortuna», più che di affermazione decisiva di una delle due visioni strategiche sull'altra. Ma la questione di fondo è che non si trattava e non si tratta affatto solo di uno scontro «accademico». In gioco ci sono interessi enormi, si tratta di decidere chi, se l'esercito o l'aviazione, si aggiudicheranno il grosso della torta delle spese militari nei prossimi decenni. In soldoni si tratta di decidere se costruire più tank o più aerei, ad esempio se procedere o meno in programmi costosissimi come la produzione di un nuovo caccia fantasma, l'F-22, progettato dalla Lockheed, oppure procedere ad addestrare più truppe.

La battaglia, in pieno corso dentro il Pentagono, alla Casa Bianca, in seno al Congresso, si proannuncia assai più dura e spietata della guerra in Kosovo. E ha una posta ben più alta sul piano degli interessi e dei rapporti potere in America.

Di questa battaglia, più che della guerra che ha appena vinto, potrebbe essere stata vittima il generale Clark, che veniva dalla fanteria e rappresentava gli interessi dell'esercito. Che verrà non a caso sostituito al comando supremo Nato in Europa da un generale dell'Air Force, Joseph W. Ralston, ripescato in extremis da una carriera in disgrazia per una questione di adulterio.

I dubbi sulla vittoria militare del Kosovo: fu vera gloria?

Errori, ritardi, abbagli. Saltano fuori i retroscena delle operazioni di guerra

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Ma l'hanno vinta davvero, militarmente, questa guerra? I primi dubbi erano cominciati a venire quando le truppe serbe che si ritiravano dal Kosovo apparivano nelle immagini tv più ordinate ed equipaggiate del previsto, addirittura meglio in arnese dei parà russi arrivati a Pristina.

Poi avevamo appreso che le truppe Nato dilagate subito dopo nella provincia, vi hanno trovato abbandonati, dopo tutta quell'irrididito di bombardamenti, i relitti di appena poco più di una dozzina di carri armati serbi. Dove erano finite le

altre centinaia di tank che, contandoli puntigliosamente giorno dopo giorno, la Nato sosteneva di aver distrutto?

«Ci siamo fatti ingannare da bersagli finti, si sono rivelati abilissimi a piantare sagome, esporre rottami, nascondendo i tank veri», aveva dovuto ammettere lo stesso generale Wesley Clark.

Ma a poco a poco viene fuori che questo non è stato affatto l'unico abbaglio sul piano strettamente militare. È che l'errore più madornale di tutti, il bombardamento per errore dell'ambasciata cinese a Belgrado, avvenuto solo perché alla Cia avevano una mappa non aggiornata, non è affatto un

caso isolato. Stando alle ultimissime di una serie di rivelazioni, quelle pubblicate la scorsa domenica dal londinese «Sunday Telegraph», in base a un rapporto della RAF, pare che non abbiano fatto una giusta: intelligenza lacunosa, comunicazioni luma- tra i diversi gradini del comando (le infodislocazione delle truppe serbe pare ci mettessero tre giorni a raggiungere gli stormi dei

POLEMICHE ALLEATE
Gli inglesi puntano l'indice sulla burocrazia americana
Gli Usa accusano gli europei

mazioni sulla

bombardieri Nato, con la conseguenza che al momento della missione quelle truppe si erano già spostate), pilotti che ritornavano senza aver potuto sganciare il loro arsenale bellico, dopo averlo sganciato contro «vecchi binari», se non dopo aver colpito per errore obiettivi civili, leggerezze incredibili, come quella di trasmettere in codici non sicuri, di modo che «Milosevic spesso sapeva dove avremmo colpito prima dei piloti cui era stata affidata la missione».

Avevano, pare, anche grossolanamente sbagliato la valutazione del tempo necessario a che la campagna aerea avesse effetto. Molti - tra i tratti in ingan-

no ci sarebbe stato lo stesso presidente americano Clinton - all'inizio erano convinti che nel giro di pochi giorni le cose avrebbero potuto risolversi.

Alla fine i più pessimisti non vedevano all'orizzonte altra alternativa che la prosecuzione della campagna aerea di bombardamenti per tutto l'inverno o un'invasione terrestre.

Naturalmente nelle rivelazioni londinesi la responsabilità di tutto questo viene attribuita dai britannici alla «burocrazia americana».

Così come è intuibile che nel gioco allo scaricabarile, la controparte Usa tenda ad attribuire la responsabilità di quel che non ha funzio-

nato alle esitazioni e alla disorganizzazione degli alleati. Potrebbero trovare un compromesso dando la colpa di tutto al comandante supremo, cioè al generale Wesley Clark.

«La Nato sta vincendo la guerra. Milosevic la sta perdendo. E lo sa». Questo il messaggio, terra terra con cui il generale Clark, che pure dicono sia uomo di cultura raffinata, compagno di scuola di Bill e Hillary Clinton in una delle migliori università del mondo, aveva martellato dal primo all'ultimo giorno della campagna militare.

Con la ripetizione costante delle stesse parole, senza neanche ricorso a sinonimi o altri giri di frase. Per fortuna, così facendo, ha finito almeno per convincere il presidente Milosevic, verrebbe da dire. Perché alla luce di questi bilanci sembrerebbe esattamente il contrario, che la stesse perdendo lui.

SI.G.





Giovedì 29 luglio 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

- ◆ Il senatore Giovanni Pellegrino (Ds) ha presentato la nuova relazione alla Commissione stragi che presiede
◆ La morte dello statista democristiano frutto dell'immobilismo e della lotta per salvarlo e tener segreti i verbali

Un «patto di silenzio» condannò Aldo Moro
E le Br avevano 2 ostaggi: l'uomo e le carte

ROMA Stallo nella trattativa tra Stato e Br, ingestibilità dei segreti «passati» dal leader Dc ai suoi rapitori, «guerra» tra servizi di spionaggio italiani e stranieri, groviglio di mediazioni anche criminali per arrivare per primi a risolvere il braccio di ferro tra carcerieri e liberatori, sono gli elementi che portarono il dramma di Aldo Moro alla sua conclusione fatale, ma sono anche gli argomenti dell'ultima lettura del caso fatta da Giovanni Pellegrino, il presidente della Commissione stragi che ha ieri consegnato la sua relazione.

Novità non ce ne sono molte, ma lo sforzo di ricostruire il gigantesco puzzle e dei 55 giorni di prigionia dello statista e dei paralleli movimenti politici e investigativi, dà alla vicenda una versione più precisa e attendibile. Perno del ragionamento di Pellegrino il fatto che «due furono gli ostaggi del rapimento: l'uomo e le carte con i verbali degli interrogatori resi nel carcere del popolo». È su quell'uomo da salvare e quelle carte da non divulgare, si sarebbe giocata una «partita oscura» conclusasi tragicamente per l'uno, il prigioniero morto ammazzato, e misteriosamente per le altre, mai ritrovate almeno nella versione originale. La «svolta», secondo l'analisi del presidente della Commissione Stragi, sarebbe avvenuta nei giorni del comunicato n. 6 delle Br, quello che precede il falso comunicato della Duchessa e la contemporanea «scoperta» del covo brigatista di via Gradoli. In quel comunicato le Br affermavano che «a questo punto facciamo una scelta», volevano cioè sbloccare la situazione secretando gli scritti di Moro, dichiarando il leader democristiano «colpevole» e condannandolo perciò «a morte».

LA SEDUTA SPIRITICA
Per Pellegrino non è credibile la versione che di quel «rito magico» ha dato Prodi

ro tramite Freato, don Mennini, la banda della Magliana, la camorra e, sollecitato dalle stesse Br, il Psi di Craxi. Sulle ultime, colorite, novità quali l'ipotesi che il musicista Igor Markevitch fosse stato un referente importante delle Br, per Pellegrino è «una pista indagativa seria che merita di essere percorsa fino in fondo con esiti allo stato non prevedibili», ma non è «né una verità né una bufala». Per «l'anfitrione delle Br, figura complessa e inquietante di cui si esclude, al momento, la supposta iscrizione al Pci» - su di lui ha indagato lo stesso ufficiale dei carabinieri che ha lavorato per il giudice Salvini nell'inchiesta che ha permesso alla procura di Milano di portare alla sbarra Delfo Zorzi e gli altri ordinovisti veneti accusati della strage di piazza Fontana - si prospetta perciò un ruolo non da «Grand Vecchio» o nel «vertice strategico delle Br» - qualcuno ha scritto che Markevitch si sarebbe

L'ANALISI

La verità in fondo all'inviolabile «buco nero» dell'intelligence internazionale

SERGIO FLAMIGNI

S e vogliamo rileggere le vicende del «caso Moro», alla ricerca della verità su quell'assassinio politico di oltre vent'anni fa, dobbiamo cogliere l'invito che viene dall'ultima relazione del presidente della Commissione stragi, il senatore Giovanni Pellegrino, e partire con l'analisi dal momento cruciale e di svolta nella gestione del sequestro. È questo il periodo che sta a cavallo tra il comunicato della condanna a morte di Moro (il numero sei), il comunicato falso del lago della Duchessa e la contemporanea scoperta del covo di via Gradoli; momento di evidente ingerenza di forze occulte per condizionare l'operazione delle Br, come ho cercato di dimostrare fin dal 1988, scrivendo il libro «La tela del ragno».

hanno deviato per vie inconcludenti, e così è stato a proposito di quanto è avvenuto a cavallo di quel 18 aprile 1978. Con troppa bonomia si è dato credito sia alle dichiarazioni dei brigatisti irriducibili, sia a quelle dei troppi massoni piduisti che hanno affollato i «comitati di crisi» al Viminale.

Di fronte ad ogni ipotesi investigativa, per quanto suggestiva possa essere, occorre però avere come punti di riferimento i dati di fatto.

Ed è un dato di fatto che finora non si sono trovati i nastri con le registrazioni degli interrogatori di Moro (che sono la matrice originale anche delle carte); un altro dato di fatto è che non si sono ancora trovati i verbali delle riunioni del Viminale (documenti essenziali per conoscere e giudicare le responsabilità politiche, compito proprio delle Commissioni parlamentari). Un altro dato di fatto è che troppe volte è capitato che di fronte a piste investigative serie vi sono state dannose fughe di notizie che le hanno intralciate o addirittura sabotate.

Evidente, a questo punto, che sul caso Markevitch, per esempio, occorre far chiarezza fino in fondo, tanto più se vi sono indizi di suoi contatti con le Br da una parte e con organizzazioni



Il luogo dell'agguato delle Br a Via Fani, dove fu rapito Aldo Moro e uccisa la sua scorta. In basso lo statista prigioniero dei terroristi

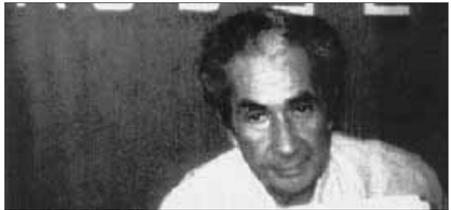
di intelligence dall'altra. Ma sempre - e non mi stanco di sottolinearlo - ponendo attenzione ai dati di fatto. È un dato di fatto anche, e risulta dalle inchieste svolte dai giudici istruttori Salvini (per la strage di Piazza Fontana), Lom-

dal Sismi alla Commissione parlamentare d'inchiesta si evince che nel nostro servizio segreto militare vera e propria tanto di Markevitch, fin dal 1978. Che cosa vuol dire questo? Che se si dimostreranno valide le ipotesi investigative che stanno emergen-

mente a lui ascrivibili sono stati ministri e dirigenti della Dc. Si ricordi quanto ha scritto Pecorelli, informato dall'interno dei servizi piduisti, a proposito dei «memoriali veri e falsi». Né dimentichi quanto ha detto e scritto Andreotti per attribuire ai soli brigatisti la paternità degli scritti di Moro prigioniero.

Insomma le nuove domande che emergono nel caso Moro ci portano a guardare ancora nel «buco nero» dei rapporti tra servizi segreti internazionali e referenti nazionali. D'altra parte che vi fosse una componente internazionale nel sequestro lo stesso Moro aveva cercato di farlo capire a conclusione della sua lettera a Taviani. Perciò la commissione stragi avrebbe dovuto già rivolgere la propria attenzione in quella direzione, come in quella direzione avrebbe dovuto mirare anche la Commissione P2 diretta da Tina Anselmi. Ma, nella pratica, sappiamo che in «quella direzione», adesso come accade allora, la commissione d'inchiesta avrà poteri pratici limitati.

Si spera che comunque si possano invece raggiungere risultati concreti indagando sulle responsabilità degli uomini dei servizi segreti italiani. E dei loro responsabili politici nazionali.



bardi (per la strage alla questura di Milano), Mastelloni (per l'abbattimento dell'aereo Argo 16), che quando nelle organizzazioni terroristiche italiane e nei fatti di terrorismo consumati nel nostro paese vi è stata l'ingerenza di «intelligence» straniere, questo è sempre avvenuto con il concorso e la complicità dei servizi segreti italiani (Affari Riservati, Sid parallelo, Supersismi).

Il discorso, quindi, dovrà affrontare il problema del comportamento dei nostri servizi segreti. Perché dall'appunto trasmesso

do, si potrà dire che i brigatisti del caso Moro potevano essere arrestati tutti fin da allora. E si potrà anche dire che Moro poteva essere salvato.

A questo punto si deve aggiungere che non può essere eluso il problema delle responsabilità politiche in una vicenda così ricca di misteri. Non si può dimenticare che i primi ad essere interessati al recupero delle carte di Moro (e innanzitutto dei nastri registrati), stavano in Italia, non all'estero. I primi a dire che gli scritti di Moro non erano moral-

che alle Br ha dato un contributo di prestigio, qualità militari e politiche». Il secondo è riservato a un altro leader Dc, Romano Prodi, e alle sue versioni circa una seduta spiritica in pieno sequestro Moro, seduta nella quale, «per la prima volta», venne fuori il nome di Gradoli, un paese vicino Roma ma anche la via in cui risiedeva il capo delle Br: «È grave che alcuni partecipanti che pure hanno ricoperto responsabilità istituzionali, abbiano confermato alla Commissione l'originaria versione» e cioè che «il piattino si muoveva senza che alcuno, neppure inconsapevolmente, lo spingesse».

G. Ce.

Minacce Br a Fede. La Digos: inattendibili

«Fede infame dopo D'Antona ci sei tu!». La fotocopia di un foglio scritto a mano, con una stella a cinque punte disegnata in modo quasi infantile e la sigla Brigate Rosse P.C.C., con allegato un proiettile vero, calibro 7,65, è stata recapitata ieri, con posta prioritaria, alla redazione milanese dell'agenzia Ansa. Reca il timbro dello smistamento Milano-Peschiera Borromeo di ieri l'altro, 27 luglio. Nel foglio - che la Digos ha giudicato inattendibile, pur avvertendo, come è prassi, l'interessato - è scritto, tra l'altro: «riteniamo il servo di stato, il borghese Emilio Fede, responsabile di una scorretta informazione anti-proletaria, filo americana, fascista e a favore dei ricchi infami capitalisti».

E per questo «è condannato a pagare a caro prezzo il suo ruolo da infame» e «per il proletariato e nel suo onore, rispetto e regole sarà punito». Una lettera identica (con analogo proiettile), indirizzata alla redazione del Tg4, è stata poi trovata dalla polizia al centro di smistamento postale, prima della distribuzione. «Spero sia uno scherzo. Ho già vissuto momenti difficili quando ero al Tg1 e non vorrei ripetere l'esperienza». Emilio Fede commenta così le minacce che ha ricevuto. «Comunque - assicura il direttore del Tg4, che è stato appunto informato dell'accaduto dal Questore di Milano e dalla Digos sulla vicenda - questa minaccia non cambierà molto la mia vita».

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: N°
Cap: Località
Telefono: Fax
Data di nascita: Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate...

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Ptarlo
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 200.000 (Euro 100,0)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marche di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393111 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via L. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Quotidiano: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010588
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/56127
Stampa in fac-simile:
Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ **Approvato un documento sul rilancio e sull'organizzazione della maggioranza ma restano divisioni con i Democratici**

◆ **La distinzione proposta dai «prodiani» provoca reazioni polemiche. E il premier avverte: «Attenti così si va alla crisi»**

◆ **Oggi la questione tornerà in un incontro tra il presidente del Consiglio e i dirigenti dei Democratici**

Il centrosinistra si «struttura» in Parlamento

D'Alema incontra i gruppi. Ma è scontro con l'Asinello sulla «doppia maggioranza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Dopo i senatori i gruppi parlamentari. E oggi i Democratici. La tre giorni del presidente del Consiglio decisa con l'obiettivo di ricompattare la maggioranza attraverso discussioni a viso aperto, tali da sgomberare il campo dagli equivoci del passato e mettere l'esecutivo in grado di lavorare a pieno regime alla ripresa del dopo ferie. La poltrona di Massimo D'Alema, stando ai risultati dei due primi incontri, è solida. Che lui abbia intenzione di governare fino al 2001, scadenza naturale della legislatura, appare evidente e, d'altra parte, c'è scritto nero su bianco nel documento approvato dai direttivi dei gruppi parlamentari di Camera e Senato che la maggioranza esprime «pieno, leale e convinto sostegno al governo ed esprime una rinnovata volontà di rilanciare l'impegno programmatico».

Di questo rinnovato spirito di coalizione ha parlato D'Alema arrivando a piedi a palazzo Marini dove la riunione era stata convocata ed anche nel suo intervento. Prima e dopo di lui, alla spicciolata, sono arrivati nella calda serata estiva i centoventi partecipanti alla riunione. «La maggioranza sta ritrovando le ragioni della sua coesione e la sua collaborazione» ha detto il premier avviandosi all'incontro da lui definito «importante». «Mi sembra - ha aggiunto - che le riunioni di questi giorni confermino la volontà non soltanto di portare avanti il programma di governo ma anche di rilanciare il progetto politico del centrosinistra». E a chi gli chiede se il pericolo di crisi si allontana risponde netto: «Crisi? A me non è mai stata nota questa ipotesi». Anche se più tardi, davanti ai distinguo dei Democratici sulla «doppia maggioranza», sarebbe sbottato: «Attenti, se insistete su questa strada per qualche tempo, diciamo qualche settimana, si può andare alla crisi».

A Rino Piscitello, presidente dei deputati dell'Asinello, è toccato il compito di svolgere l'introduzione e di illustrare la bozza di documento comune che poi è stata approvata all'unanimità pur se con tre modifiche. E se Piscitello per primo aveva spazzato via dal tavolo la questione della leadership ricordando ai presenti che «da qui dobbiamo lanciare segnali forti di unità della maggioranza e manifestare un forte significato simbolico per la costruzione di una nuova coalizione politica, ma tutto senza forzature» nel documento approvato è stato cancellato il paragrafo in cui si affermava che i direttivi dei gruppi respingevano «ogni ipotesi di crisi, convinti che la stabilità sia un bene prezioso e che una traumatica interruzione della

legislatura esporrebbe il Paese a rischi gravissimi». Perché anche solo parlare di crisi se l'ipotesi non c'è? Resta un punto fermo, invece «il leale e convinto sostegno al governo, di cui si apprezza l'azione sin qui condotta». Da parte dei Democratici viene però ribadita la linea della cosiddetta «doppia maggioranza»: una a sostegno del governo, l'altra per andare alle elezioni. Il premier su questo è netto: «Questa distinzione - avrebbe replicato - si può proporre solo ad un'associazione di benefattori, non a chi fa politica».

Nella riunione di ieri sera, è stata approvata anche l'ipotesi di costituire un coordinamento stabile dei gruppi di Camera e Senato con il compito di intervenire su tutte le questioni di rilievo all'esame del parlamento; di affidare a questo coordinamento l'impegno ad indire un'assemblea di tutti i deputati e i senatori della maggioranza sul tema della prossima legge finanziaria e sul percorso programmatico fino alla conclusione della legislatura che potrebbe tenersi alla fi-

ne di settembre. La risoluzione, infine, indica l'impegno a «convocare incontri periodici tematici a partire da settembre di deputati e senatori della maggioranza e di ciascuna delle commissioni

permanenti delle due Camere per definire gli argomenti prioritari di settore attorno ai quali concentrare l'impegno della maggioranza e del governo fino alla fine della legislatura». In pratica l'iniziativa che D'Alema si era augurato all'inizio della riunione quando aveva affermato di augurarsi che «alla fine si prendano decisioni per rafforzare un coordinamento più stabile fra le forze della maggioranza ed il Governo».

Sulla ripresa costruttiva del dibattito in seno alla maggioranza aveva mostrato la sua soddisfazione Walter Veltroni, ancor prima di un breve colloquio con D'Alema alla Camera che il premier ha definito «normale. Ci parliamo tre, quattro volte al giorno». Per il segretario diessino «il problema non era fare la riunione ma rilanciare la coalizione. Mi interessa la sostanza delle cose, prima fra tutte che il governo vada avanti» aggiungendo che gli incontri di questi giorni «configurano un passo fondamentale nella direzione della stabilità del governo». La necessità di rilanciare la coalizione non era più rinviabile altrimenti, ha concluso il leader dei Democratici di sinistra «il rischio è di ritrovarsi Previti ministro della Difesa e Dell'Utri alla Giustizia».



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con Fabio Mussi capogruppo alla Camera

Cassetta/Ap

IN PRIMO PIANO

Par condicio, dall'esecutivo una proposta di legge

ROMA Il governo promotore di una legge sulla par condicio televisiva. Il conflitto d'interessi, un tema certamente all'ordine del giorno. I referendum, una questione a cui rispondere non come se li si temesse. Ma, piuttosto, attraverso le riforme arrivare ai necessari cambiamenti dimostrando di non essere in difesa. Massimo D'Alema, nelle sue conclusioni all'incontro con i direttivi dei gruppi parlamentari della maggioranza ha elencato impegni e scadenze ed ha indicato come obiettivo finale, una volta compiuto tutto l'itinerario che la coalizione si è data, una grande assemblea degli eletti del centrosinistra per parlare al paese. L'intero dibattito ha fatto emergere una presa di coscienza collettiva della necessità di superare l'attuale frammentazione, ma non ha potuto nascondere le tensioni e i diversi atteggiamenti rispetto alla coalizione, in particolare tra i Democratici e l'Udeur. L'incontro è stato aperto da un intervento di Mussi, che ha ripercorso le difficoltà e le «fibrillazioni» che hanno attraversato la maggioranza dal 13 aprile fino ad oggi. Dopo il capogruppo dei Ds alla Camera, è intervenuto quello dei Democratici, Rino Piscitello, che ha invece illustrato le proposte operative contenute nel documento che poi è stato approvato. Tutto sembrava filare liscio. Ma la tensione è scattata quando Piscitello ha insistito sulla «differenziazione» tra il sostegno parlamentare al governo, che viene garantito, e il

percorso politico della coalizione, dove può permanere una certa dialettica tra i diversi modi di intendere la coalizione. La replica dell'Udeur è stata netta attraverso le parole del vicepresidente del gruppo della Camera, Alberto Acierio, che ha invitato l'Asinello a smetterla con «i distinguo». Acierio ha sostenuto che i Democratici devono rivedere questo loro atteggiamento di «appoggio esterno» al governo, e devono capire che la maggioranza oltre ad essere parlamentare deve essere elettorale: da settembre devono essere messe in cantiere candidature comuni per le suppletive di Camera e Senato per le elezioni regionali. Da registrare anche un duro intervento del consigliere Alessandro Meluzzi contro Berlusconi a proposito proprio del conflitto d'interessi. Il verdetto Mauro Paissan ha chiesto maggiore attenzione sulle tematiche ambientaliste, proponendo anche una sorta di collegato alla finanziaria sull'ambiente. Egli ha anche chiesto un maggior coinvolgimento dei gruppi parlamentari nelle decisioni dell'esecutivo. Il capogruppo dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia, ha invitato a imparare dagli errori del passato, e ha ricordato che il momento di massima disgregazione c'è stato sul referendum elettorale. Il capogruppo del Ppi alla Camera Antonello Soro ha sottolineato la necessità di semplificare il quadro politico e ha invitato tutte le forze a favorire le aggregazioni senza veti incrociati.

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS

«Un rapporto più stretto col governo»

LUANA BENINI

ROMA Sembra che nell'incontro di D'Alema con i senatori si sia ricomposto il quadro dell'alleanza e che siano arrivati segnali più positivi da parte di Cossiga e di Parisi. È crollata l'ipotesi della doppia maggioranza (quella dell'Ulivo e quella che sostiene il governo)?

«Questo punto era stato oggetto di discussione e di preoccupazione fra le forze di maggioranza. Credo che nell'incontro di martedì abbiamo fatto un deciso passo in avanti. La posizione assunta dall'Udeur, con l'importante intervento del presidente Cossiga, ha costituito un fatto politicamente rilevante in direzione del superamento di quel doppio livello che si era delineato nelle ultime settimane. Mi sembra che Cossiga abbia considerato definitiva e strategica la scelta del centrosinistra. E questo ha costituito un elemento di indubbia chiarezza nella discussione».

Coalizione riunita a settembre essere fatto stasera (ieri sera) potrebbe essere l'Ulivo?

«Me lo auguro. Credo che molti italiani si siano affezionati a quel simbolo. Se ci poniamo l'obiettivo di allargare la partecipazione all'Ulivo ad altre forze, a nuovi protagonisti, e se i partiti del centro sinistra considerano strategico questo progetto, sarebbe auspicabile che già alle elezioni suppletive di autunno (sono sei i collegi da rinnovare) l'Ulivo si presentasse per vincere».

Un altro passo in avanti dovrebbe essere fatto stasera (ieri sera) nella riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari con D'Alema. L'idea è quella di arrivare a un coordinamento unico. Che funzioni potrebbe avere?

«Dovrebbe servire a coordinare il lavoro di tutta la maggioranza, sia alla Camera che al Senato per varare in modo più rapido e coeso nuove leggi e possibilmente le riforme di cui il Paese ha bisogno. Costituire uno strumento di questo tipo può aiutare nella prassi quotidiana ed è importante dal punto di vista politico: un confronto continuo sui problemi del Paese fra tutte le componenti dentro la maggioranza accresce la coesione politica della coalizione».

«Non ho voluto sottovalutare il problema davanti al presidente del Consiglio. Sono convinto che in una fase così importante, di cui alla fine della legislatura, occorre più coesione tra il governo e la maggioranza parlamentare. Che ha la funzione rilevante di sostenere il governo ma anche di riportarsi continuamente al Paese reale. Si dovrebbe adottare un nuovo metodo di lavoro: il governo dovrebbe ascoltare di più le opinioni e le proposte che possono venire dai gruppi parlamentari e dovrebbe, a sua volta, informare e discutere preventivamente con la maggioranza i progetti più rilevanti che intende varare. In questo modo potrebbe accrescere la sua capacità di proposta e perseguire traguardi più

lizzazione e rafforzata».

Nell'incontro dei senatori con D'Alema lei si è lamentato di uno scarso rapporto fra il gruppo parlamentare e il governo. Il nuovo coordinamento sarà più correlato all'azione del governo?

«Non ho voluto sottovalutare il problema davanti al presidente del Consiglio. Sono convinto che in una fase così importante, di cui alla fine della legislatura, occorre più coesione tra il governo e la maggioranza parlamentare. Che ha la funzione rilevante di sostenere il governo ma anche di riportarsi continuamente al Paese reale. Si dovrebbe adottare un nuovo metodo di lavoro: il governo dovrebbe ascoltare di più le opinioni e le proposte che possono venire dai gruppi parlamentari e dovrebbe, a sua volta, informare e discutere preventivamente con la maggioranza i progetti più rilevanti che intende varare. In questo modo potrebbe accrescere la sua capacità di proposta e perseguire traguardi più

certi. L'esistenza di un coordinamento fra i gruppi potrebbe favorire questo metodo di lavoro».

Come sarà organizzato il coordinamento?

«Andiamo verso la nomina di due direttivi di maggioranza, uno della Camera e uno del Senato, venti deputati e venti senatori che, se ci troveremo d'accordo, potranno esprimere un superdirettivo. Questo avverrà sulla base di un protocollo politico che cercheremo di definire e di varare. La considerazione strategica più rilevante per gettare le basi della nuova alleanza. Se riusciamo a farlo, a settembre potremo metterci al lavoro discutendo non di date o di riunioni ma di "cose", guardando agli interessi del Paese e impegnandoci per concludere la legislatura con un lavoro di alto profilo politico e programmatico».

Sarà Rino Piscitello a tenere la relazione nella riunione dei gruppi di questa sera (ieri sera). La sua opinione è che dal coordinamento su base parlamentare si debba passare poi ad una fase successiva, di rifondazione dell'Ulivo nel cuore della società, ricostruendo la coalizione nelle regioni e a livello locale.

«Sono completamente d'accordo con questa proposta. Mi sembra il modo giusto per affrontare e sciogliere i problemi che abbiamo di fronte. Ricordo che per fare l'Ulivo ci sono volute centinaia di riunioni. Ed è ancora giusto che sia così perché non si tratta solo di mettere d'accordo i gruppi dirigenti, politici, parlamentari e di partito, si tratta di delineare un progetto, il cammino che vorremmo compiere il nostro Paese negli anni futuri. Per far questo, dopo l'input unitario lanciato da Roma, e pensando già alla prossima scadenza elettorale, occorre avviare dal basso, nelle regioni, il lavoro di costruzione della nuova alleanza di centro sinistra, del nuovo Ulivo, aprendo anche le nostre forze politiche a nuovi protagonisti e alle forze più vive della società».

Il prossimo candidato per palaz-

zo Chigi. Il presidente del Ppi Bianco ha detto che non bisogna dare per scontato che sia D'Alema...?

«È stato D'Alema per primo a dirlo ieri (martedì) in un discorso schietto e sincero. Ha detto che preferisce far parte di una squadra che vince piuttosto che essere il centravanti di una squadra che perde. Credo che dobbiamo dargliene atto e ringraziarlo. Se noi lavoreremo bene, se il governo lavorerà bene, se la maggioranza sarà coesa e se porteremo a compimento il programma che ci eravamo prefissi potendo presentare all'Italia, alla fine della legislatura, un bilancio positivo, un risultato importante per il Paese, la scelta della leadership verrà da sé. Credo che il sostegno al governo che poi è un sostegno a noi stessi, lo dobbiamo dare fino in fondo. D'Alema è un leader all'altezza del compito che gli abbiamo affidato».

Popolari, cossigiani, Mastella. Ri si apprestano a stringere i ranghi al centro dandosi una struttura federata. Ma i Democratici si chiamano ancora fuori. Nescaturà una coalizione a tre gambe? «Può darsi che alla fine sia così. Non mi scandalizza. In questi anni abbiamo vissuto una fase di frammentazione negli schieramenti parlamentari e in particolare in quelli del centro sinistra. Sono un convinto bipolarista. Credo davvero che occorra guidare la riforma del nostro sistema politico istituzionale avendo ben chiari gli obiettivi della stabilità e del bipolarismo: tutto ciò che si muove per riunire e aggregare è positivo...».

La nuova partita referendaria potrebbe rimettere in crisi questa faticosa ricerca di unità. Di Pietro è fra i sostenitori del referendum... «Considero questa iniziativa referen-

daria grave sul piano costituzionale perché, come ha già detto autorevolmente il senatore Elia, in questo modo si svilisce e si colpisce il ruolo del Parlamento. Perché solo 20 referendum e non 30, 50? I referendum assunti dal partito radicale e dalla lista Bonino costituiscono una lesione grave delle prerogative del Parlamento, rappresentano un vero contro programma rispetto alle scelte dell'elettorato compiute nelle elezioni politiche

e sviliscono la democrazia rappresentativa. In nessun Paese democraticamente avanzato c'è mai stato qualcosa di simile. Meraviglia che molti politologi e costituzionalisti non discutano di questo dato stravolgente. Poi, nel merito, su alcuni, pochi (ma non voglio entrare nel dettaglio), è doverosa una iniziativa politica parlamentare della maggioranza non per svuotarla

(come immagino già risponderanno i radicali) ma per dare una risposta come Parlamento».

Ha parlato di contro-programma? «I referendum delineano una piattaforma reazionaria più che conservatrice. Cancellano per i più deboli, per coloro che non hanno protezione, qualsiasi forma di garanzia. Penso in particolare al pacchetto di referendum economici e sociali. Alcuni sono «odiosi», tendono a cancellare conquiste di un secolo del movimento dei lavoratori e si muovono nella direzione opposta alla politica e alla cultura dell'Ulivo e del centro sinistra che propugna una riforma dello stato sociale volta a garantire diritti e protezione soprattutto ai giovani. Con questa iniziativa referendaria sono proprio le nuove generazioni, i più deboli che vengono colpiti. E un inno al mercato più selvaggio, senza regole, che neanche la signora Thatcher si era sognata di proporre nell'Inghilterra degli anni '80».

Strage di Bologna, i familiari delusi: resta il segreto di Stato

BOLOGNA Non cessano le polemiche per questo tormentato 2 agosto 1999, quando verrà ricordata la strage alla stazione che ha provocato 85 morti e 200 feriti. Dopo l'attacco di An, l'ennesimo, contro la sentenza che condanna Francesca Mambro e Gisva Fioravanti, questa volta è il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi, a criticare il governo D'Alema. Tema del contendere l'abolizione del segreto di stato che secondo Bolognesi non compare nel disegno di legge sulla riforma dei servizi segreti. E la sua delusione, ha già annunciato il presidente dei familiari, sarà uno dei temi conduttori dell'intervento che farà sul palco davanti alla stazione il prossimo lunedì 2 agosto. Quando, di fianco a lui, siederà il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella, ovvero proprio colui che ha elaborato le norme di riforma. L'altro giorno, durante la presentazione del programma del prossimo 2 agosto, Bolognesi non erano entrato direttamente sul tema del segreto di stato. «Non avevo ancora elementi per criticare il disegno di legge - spiega - ma adesso finalmente l'ho letto su internet e sono rimasto profondamente deluso». Ma il segreto di stato può avere ancora degli effetti sul caso «2 agosto»? «Non direttamente su questa strage - prosegue Bolognesi - ma piuttosto su tante altre stragi del passato. In pratica si impedisce ai giudici di cercare tutta la verità senza vincoli». Al presidente dell'associazione familiari, risponde il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti: «Con la formazione del nuovo governo - prosegue - il presidente D'Alema ha dato incarico al vicepresidente del consiglio onorevole Mattarella di elaborare queste norme di riforma. Adesso dobbiamo impegnarci perché la discussione parlamentare sia approfondita ma rapida. E perché si giunga al più presto ad una nuova legge, raccogliendo l'esigenza che gli apparati siano pienamente all'altezza dei propri compiti per difendere l'integrità dello stato democratico. In linea coi principi della costituzione repubblicana».



Il rock avrà la stessa dignità di Mozart

Il Senato licenzia la nuova legge sulla musica. Spazi, promozione, contributi

NEDO CANETTI

ROMA Martedì quella sul teatro di prosa alla Camera; ieri la legge sulla musica alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Due leggi di settore, attese da anni, hanno tagliato un primo importante traguardo. Una legge, quella sulla musica che, ha ricordato la ministra Melandri, supera la dicotomia storica tra musica colta e popolare.

A differenza di altri settori dello spettacolo, l'attività musicale è disciplinata da un trentennio da una propria legge, la famosa 800 del 1967, che si occupa però solo del-

l'attività lirica e concertistica.

La nuova disciplina, invece, sceglie di trattare in modo unitario l'attività musicale, offrendo un «riconoscimento giuridico» a tutti i generi di musica. Si prevede, perciò, lo sviluppo di una politica di luoghi per l'ascolto della musica popolare. Nasce il Centro nazionale per la musica che gestirà un Fondo per la promozione della musica popolare contemporanea, con il quale si attuerà un sistema di musica a tasso agevolato, sia per favorire presso gli enti locali, attività di educazione alla cultura musicale e di guida alla produzione musicale, sia per promuovere la diffusione della musica italiana

all'estero. In pratica, lo Stato aiuterà i giovani musicisti, compresi rapper e componenti di bande rock, a produrre i loro lavori, a tenere concerti e a trovare spazi dove suonare. Si punterà sulla qualità e sull'innovazione, finanziando anche la produzione di cd e l'esibizione dal vivo. Sarà il Centro ad organizzare ogni anno una selezione di artisti ai quali distribuire gli aiuti. Vengono pure previsti mutui ai comuni per ristrutturare gli impianti sportivi in modo da poterli utilizzare per i concerti.

Si tratta di un testo molto corposo, di oltre 40 articoli. Parte da un'affermazione di principio di grande valore. Definisce la musica

«aspetto fondamentale della cultura nazionale, bene culturale di insostituibile valore sociale e formativo». Vengono poi individuati gli impegni pubblici con forte decentramento regionale e un ruolo per gli enti locali. La programmazione delle attività musicali sarà triennale: le risorse saranno allocate nel Fus (Fondo unico dello spettacolo).

Naturalmente, un capitolo della legge è destinato alla lirica e alla concertistica. Vengono individuati come soggetti, le Fondazioni lirico-sinfoniche; i teatri storici, i Festival nazionali ed internazionali; le istituzioni concertistico-orchestrale e le associazioni musicali. Una novità è

rappresentata dal sistema delle residenze multiculturali, costituite dalla presenza contestuale, nel corso dell'anno solare, nell'ambito di un teatro storico, di un teatro municipale ovvero di più teatri, al massimo di due province confinanti, di attività di produzione e distribuzione teatrale, lirica, musicale e di danza, articolata sulla base di un programma triennale, che preveda un numero definito di rappresentazioni ed esecuzioni effettuate da soggetti convenzionati con i titolari dei teatri per un periodo minimo di apertura della sede teatrale, non inferiore a 8 mesi. Viene istituito un fondo di agevolazione per le residenze.

A CASCIA FINO A DOMENICA

Film e musica: un festival per scoprire nuovi talenti

CASCIA Si chiama «Cinematica», è un festival-giunto alla seconda edizione - dedicato agli autori che fanno musica per il cinema. Da ieri fino a domenica 1 agosto, promossa da Regione Umbria, Provincia di Perugia e Comune di Cascia, la rassegna diretta da Carlo Siliotto propone una serie di incontri con musicisti, omaggi e proiezioni, nel tentativo di allargare il discorso sull'argomento. Inaugurata con una serata dedicata alla musica klezmer (punto di incontro tra la tradizione ebraica e altre forme musicali), la manifestazione presenterà sabato sera un omaggio a Nino Rota in occasione del ventennale della sua scomparsa, nonché un inedito con-

corso per autori di colonne sonore di cortometraggi, nel tentativo di scoprire nuovi talenti. Molti gli autori presenti a Cascia con le loro musiche, da Carlo Rustichelli a Daniele Sepe, da Franco Piersanti ad Antonio Di Pofi, mentre - sul fronte delle proiezioni - passeranno sullo schermo film come *Train de vie*, *Chiedi la luna*, *L'amore molesto*, *Prova d'orchestra* ed altri.

Per il direttore Siliotto «Cinematica» intende «puntare i riflettori sugli autori di musica per il cinema, per dare loro un volto e una voce, per favorire una riflessione sul loro fare cinema e insieme fare evento, fare concerto».

Lirici alla meta Solo il Nord trova gli sponsor

Il 31 luglio scade il termine fissato per legge C'è chi rischia tagli alle sovvenzioni statali

STEFANO MILIANI

ROMA Il 31 luglio 1999 a voi sembrerà un semplice caldo giorno di piena estate. Per chi vive e gestisce gli ex enti lirici italiani, ora fondazioni, la data di Sabato pendeva sul collo come una mannaia. Secondo la legge che ha istituito le fondazioni, entro il 31 luglio ogni teatro musicale doveva coprire il 12% del contributo statale dell'anno precedente con quote di soci privati tenuta triennale. Doveva perché, con un marchingegno un po' all'italiana, viste le difficoltà di tanti teatri, la scadenza resta ma la punizione per il mancato rispetto no. La scadenza non sarebbe più così tassativa. Per quanto sul rinvio Lucio Granati, responsabile per gli enti lirici al ministero per i beni e le attività culturali, preferisce non sbilanciarci: «Vedremo. Certo il 31 luglio faremo un giro di ricognizione fra i teatri».

Comunque chi raggiunge l'obiettivo entro pochi mesi dovrebbe scansare il colpo di mannaia, chi non ce la fa avrà i contributi statali tagliati. Una fattura. Tanto più perché rischia di inflare il teatro in un gorgo e allontanare gli attecchimenti soci privati. E il quadro generale, a oggi, presenta zone di luce e d'ombra. A tagliare il traguardo con soci neri si bianchi sono Bologna, Verona, Genova (la Scala fa discorso ha sé e ha concluso l'anno scorso), Torino giura di aver già completato il giro ma lo renderà ufficiale dopo l'estate, Roma è in ambascia, per gli altri la corsa a ostacoli continua. Una corsa che si è rivelata estenuante. Innanzi tutto perché le detrazioni fiscali dei soldi versati dai privati sono, a detta di tutti gli interessati, insufficienti.

A compiere il giro partendo dalla Capitale c'è da preoccuparsi. L'Opera di Roma è tra gli enti più in affanno, deve arrivare a 5 miliardi e 700 milioni. «Rispetto a Firenze siamo indietro - ammette il neosovrintendente Francesco Ermani - La situazione è arretrata, finora non ci sono indicazioni di soci fondatori». In questo luglio lui almeno ha preso diversi contatti. Arranca anche l'altra istituzione romana, l'Accademia di Santa Cecilia. L'obiettivo supera largamente i 2 miliardi e mezzo. Per ora lontani. Trattative aperte più d'una, di scritto niente. È diffusa la sensazione, nella sede di via Vittoria, che con il presidente Bruno Cagli dimissionario da mesi i privati attendano il successore per sapere chi gestirà i denari. «Entro l'anno ce la faremo. Nutriamo buone speranze», rassicura Aldo Mechelli, segretario generale, il traghettatore dietro le quinte



L'INTERVISTA/1

Canessa: «Le tasse bloccano i privati»

Dall'82 tiene il timone del San Carlo di Napoli. Di bufera ne ha attraversate più d'una. Francesco Canessa è il sovrintendente del teatro partenopeo. Il 31 luglio non lo angustia più di tanto. Ma non per la sana visione della vita che contraddistingue tanti napoletani. «Un'interpretazione della legge considera il vero termine il 31 dicembre» afferma Canessa. «Comunque la situazione è complessa, credo per tutti». Perché la risposta dei soci privati si fa attendere: «Mi sembra di giocare a poker solo con il cip, la puntata minima - dichiara il sovrintendente - Dal sistema bancario come il Banco di Napoli, la Banca di Roma, da Ina e Camera di commercio, constatato interesse e comprensione verso la cultura, disponibile all'investimento, ma in generale l'attenzione si esprime con quote minime. Gli impegni finanziari manifestati sono ancora bassi».

Tanta ritrosia a suo giudizio non è del tutto immotivata. Ha una ragion d'essere: «È dovuta all'insufficiente esenzione fi-

scale del contributo. Il 22% è davvero poco. Mi auguro che la legge su questo cambi. Perché in questo modo si taglia la strada al privato a tutti gli effetti, all'imprenditore singolo, a chi non è una fondazione bancaria per esempio». Così si ritrova tra le mani un teatro che vede ancora in lontananza il traguardo della quota del 12%. «Sì, siamo ancora sotto il 50%. Come ho appena detto, occorrerebbe cambiare la parte della legge di riforma dei teatri musicali sulla defiscalizzazione».

Per la verità c'è un altro aspetto che turba i sonni o almeno incrina il buonumore, dalle parti del bel teatro vicino a piazza Plebiscito. Se non altro lo accomuna alla Scala di Milano, al Maggio musicale di Firenze, all'Opera di Roma. Sono i nuovi parametri per il calcolo dei contributi che cambiano le cosiddette medie storiche.

Con questi nuovi criteri, che penalizzano i teatri finora più finanziati dallo Stato, un teatro come il Maggio fiorentino si è accorto di perdere due miliardi e mezzo dallo Stato. Non c'è.

Su questo fronte già in primavera l'associazione degli enti lirici si era spaccata, i sovrintendenti divisi su due fronti. Tra chi difendeva le medie storiche e chi asseriva che non sono privilegi ma che simili valutazioni erano pure e cervellotica burocrazia. Ora sono allo studio azioni legali per impugnare il provvedimento. Firenze, con Milano e l'Opera di Roma, ha affidato a uno studio legale le valutazioni sulla strategia da adottare. Sarà battaglia.

Ste. Mi.

CHI TAGLIA IL TRAGUARDO Bologna, Verona Genova, Milano e Torino esultano, ma la Fenice è solo a metà strada

vio al 31 dicembre. Facendo cosa gradita anche ad altri teatri. Ma la partenza dell'ex sovrintendente non ha facilitato la ricerca in una città piuttosto avara nonostante la qualità e il prestigio del Maggio. Perciò il teatro è sì e dotato di un pool di «cacciatori di

risorse» che in poco tempo ha già dato qualche frutto. Il sovrintendente ad interim della fondazione del Maggio musicale Pasquale Russo, in carica fino a settembre, ostenta sicurezza: «Sono fiducioso. Ora siamo 3 miliardi e 700 milioni, ne manca uno e 300-400 milioni per arrivare ai 5 miliardi e poco più. A settembre-ottobre concluderemo la ricerca». Mentre Bologna, che ha un bacino economico più ricco di quello fiorentino o forse più disponibile, toccando quota di 3 miliardi e 750 milioni (sui 29 stanziati dallo Stato) è uno dei pochi teatri a tagliare brillantemente il traguardo nel tempo stabilito. Un notaio ha ufficiato ieri all'abbraccio dei privati. Numerosi i soci tra cui la Fuji televi-

sion permettono a Felicia Bottino, la sovrintendente del Comunale, di guardare al futuro con discreta serenità.

Anche all'Arena di Verona l'arrivo al fatidico 12% (meno di tre miliardi) è fresco d'inchostro. Risale a Martedì. «Dovremo sviluppare l'indotto attorno alla fondazione con il marchio dell'Arena - dichiara Alberto Peretti, l'assistente del sovrintendente Renzo Ghiacchi - La città è conosciuta nel mondo per due cose: l'Arena e Romeo e Giulietta». Per ascoltare le Aïde nel teatro romano servirà il marketing, raccomanda l'ingegnere: «Il futuro della fondazione passa anche dal settore commerciale, dalle vendite delle dirette televisive». Così vuole la nuova legge di sopravvi-



L'INTERVISTA/2

Bottino: «Ho vinto Ma che fatica!»

Varcando la soglia, ieri sera, dell'ufficio del notaio la sovrintendente Felicia Bottino è raggiante. Ratificare l'ingresso dei privati a soci del Teatro comunale di Bologna. In tempo, benché la data del 31 venga interpretata in modi diversi in Italia. «Il termine non slitta, ci hanno detto pochi giorni fa al ministero - risponde la sovrintendente - E un punto fermo, altrimenti la riforma partiva zoppa. Eventualmente nelle sanzioni non terranno conto di chi segue di pochi mesi. Ma la scadenza resta». Nel carnet del teatro include la Fondazione della Cassa di risparmio bolognese e la spa sempre della Cassa, la fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Assindustria, la Camera di commercio, la Fiere internazionali di Bologna, Ina Assitalia, l'imprenditore Giuseppe Gazzoni, la Fuji television con 250 milioni.

Come valutare il percorso verso i privati? «Attivamente. Secondo me la riforma va attuata integralmente altrimenti non è una grande operazione. Non basta cambiare nome in fondazione e trovare soldi priva-

ti per tre anni».

Cosa cambia davvero per il teatro bolognese?

«Se facciamo una vera attività di immagine, di promozione, come finora solo la Scala di Milano riesce a fare, questo passaggio deve segnare un nuovo rapporto, una nuova politica culturale direi, fra il teatro e la città».

Come è stato il percorso per arrivare alla meta?

«Abbiamo faticato. Per due-tre anni ho lavorato a testa bassa, con il consiglio d'amministrazione, parlando, presentando progetti, andando in tour in Giappone d'accordo con associazioni commerciali per portare anche altro, di Bologna. Alla fine abbiamo conquistato la fiducia di fondazioni, imprenditori. Ma è stata un'operazione difficilissima».

Per quale ragione i privati sono diventati soci delle fondazioni musicali?

«Si aspettavano un maggior riconoscimento in termini di defiscalizzazione del loro contributo. A questo punto nel nostro caso credo abbiano una certa fiducia su come produciamo».

Allora siete sottopressi.

«Da ora in poi sì. Mi sono iscritta all'Associazione industriali per la gestione delle vertenze sindacali, ho messo il cambiamento sul piatto. Anche i lavoratori concordano sulla qualità da mantenere».

Teme eventuali pressioni dei privati sulla programmazione?

«Se avevamo un socio unico poteva influenzare. Invece considero un vantaggio non avere un unico grande privato con relativo monopolio della parte privata. Abbiamo un pool di fondazioni, aziende, privati, e credo farebbero fatica a dettare le condizioni per una produzione. Mi pare che abbiamo un giusto equilibrio».

Ste. Mi.

IL FUTURO

«Tosche e Otelli ci invaderanno?»

Tra tanti musicisti, addetti ai lavori, dirigenti, serpeggia un timore: i privati hanno le loro giuste esigenze, non vogliono teatri vuoti e allora non imporranno «Tosche», «Otelli», «Barbieri di Siviglia» a tutto spiano, spazzando via quel che non assicura il tutto esaurito, le novità del nostro tempo in testa? «Sono certo del contrario - risponde Claudio Desderi, direttore artistico del Regio di Torino - Soprattutto se il teatro dà affidabilità, garantisce emancipazione dall'assistenzialismo ed è progettuale. Noi cerchiamo di esserlo. Pensiamo a un'impollazione più europea, con il repertorio e novità. Va da sé che dipende anche dalla forza di carattere dei responsabili teatrali».

«Lo trovo un problema remoto - commenta Carlo Maier - direttore artistico del San Carlo di Napoli e sceso al sud dal Regio - L'esperienza mi insegna che quando i privati sono nel consiglio d'amministrazione viene un incoraggiamento alla qualità. Non è detto che siano gli unici a voler condizionare». «D'altro canto - continua Maier - il dialogo con i soggetti sociali è utile, è legittimo sentire le esigenze della città, della popolazione. Certo - ammette - dipende dalla statura di chi gestisce il teatro». Piuttosto, si interroga, «cosa fa la cultura per comunicare senza deprezzarsi, per non essere giocoforza nazionale popolare o raffinata polemica da giornali, lontana dal resto?».

Ste. Mi.

E CHI RESTA INDIETRO Firenze è in buona posizione Palermo e Napoli stanno un po' arretrati Ma Roma...

La Fenice di Venezia deve ancora correre parecchio. E a metà strada, con un 50% sui 4 miliardi e 200 milioni necessari. «Abbiamo però molti contatti a buon punto - assicurano dalla laguna - puntiamo anche a una partecipazione diffusa, più ampia, oltre gli imprenditori privati. Ma scintillano ancora il rogo del teatro». Vero o meno che sia, a teatro sostengono che l'esilio al Palafinca, pur avendo maggiore capienza dell'antica sala, toglie prestigio. Dalle sponde del Tirreno neppure il San Carlo di Napoli canta vittoria. Punta ai quattro miliardi e mezzo. «Sfioriamo il 50%» confessa dichiara il sovrintendente Francesco Canessa.

Mentre è ancora indietro il Massimo di Palermo.



◆ Nella sciagura di Interlaken (Svi) morti 19 appassionati di canyoning
E ci sono ancora diversi dispersi

◆ La «moda» degli sport estremi
Il fascino, ma anche i grandi rischi del confronto con acqua, terra e aria

Sport estremi sott'accusa Non si sfida la natura

La tragedia svizzera causata da un temporale



Vacanze sotto l'ombrellone? È da supercafoni

Turismo fai da te? Ahì ahì ahì. Lo spot era diretto al turista imprevedibile, che poteva pagar cara una vacanza senza la pianificazione di un'organizzazione di successo. Era uno spot per gente normale, per quell'esercizio turistico dedicato all'ombrellone con sdraio annessa e al pranzo tipo mensa ad orario fisso. Roba da supercafoni. Imparagonabile con la vacanza estrema. È il massimo della libertà individuale, con adrenalina e stress psicofisico che «impazziscono» inclusi nel prezzo. Quella sì che è roba speciale per gente speciale. E quello che devono aver pensato quei diciannove sfortunati vacanzieri che martedì in Svizzera, cimentandosi in una prova di «canyoning», hanno finito per sfraccellarsi contro le rocce che facevano da cornice ad un corso d'acqua. È l'ultima delle sciagure provocate dalle vacanze estreme. Sono diventate una moda e un business, dopo i charter del sesso, per le grandi organizzazioni turistiche che hanno fiutato l'affare. Il fiore all'occhiello della Safari-land, che poi è fallita, era quello di spedirti in Africa in aereo, dove trovavi una Panda 4x4 all'arrivo, una mappa con l'itinerario da seguire nel deserto e buona fortuna. Se poi finivi fuori pista e ti smarrivi tra le dune sabbiose era il massimo... Le «Avventure nel mondo» erano per clienti meno amanti del rischio. Partenza senza prenotazione verso l'India o l'Africa, all'arrivo pagavi la somma dovuta ad un capogruppo, che si metteva in moto per trovare una sistemazione. Più di una volta qualcuno ha dormito sotto un albero. Che emozione! Nella mutazione dei gusti, ormai non si offrono più una vacanza serena e rilassante, ma programmi da sfinitimento. Un successo strepitoso, anche se qualcuno poi ci ha rimesso le penne. Ma che importa. Se riesci a scamparla potrai sempre raccontare al ritorno le tue avventure a contemporanei e ai posteri.

Pa. Ca.

Si è aggravato il bilancio delle vittime della sciagura di Interlaken (Svizzera) dove - nel pomeriggio di martedì scorso - 19 appassionati di «canyoning» hanno perso la vita mentre scendevano tra le gole del Salet-Bach, un affluente del fiume Lutschine che si getta nel lago di Brienz. Il gruppo che ha affrontato la discesa era composto da 52 persone: 8 guide della «Adventure world» (la società che aveva organizzato la spedizione) e 44 sportivi in gran parte di nazionalità americana, britannica, australiana, neozelandese e sudafricana. Ancora due persone risultano disperse, i sopravvissuti sono stati interrogati dalla polizia. Soprattutto in estate lo sport estremo fa tendenza: sull'acqua accanto al «canyoning», che consiste nel lasciarsi calare imbracati lungo le pareti del canyon per poi risalirle e con l'ausilio di una tavola lasciarsi scivolare lungo le rapide, si può praticare il «rafting», vale a dire la discesa di corsi d'acqua impetuosi a bordo di un gomnone. Sulla terra l'avventura prende la forma dello «sci estremo», la discesa con sci da luoghi giudicati impossibili. In montagna, ma non solo, gli amanti del rischio possono concedersi al «free-climbing», una disciplina che consiste nell'arrampicarsi con il solo ausilio delle proprie forze, senza chiodi o corde. In aria, dopo i primi salti con deltaplani, parapendii e corde elastiche alle caviglie, si è passati al «freestyle» (figure tridimensionali in caduta libera) e al «surf aereo» che consiste nel realizzare in caduta libera (con una tavola da surf ai piedi) le figure dello sci alpino e del surf da onda. L'eroe di questi sport estremi dell'aria, è stato il francese Patrick De Gayardon morto nel 1998 durante un lancio di prova.

L'INTERVISTA

Stefano Makula avverte: «Guai a improvvisare»

LORENZO BRIANI

ROMA Una vita passata sott'acqua, ad esplorare i fondali e tentare di raggiungere profondità sempre maggiori. Questo è Stefano Makula, romano, campione del mondo di sub. Conosce i suoi limiti, ha smesso di andare alla ricerca di primati iridati in profondità ma non in lunghezza. Così, pochi giorni fa - ai Giochi del Mare '99 - ha messo nel suo già pieno

NIENTE FOLLIE
Il sub romano: «vincere la paura non implica emozioni da brivido»



Lei non si sarebbe mai fatto trascinare in un'avventura del genere?

«Assolutamente no. Perché io sfido la natura ma conosco alla perfezione i limiti. E per riuscire a fare i primati mondiali mi alleno per mesi e mesi prima di tentare di superare il limite. E, in questo caso, tutto dipende dalle mie capacità e dalla preparazione specifica. Chi, invece, è andato a fare «canyoning» non ha valutato i fattori esterni. E, questa, è una mancanza grave. Rischiare come, purtroppo si è visto».

Lo è mai successo di trovarsi di fronte a fattori atmosferici di questo genere?

«Nel 1983, all'isola d'Elba un piccolo ruscello è diventato nel giro di cinque minuti un pericolosissimo corso d'acqua. E con una forza inaspettata. La violenza dell'acqua ha sradicato alberi e portato con sé addirittura un'Alfetta come se fosse un ramoscio secco. Il tutto senza preavviso: una marea liquida che ha travolto ogni cosa. Non oso immaginare con che forza della na-



Un gruppo di praticanti del «canyoning» in alto il recupero di una vittima

tura si siano trovati a dover combattere le persone che facevano «canyoning».

Bisogna calcolare i rischi, dunque. Manevale la pena?

«Questo è un altro discorso. Chi ama il rischio può tranquillamente trovarlo in attività «controllate». L'apnea, per esempio, è affascinante ma superare i limiti spesso può essere pericoloso e, quindi, è fondamentale l'allenamento. In Italia ci sono migliaia di chilometri di coste ma è altissima la per-

centuale delle persone che non sanno nuotare. Ecco, a queste bisogna appellarsi. Niente colpi di coda, non bisogna farsi prendere dalla foga e rimanere sempre tranquilli, qualsiasi cosa accada. La paura è il miglior alleato delle avversità. In qualsiasi campo: acqua o montagna».

Già, la montagna. Un'altra frontiera del pericolo.

«Nei ruscelli come sui picchi delle montagne. A Fiumi, dove ho fatto i miei allenamenti per il record ho

L'AVVENTURA A RISCHIO

Le caratteristiche del «canyoning»

Spostarsi nel letto di un torrente utilizzando le tecniche degli alpinisti ed equipaggiati con una tuta di neoprene, un giubbotto di salvataggio e un casco.



Le attrezzature

Muta
Corde
Moschettoni
Imbragature
Zaino e sacco impermeabili
Casco
Scarpe
Accessori vari (giubbotto di salvataggio, mappe, bussola, pronto soccorso)

È il fuoriclasse delle immersioni

Stefano Makula, 44 anni, nato a Roma ha fatto registrare il suo primo record nel 1978 sfidando gli abissi nel mare dell'Isola del Giglio toccando quota -50 metri. Da quella volta, il sub romano ha messo a segno diversi primati (26) fra i quali spicca il -102 di Giannutri (1988). Nel 1997 ha deciso di smettere con i tentativi in profondità scegliendo l'apnea in distanza, specialità in cui Makula eccelle da sempre. Suo l'ultimo primato iridato fatto registrare lo scorso 12 luglio ad Acireale (165,5 metri in 2'50"03) in occasione dei Giochi del Mare '99.

FLASH

Giro Portogallo successo di Leoni

Anfrio Leoni si è aggiudicato la terza tappa del Giro del Portogallo, 235 chilometri da Loulé a Évora. Il portoghese Candido Barbosa, arrivato secondo, è stato squalificato per un'infrazione nello sprint finale e ha ceduto la testa della classifica generale a Giancarlo Raimondi.

Oggi l'ultimo saluto a Tronca

Si svolgeranno oggi pomeriggio, nella chiesa parrocchiale di Pararoli di Arcugnano (Vicenza), i funerali di Amilcare Tronca, il ventitreenne corridore della «Amica Chips» morto martedì scorso dopo un incidente stradale mentre si allenava in provincia di Vicenza.

Calcio, la Catalogna avrà la sua nazionale

Anche la Catalogna, dopo i Paesi baschi, si è dotata della sua «nazionale» sportiva, diversa da quella spagnola. Il «Parlamento» di Barcellona ha votato alla quasi unanimità una nuova legge che istituisce «selezioni sportive catalane», che potranno gareggiare all'estero con «bandiera e inno» della Catalogna.

Scommesse, favorite Lazio, Milan e Inter

Sono le due milanesi e la Lazio le squadre favorite, secondo i quotisti Snaï, nella caccia allo scudetto 1999-2000. Sia i nerazzurri che la Lazio, infatti, sono accomunate dall'identica quota di 4,50 che, insieme ai campioni d'Italia, le trasformano nelle squadre-guida del prossimo torneo. Alle loro spalle, nella griglia dei pronostici, la nuova Juve di Ancelotti, quotata 5,50, e la coppia Parma-Fiorentina, data a 6,50.

Luxemburgo un futuro a Parma

Futuro a rischio per Alberto Malesani. Il tecnico del Parma dovrà vincere lo scudetto, altrimenti c'è già pronto il suo sostituto: Wanderley Luxemburgo. Emisari della famiglia Tanzi avrebbero offerto al ct del Brasile un contratto triennale da 5 miliardi di 700 milioni di lire a stagione a partire dal 2000.

Rosolino, bracciate d'argento Agli Europei di nuoto l'azzurro 2° nei 200 misti

ISTANBUL Non poteva andar via da Istanbul a mani vuote. Massimiliano Rosolino era un protagonista annunciato di questi Europei e finalmente, anche se nella gara «sbagliata», ha mantenuto le promesse. Doveva sbalordire il continente sui 400 sl., al posto di un Emiliano Brembilla preso da mille brutti pensieri, invece il bergamasco ha vinto l'argento (battuto solo dall'uomo-rana britannico Palmer) mentre Rosolino è arrivato quarto, nuotando male e non dando mai l'impressione di poter lottare per il podio. Ma ieri è arrivato il giorno della rivincita, nella gara in cui meno se lo aspettava, i 200 misti. Settimo dopo la prima frazione a farfalla, sesto dopo quella di dorso - le prime due «nuotate» sono i suoi punti deboli - quarto ai 150 metri dopo un'ottima frazione di rana, secondo all'arrivo, in 2'01".43, a soli tre centesimi da Marcel Wouda, olandese.

pe. Invece l'allenatore Siniscalco lo ha convinto a non arrendersi. «Ha sempre creduto nelle mie possibilità nei misti, io invece gareggiavo per divertimento». «In finale - prosegue - ho dovuto sostenere uno sforzo tremendo per colpa di una partenza balorda. L'intenzione era di trovarmi a meno di un corpo dall'olandese dopo la frazione a rana, ma la sarei giocata per l'oro. Però ho quasi fatto il miracolo. Lui è più alto di me di otto centimetri e questo ha fatto la differenza al tocco finale». Da segnalare nella giornata di ieri la storica sconfitta del russo Popov nei 100 metri stile libero. Lo «zar» era imbattuto da otto anni. L'impresa è riuscita al rampante fuoriclasse olandese Pieter van den Hoogenband, miglior tempo delle semifinali, che ha preceduto di 35/100 il russo, di sette anni più vecchio e dominatore sulla distanza dal 1991, europeo di Atene.

CALCIO INGLESE Pallone ed eroina Il Newcastle caccia una giovane promessa

L'antidoping è risultato fatale per Anthony Parry, giovane promessa del club inglese Newcastle: i risultati di un test compiuto mesi fa hanno segnalato un uso ripetuto di stupefacenti. Lui, leuca calcistica del 1982, ha confessato tutto ed è stato immediatamente licenziato. «Speravo di diventare famoso - ha spiegato - ora invece so che i sogni possono non avverarsi mai». Un attestato di realismo, il suo, giunto dopo un'amicizia terribile: «Da tempo mi facevo di eroina». A 17 anni, Anthony sembrava destinato ad un grande futuro con la maglia bianconera del Newcastle: chiamato a far parte della Primavera, sognava già il debutto in prima squadra. Nel marzo 1998 il passo falso: una sera ha provato l'eroina con alcuni amici in un parco della sua città, vicino a Co Durham. Nel giro di poche settimane è diventato tossicodipendente e poco dopo la sua fine calcistica.

INTERTOTO Juventus in crescita fa quattro gol al Rostselmash

Una Juve in grande spolvero ha liquidato con un secco quattro a zero la pratica Rostselmash Rostov nella partita di andata delle semifinali dell'Intertoto, giocata a Rostov. Per i bianconeri di Ancelotti è stato un buon allenamento, attraverso il quale sono emersi notevoli miglioramenti sia dal punto di vista fisico che di gioco rispetto alla prova di sabato scorso, quando a Cesena pareggiarono 0-0 contro i modesti rumeni del Ceahlau. Questa volta il tecnico bianconero ha mandato in campo una squadra più forte con il duo Kovacevic-Inzaghi in avanti a far da guastatori. E proprio i due giocatori sono stati tra i migliori in campo dimostrando un'intesa che ha permesso ad entrambi di andare in gol. Inzaghi è stato addirittura autore di una doppietta (un gol al 69° e un rigore al 90°, in mezzo la rete di Kovacevic al 71°). Era stato Zambrotta al 9° del primo tempo ad aprire le marcature.

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 28-7-1999 CONCORSO N° 60	
BARI	13 43 74 42 57
CAGLIARI	70 36 63 55 11
FIRENZE	89 71 53 80 10
GENOVA	31 74 27 33 16
MILANO	68 15 25 24 3
NAPOLI	84 40 83 33 30
PALERMO	90 18 68 11 76
ROMA	64 71 85 68 20
TORINO	90 57 89 87 56
VENEZIA	85 42 39 59 72

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
13	64
68	84
89	90
85	

MONTEPREMI:	L. 11.737.694.280
Nessun 6 Jackpot	L. 17.354.251.496
All'unico 5 +	L. 4.959.639.900
Vincino con punti 5	L. 117.376.900
Vincino con punti 4	L. 724.900
Vincino con punti 3	L. 18.800



**La legge 142
Comuni, incentivi
alle associazioni**

ADRIANA VIGNERI

A PAGINA 3

**Il sondaggio
Si sta allontanando
l'Europa delle città**

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 4

**L'intervista
Micheli: «Cerchiamo
nuove strade»**

ROSSELLA DALLO

A PAGINA 5

**Comunicazione
Istituzioni, informare
questo è il problema**

ALESSANDRO ROVINETTI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 6
GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Il fatto

*L'inserimento formale nei Comitati provinciali agevola
il coordinamento fra istituzioni locali e forze dell'ordine
Milano e Torino a confronto. Parlano i primi cittadini*

Metropoli e sicurezza Sindaci in campo aperto

ELIO SPADA

Torino, città difficile sotto il profilo della sicurezza e della microcriminalità legata soprattutto all'immigrazione extracomunitaria e, in parte, della prostituzione. Ora la presenza formale dei sindaci nel Comitato per l'ordine e la sicurezza agevola gli interventi a livello locale. Valentino Castellani, primo cittadino sotto la Mole per la seconda legislatura, ne è convinto: «Ho sperimentato da molto tempo, da prima del decreto, la presenza del sindaco nel Comitato. Il prefetto Stelo e il successore Moscatelli avevano sempre attuato la prassi di convocare il sindaco anche in veste non ufficiale. Si tratta di un provvedimento molto efficace purché non si riduca ad una questione formale. A Torino la situazione rispetto a due anni fa è molto migliorata. Anche perché le forze dell'ordine e il nuovo questore hanno attuato protomodi di intervento molto più efficaci. Però il problema della sicurezza nelle città non coincide con il tema dell'ordine pubblico che costituisce l'aspetto patologico della questione... L'effetto più evidente del provvedimento è una maggiore corresponsabilità in materia di sicurezza urbana. Ciò ha l'effetto di creare più incisive azioni di governo locale in materia. Ad esempio se nel corso di una riunione del Comitato emerge che una zona della città è pericolosa o poco presidabile perché scarsamente illuminata, il parametro sicurezza interviene come elemento determinante di priorità ad orientare il piano di rinnovo dell'illuminazione cittadina. Insomma si interviene tempestivamente dove è più necessario. Insomma questa è la faccia del problema costituita dalla domanda di sicurezza che sale dai cittadini verso le istituzioni».

Le istituzioni, appunto, i cui settori di intervento si dilatano sempre più. «A mio giudizio - sostiene Castellani - la risposta deve essere molto più ricca, non può limitarsi al semplice ordine pubblico. L'esperienza di Torino lo conferma. In accordo con la Prefettura abbiamo creato un Osservatorio permanente sulla sicurezza. Così monitoriamo la città di settimana in settimana per quanto riguarda i tipi di reati consumati, le localizzazioni, l'ora e così via. Una mappatura utilissima per gli interventi mirati delle forze dell'ordine».

Nel capoluogo piemontese esiste anche un centro di assistenza dedicato soprattutto soprattutto agli an-

ziani vittime di violenza, nel quale collaborano associazioni di volontariato. «Per le persone anziane - spiega il sindaco - il problema più grave non è solo il denaro perso con lo scippo ma la scomparsa di chiavi di casa, documenti eccetera. L'assistenza offerta dal Centro per risolvere questi piccoli - grandi problemi è fondamentale per creare, anche, un clima di fiducia nelle istituzioni. Esiste anche una Fondazione per l'assistenza che interviene concretamente in sostegno dei parenti vittime dei reati più gravi».

Fin qui gli interventi «a valle», dopo la «commissione del reato». Ma anche in materia di prevenzione l'Amministrazione è attiva. «Abbiamo realizzato l'iniziativa chiamata Presenza amica - aggiunge Castellani - Si tratta di obblighi di coscienza con un pullmino operanti in piazza Vittorio, una delle zone cittadine più a rischio sotto l'aspetto della sicurezza. Così l'anziana o la ragazza sola che la sera deve spostarsi in quella zona può trovare chi l'accompagna a destinazione. Ma non si tratta di «ronde», sono volontari che accompagnano chi ha paura a muoversi da solo la sera».

Insomma, gli stessi problemi legati alla presenza di microcriminalità diffusa comuni a molte altre città del Nord. «Occorre sottolineare - prosegue il primo cittadino - che rispetto ad alcune città del Sud noi

abbiamo meno problemi di criminalità organizzata. Non accade da noi quello che sta succedendo a Gela. Ma non siamo diversi dalle altre città del centro nord. Se proprio vogliamo cercare una «diversità torinese» possiamo parlare di una sorta di specificità territoriale legata alla presenza di attività criminose come la prostituzione o lo spaccio di droga che avvengono a Porta Palazzo e San Salvario, a due passi dal municipio e dalla stazione invece che, come accade altrove, in periferia. A Torino c'è poi un'altra esperienza molto interessante. La magistratura ha istituito un pool specializzato nel monitoraggio continuo dei reati minori legati all'opera della microcriminalità diffusa. In tal modo è più agevole individuare eventuali recidivi. Il che consente interventi di una certa efficacia».

E, fianco a fianco con carabinieri e polizia, a Torino si muove anche la polizia urbana. «I nostri vigili lavorano sempre in cooperazione con le forze dell'ordine sui compiti che sono loro specifici come la repressione del commercio abusivo. Un settore nel quale difficilmente la polizia urbana si può muovere da sola perché se gli operatori si venissero a trovare in situazioni critiche sotto il profilo dell'ordine pubblico sarebbe necessaria l'assistenza delle forze dell'ordine».



CITTÀ SICURE: LE ESPERIENZE, I PROGETTI
GIOVANNI CAPRIO A PAGINA 6

Milano, da sempre città calda sotto il profilo della sicurezza. Ne parliamo con il sindaco, Gabriele Albertini. Come valuta il recente provvedimento del Consiglio dei ministri che rende 'ufficiale' la presenza di sindaci e presidenti di Provincia nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica?

«La collaborazione tra istituzioni dello Stato e Amministrazione locale è nata proprio qui a Milano. Già il 25 aprile del 1998 firmavamo infatti con il Prefetto e la significativa presenza dell'allora ministro per gli Interni Napolitano, un protocollo d'intesa. Oltre a prevedere la presenza del sindaco alle sedute del Comitato su problemi specifici riguardanti la città di Milano, si gettavano le basi per una integrazione e un coordinamento che stanno producendo gli effetti voluti. Il Consiglio dei ministri ha esteso a tutta Italia quello che già avviene a Milano».

Quali potranno essere gli effetti concreti, quelli visibili ai cittadini e quelli più sommersi ma ugualmente importanti per gli amministratori?

«Collaborare significa aumentare la capacità di risposta alla sfida della criminalità. All'antica esigenza di coordinare le azioni delle forze dell'ordine ora si è aggiunta una nuova consapevolezza: l'importanza della conoscenza del territorio e dei suoi problemi attraverso un contatto continuo e diretto con i cittadini. Questo è il "di più" che porta il coinvolgimento del sindaco nella strategia anticrimine. Ma non solo, perché in questa collaborazione è entrato con un ruolo centrale il Corpo di polizia municipale. Milano ha realizzato, dopo anni di chiacchiere, il servizio del vigile di quartiere. È un passo avanti decisivo per il controllo effettivo del territorio. L'agente che conosce il suo quartiere, la gente che vi abita, i problemi reali, riesce a instaurare un rapporto di fiducia tra le istituzioni e il cittadino».

I recenti eventi criminosi, come l'uccisione dell'orefice di via Padova, indicano forse una specificità milanese in materia di sicurezza

ecriminalità.

«Più che di una specificità milanese parerei di problemi comuni alle grandi metropoli. Le dimensioni della città e la sua ricchezza creano evidentemente un fenomeno attrattivo anche per la malavita. Per questo è importante, ripeto, il controllo del territorio, quartiere per quartiere. Dall'inizio dell'anno c'è una maggiore presenza delle forze dell'ordine sulle strade, e questo ha due effetti positivi: una più efficace azione repressiva, come ha dimostrato proprio l'immediata cattura del rapinatore che hanno ucciso l'orefice Ezio Bartocci; ma anche un accresciuto senso di sicurezza nel cittadino. C'è però un altro fronte sul quale stiamo da tempo lavorando: è quello contro il degrado, soprattutto delle periferie. Abbiamo investito una prima tranche di 100 miliardi per il recupero di circa tremila alloggi popolari, cui seguiranno altri interventi per un totale di circa 325 miliardi. Anche il piano di illuminazione rientra in questa strategia: sono 144 miliardi, destinati soprattutto alle periferie, dove maggiore è il bisogno di sicurezza. Ma non dimentichiamo un altro aspetto: Milano ha bisogno di una manutenzione che l'attuale mercato del lavoro non riesce a soddisfare. Per questo abbiamo proposto un "Patto per il lavoro" che ha un doppio obiettivo: assicurare l'offerta di questi servizi, e nello stesso tempo creare nuovi posti di lavoro, per le fasce più deboli della popolazione. Quindi, anche e soprattutto per gli immigrati che attendono una regolarizzazione. (A questo proposito occorre sottolineare come la Cgil abbia polemizzato duramente sulla proposta del sindaco di contratti ultraflessibili che, secondo il sindacato, configurerebbero un sistema di deroghe contrattuali e legislative inaccettabili nel quadro di un uso massiccio di contratti a termine, a tempo parziale, di formazione - lavoro e così via. n.d.r.)

Quale ruolo può giocare la Polizia urbana?

«È un ruolo importante, e nel quale abbiamo sempre creduto. La riorganizzazione e il potenziamento del Corpo facevano parte del nostro programma elettorale. Dopo l'accordo, stiamo realizzando l'impegno: oltre ai vigili di quartiere, che sono già 200 e diventeranno 500 entro la fine del mandato, vorrei ricordare la maggiore presenza sulle strade degli agenti municipali, con una media di circa 1300 uomini al giorno contro i 650 di una volta. Sono già state fatte oltre 300 nuove assunzioni, e altre 200 avverranno da settembre».

LA RIFORMA IN PARLAMENTO

Polizia municipale, nuovi compiti più garanzie

GIOVANNI PAGLIARINI - Responsabile nazionale Polizia municipale FP - Cgil

Da oltre un anno, in Parlamento, è in discussione la riforma della Polizia municipale e locale. La necessità di giungere rapidamente all'approvazione di una nuova legge quadro per il settore è strettamente connessa ai processi di riforma in corso nel sistema delle autonomie locali. Questi processi rendono obbligatoria l'analisi delle trasformazioni che in questi anni hanno coinvolto un settore strategico di funzioni primarie dell'Ente locale come la Polizia municipale e locale.

Tutto ciò deriva non solo dall'esigenza di adeguamenti di natura amministrativo-istituzionale, ma dalla necessità di fare i conti con quei cambiamenti sociali che, direttamente, producono comportamenti e nuovi bisogni a cui l'Ente locale deve

rispondere, anche attraverso la ridefinizione delle competenze, del ruolo e dell'organizzazione della Polizia municipale e locale.

La richiesta di sicurezza che, in forme e modi sempre più emblematici ed eclatanti, attraversa il vivere quotidiano delle comunità locali - non più solo quelle metropolitane - comporta la riconsiderazione da parte di tutti i soggetti istituzionalmente preposti alla tutela e alla salvaguardia del vivere sereno e civile delle collettività, delle modalità attraverso cui sono state garantite finora queste attività e questi servizi. Deve esservi piena consapevolezza che, a fronte delle trasformazioni in atto, il "diritto alla sicurezza" non può essere garantito esclusivamente attraverso l'uso di politiche repressive, ma va

perseguito con la messa in campo di un intervento globale che affronti contestualmente tutela della legalità e controllo del territorio.

Queste considerazioni sono direttamente collegate alla riconsiderazione di una idea di città che a partire dal suo funzionamento e dalle possibilità di utilizzo affronti i temi della sua fruibilità sociale, dei trasporti, dell'ambiente e del recupero delle periferie, della mancanza di lavoro e delle garanzie di sicurezza sul lavoro, delle disponibilità all'accoglienza e delle azioni finalizzate al recupero dell'emarginazione e del disagio sociale.

Una nuova idea di città contrapposta a quella sponsorizzata con l'esaltazione di pseudo modelli che invocano "sindaci sceriffi" e "tolleranza zero",

che consenta di esaltare positivamente le potenzialità dell'Ente locale nel governo del territorio avvalendosi anche delle conoscenze e delle capacità degli operatori della Polizia municipale e locale. È necessario quindi che, con urgenza, la nuova legge di riforma ridefinisca, in termini precisi, ruolo, compiti e funzioni della Polizia municipale e locale, evitando, in primo luogo, inutili sovrapposizioni con le attività e i compiti delle altre forze dell'ordine.

È necessario altresì che contenga l'indicazione di modelli e standards organizzativi che pur nel rispetto delle diversità territoriali, permetta la definizione di garanzie omogenee di esercizio delle attività. La nuova legge quadro, deve affrontare, chiaramente, le questioni relative alla formazione e quali-

ficazione professionale del personale chiamato a svolgere compiti delicati e complessi in funzione delle garanzie necessarie alla realizzazione di servizi qualificati e rispondenti ai bisogni delle comunità. Per questo la legge deve affrontare la definizione degli strumenti utili al riconoscimento delle particolari condizioni di lavoro e delle relative tutele. Sull'insieme delle questioni sopra indicate la FP - CGIL ha avanzato proposte di modifica al disegno di legge licenziato dalla commissione Affari costituzionali. Sul disegno di legge in discussione, che comunque rappresenta una prima positiva risposta alle esigenze di riforma del settore, chiediamo al Parlamento l'impegno affinché la sua definizione ricomprenda le modifiche proposte, nonché l'importanza di una sua approvazione in tempi rapidi.

**"Autonomie" va in ferie
per uscire di nuovo
il 2 settembre
A tutti i nostri lettori
auguri di buone vacanze**





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



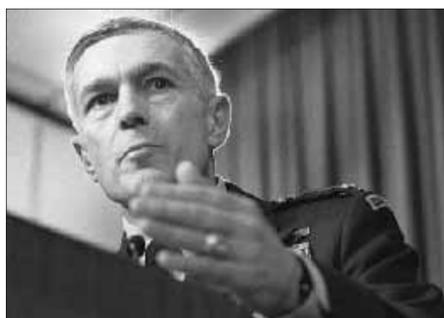
Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 172
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gli Usa silurano il generale Clark

Avrebbe fatto troppi errori in Kosovo



Silurato per far posto a un superiore costretto a lasciare Washington per uno scandalo sessuale. L'ingrato destino spetterà al generale Wesley Clark, il comandante della Nato in Europa, vincitore della guerra del Kosovo. Il ministro della difesa, William Cohen, ha negato però che Clark sia stato rimosso per avere sostenuto idee sgradite al governo americano e ad alcuni alleati europei.

GINZBERG SOLDINI

A PAGINA 11

Sgravi Irpef per i redditi bassi

Li chiede la maggioranza nella risoluzione sul Dpef. Pensioni, Amato avverte: o faccio le riforme o me ne vado
Coordinamento del centrosinistra in Parlamento. Ma è scontro con i Democratici sulla doppia maggioranza

ROMA Uno «sconto» sui parametri di Maastricht, relativo alla parte di investimenti pubblici che vanno a favore dell'economia, da chiedere all'Unione Europea; l'alleggerimento del carico fiscale sui redditi familiari sotto i 60 milioni; la riapertura del dialogo con i sindacati per la riforma del Welfare, pensioni comprese, che comunque non dovrà servire a ripianare il bilancio dello Stato. Sono questi i punti qualificanti della risoluzione della maggioranza sul Dpef. E ieri Massimo D'Alema ha incontrato i gruppi della maggioranza. Nella riunione è stato deciso di istituire un coordinamento parlamentare stabile del centrosinistra. Rivolto ai Democratici il premier ha dichiarato: «Attenzione, se si insiste sul concetto di una doppia maggioranza si può arrivare alla crisi». Intanto, il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, avverte: «Sono qui per fare le riforme, se non ci riesco me ne vado».

IL MINISTRO DEL LAVORO
Cesare Salvi:
«Sulle pensioni nessuna emergenza
La verifica sarà nel 2001»

BENINI CIARNELLI GIOVANNINI

ALLE PAGINE 2 e 3

RIFORME



**Ministeri, scatta l'accorpamento
Diventano dodici**

FRANZO MORELLI

ALLE PAGINE 6 e 7

SINDACATO

**Voto sulle Rsu:
bagarre alla Camera**



IL SERVIZIO

A PAGINA 13

ECONOMIA



**Patto per il lavoro
A Milano firmano solo la Cisl e la Uil**

LACCABO

A PAGINA 13

E SE FOSSE UN FAVORE ALLA RUSSIA?

GIANDOMENICO PICCO

Manca meno di un anno e mezzo alla fine della Amministrazione Clinton negli Usa. Da ora in poi vedremo una serie di cambiamenti nelle alte sfere del governo statunitense. Non è una novità. Anzi è quasi una routine in una tale fase per ogni amministrazione uscente: il presidente Clinton non può infatti ripresentarsi come candidato per una terza volta. Il più importante personaggio dell'amministrazione «uscente» fino ad oggi era stato certamente il Se-

gretario del Tesoro Rubin che ha lasciato un mese fa il suo posto.

Certo, il generale Clark, capo Supremo militare della Nato che verrà rimpiazzato il prossimo aprile dal generale Ralston, anziché aspettare il termine del mandato tre mesi più tardi non è un membro del governo, ma è anche vero che assieme a lui vengono cambiati altri comandi regionali, a cominciare dalle forze Usa in Corea del Sud.

SEGUE A PAGINA 20



L'INTERVISTA

**Ibrahim Rugova:
i serbi e i kosovari
vivranno insieme**

BUFALINI

A PAGINA 12

Violante e Mancino bocciano Storace

Referendum: inammissibile il documento del presidente della Vigilanza Rai

IN PRIMO PIANO



**Tv private, rilasciate 7 concessioni
Niente deroga a Telepiù sul calcio**

DI GIOVANNI

A PAGINA 15

ROMA Una bocciatura autorevolissima, da parte dei presidenti di Camera e Senato, ha caratterizzato la giornata di ieri in tema di referendum e Rai. Luciano Violante, d'intesa con Nicola Mancino, ha infatti dichiarato inammissibile la proposta di risoluzione del presidente della commissione di Vigilanza Rai, Francesco Storace, sui referendum. Quest'ultimo aveva approntato nei giorni scorsi una sorta di decalogo televisivo relativo alle modalità di divulgazione dell'esistenza della campagna di raccolta di firme per svolgere il referendum. Oltre a giudicarlo inammissibile, i presidenti di Camera e Senato hanno conseguentemente dichiarato non procedibili anche tutte le proposte emendative, riferite all'ostesso documento.

MARRONE TONELLI

A PAGINA 5

L'ITALIA VECCHIA E NUOVA

**LA POESIA
DEL PANE
CALDO**

ENRICO MENDUNI

Sacra è la domenica per i panificatori che sono pronti a mobilitarsi se il Parlamento, abrogando una legge del 1966, porrà fine al riposo settimanale per le piccole imprese del settore lasciando alla discrezionalità delle amministrazioni locali di decidere in merito. Per la verità, noi avevamo salutato con favore l'apertura notturna e festiva di negozi e grandi magazzini e non ci dispiacerebbe anche, pagando il giusto, poter gustare anche alla domenica un buon pane croccante tradizionale che anzi, per la verità, ci è capitato più volte di trovare in varie città d'Italia (e, naturalmente, all'estero).

Al di là di questa vertenza (peraltro indicativa di conflitti un po' più grandi tra tutela dei diritti acquisiti e liberismo economico), poche cose come il pane riflettono i cambiamenti che il nostro Paese e il nostro mondo stanno affrontando da un po' di tempo a questa parte. Pane come vecchio ed eterno simbolo del cibo, il pane quotidiano, un cibo onnicomprensivo che, insieme ad un po' d'acqua, garantisce la sopravvivenza. Un boccon di pane come elementare, ma anche come indicazione di generosità di una persona, «buona come un pezzo di pane». Lo sfilatino che, molto eloquente, campeggia sui manifesti della Democrazia cristiana per il 18 aprile 1948, è diviso in due, solo la vittoria delle forze filoamericane convincerà gli Usa a darci la farina per completare il panino. Rozzo, ma efficace. I soldati

SEGUE A PAGINA 9

**IL GIALLO
DELLA MISCELA
FAI DA TE**

PAOLO FOSCHI

La guerra contro le due ruote è ormai iniziata. Niente blocco della circolazione per i motori. Ha annunciato il sindaco di Roma Francesco Rutelli pubblicamente due giorni fa. Ed è vero. Per adesso non c'è stato alcun provvedimento in questo senso. Ma l'offensiva anti-inquinamento di fatto è già iniziata. Cedendo al pressing del ministero dell'Ambiente e delle amministrazioni locali, ma anche facendo due conti sui propri guadagni, la maggior parte dei distributori di carburanti ha chiuso le pompe della miscela (il cocktail di benzina e olio che alimenta i motori a due tempi della maggior parte delle due ruote). E i motorini restano a secco. L'acronico comunicato accolgono gli amanti delle due ruote dai benzinai: frasi tipo «in osservanza al decreto ministeriale del 20/1/99 e alle vigenti norme comunali, il distributore è chiuso perché non dotato di vapour-recovery».

Inutile telefonare al ministero o al Comune per chiedere chiarimenti del tipo: dove posso andare a comprare la miscela per il mio motorino? perché i distributori sono stati chiusi? riapriranno? Dopo le eteree attese telefoniche, le risposte sono piatesche: noi non c'entriamo, non ne sappiamo nulla. Scavando più a fondo, però, si scopre che la situazione è complicata. Per legge, entro settembre le pompe di miscela dovranno avere un «vapour recovery», un meccanismo per raccogliere le emissioni tossiche dei carburanti. In pratica, ogni volta che si mette benzina

SEGUE A PAGINA 14

La Camera proroga il carcere duro per i mafiosi

Csm e Dia rilanciano l'allarme: la camorra è in crescita, Cosa Nostra si riorganizza

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il testimonial

Il meteo di Italia uno (o di Rete quattro, le confondo sempre) è presentato da un culo. Non fraintendet: non è una battuta cretina e nemmeno una metafora greve, è puramente quello che si vede. Si vede, subito prima della sigla, un enorme culo in primo piano, rimarcato piuttosto che nascosto da un tanga infinitesimale. È la gloriosa icona di una ditta (di creme o roba dietetica o cure termali o altro, non so: saranno anni che non mi riesce più di collegare l'immagine pubblicitaria al prodotto), e la voce fuori campo precisa che «il meteo è presentato da ics epsilon». Nell'evidenza, è presentato da un culo. Pavlovianamente, la cosa funziona bene: appena lo vedo, non penso, «toh, il buon vecchio culo delle 12 e 45», penso «c'è il meteo». E che siamo perfettamente assuefatti, ormai, alla totale surrealtà del mondo televisivo merceologico. A volte, ma solo quando riesco a concentrarmi bene, cerco di trovare un nesso tra il culo e il meteo; forse l'hanno scelto perché è mirabilmente tondo come un pianeta, anche se per nulla rannuvolato, anzi nudissimo, serenissimo. Ma è solo un residuo, patetico sforzo da vecchio razionalista. Non c'è più niente da capire, c'è solo da guardare, questo è il messaggio che il culo ci comunica.

ROMA L'art. 41 bis sarà prorogato fino al 31 dicembre 2000. Lo ha stabilito la commissione Giustizia riunita in sede legislativa. Il provvedimento dovrà ora passare all'esame del Senato. Resta così in vigore il carcere duro per i mafiosi. Perché l'allarme mafia resta grande come rivelano rapporti del Csm e della Dia. «Cosa nostra» sta rialzando la testa, si legge nel rapporto, e consapevole dell'imponenza dei colpi subiti, sta adattando i suoi modelli organizzativi «alla nuova dura realtà». Fuori dalle rotte internazionali Cosa Nostra appare spaccata. Le «famiglie», secondo la Dia, sembrano aver perso potere oltre i confini regionali anche se l'organizzazione di Cosa Nostra resta ancora una struttura a forma verticistica ed ispirata a criteri di unità.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

**I GIUSTIZIERI
E LA GIUSTIZIA**

VINCENZO VASILE

Farsi giustizia da sé. O delegare a un'organizzazione «privata», come la mafia o la camorra, il compito di gestire la pubblica sicurezza, non solo la prevenzione, ma la repressione. E nel codice mafioso la punizione è stata una doppia sentenza di morte. Accade a Torre Annunziata, Italia. Persino il parroco, che per mestiere dovrebbe curare

SEGUE A PAGINA 10

**LE GARANZIE
SONO DI SINISTRA**

CARLO LEONI

La Camera dei deputati ha compiuto un atto importante approvando la modifica costituzionale sul «giusto processo». È un tema di cui si è parlato molto negli ultimi mesi ed è stato al centro di accese polemiche. L'opposizione ha sbagliato nel presentare questo tema come una propria esclusiva bandiera e come un'arma da agitare contro gli avversari politici.

SEGUE A PAGINA 4



Giovedì 29 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

GENETICA

Cellula umana sana trasformata in una tumorale

ROMA Una cellula umana normale è stata trasformata per la prima volta in laboratorio, con tecniche di ingegneria genetica, in una cellula tumorale. Lo annunciano sulla rivista inglese «Nature» un gruppo di ricercatori americani del Whitehead Institute e del Dana Farber, secondo i quali la ricerca potrà aprire importanti spiragli sulla conoscenza delle tappe molecolari fondamentali che portano alla nascita dei tumori e alla loro diffusione nell'organismo. Gli studiosi sono riusciti a dimostrare che l'espressione di appena tre proteine specifiche delle cellule umane sono sufficienti a determinare il cambiamento da cellule normale a cancerosa.

A PARIGI

È scomparso il pittore «gauchiste» Jean Dewasne

PARIGI È morto a Parigi, all'età di 78 anni, l'artista francese Jean Dewasne, uno dei maestri della pittura monumentale del secondo dopoguerra. Amico dei grandi intellettuali esistenzialisti francesi, militante comunista tra gli anni Quaranta e Sessanta, si impegnò nell'applicazione del materialismo dialettico alle arti plastiche. Nato il 21 maggio 1921 a Hellemmes Lille, a vent'anni scelse l'astrattismo, dando vita poco dopo a un celebre atelier insieme a Edgar Pillet, a Parigi. Conquistò il premio Kandinsky nel 1946. Dewasne dipinse una «Apoteosi di Marat», che divenne all'epoca una sorta di «manifesto» dell'ambiente artistico gauchiste.

Beat, ritratto del poeta da anziano

In un libriccino fotografico i volti degli scrittori che furono «battuti e beati»



Se fosse vero che «la Beat Generation non è mai esistita», come dice John Giorno, sarebbero comunque esistiti i beat, gli «amici che poi sono diventati la Beat Generation», dice Allen Ginsberg. «Tutti quelli che avevano avuto speranze finirono beat», dice ancora Ginsberg, ma Beat significa anche «vedere all'improvviso le cose come sono», dice Gregory Corso. Citazioni a raffica. Citazioni che illustrano un libretto di foto dei poeti «battuti e beati». Facce, profili, silhouette, cappelli, mani che coprono il viso. Vecchi. I beat sono (erano) persone. Con le loro debolezze e la loro forza, i loro gusti, gli slanci, le cadute. E' età. I ritratti di Michele Corleone, raccolti nel libriccino «Beats - Ritratto della beat generation per immagini e parole»

(minimum fax, lire 18.000), sono soprattutto questo. Ritratti di vecchi. (Fa eccezione, per ovvi motivi, il ritratto di Jack Kerouac) Alcuni segnati profondamente dai segni del tempo e degli eccessi, altri col volto ancora illuminato da una beatitudine adolescenziale. Non è strano che sempre giovani il pensiero. Nudi sulla spiaggia di Tangeri, ritti in piedi sul palchetto di un locale underground. Forse perché i sogni e la poesia non hanno tempo, sono sempre giovani in fondo. Ma i poeti invecchiano. E muoiono. Come tutti. Ginsberg non c'è più, e neanche Burroughs. Corso s'è invecchiato presto. Orlovsky è uno gnomo dalla barba bianca. Feringhetti, nonostante la sua energia da trentenne, ha ottant'anni. E dice, sulle pagine di questo libretto: «l'inverno è in arrivo / hai il tuo biglietto / hai la tua giacca di tela blu».

St. S.

Arte a due ruote

Il fascino estremo della motocicletta

Quadri, sculture e trenta «pezzi» d'epoca
Il mito della velocità in mostra a Reggio Emilia

CARLO ALBERTO BUCCI

La regina della mostra «MITO MOTO: gli artisti e la motocicletta», aperta fino al 19 settembre nel complesso di San Domenico a Reggio Emilia, è proprio lei: la moto. Sono circa una trentina, di tutte le fogge, le ere e i colori, le due ruote esposte in mostra accanto ai dipinti e alle sculture ispirati a questo mezzo di locomozione. Si tratta di un mezzo di trasporto che il Novecento ha ammantato di leggenda. E che il cinema e la letteratura contemporanea hanno reso mitico. «Il selvaggio». In questa esposizione, curata da Valerio Dehò, si è voluto dare conto anche dell'apporto che le arti visive, scultura e pittura, hanno dato e danno alla costruzione del fascino motociclistico.

Ed ecco allora esposti alcuni lavori futuristi, l'avanguardia che più di ogni altra ha guardato alla strada e alla velocità, accanto alle composizioni di oggetti quotidiani degli artisti francesi del Nouveau Réalisme (sono presenti due bronzi relictivi totemici di Arman) e vicini a un quadro del 1949 del neorealista Armando Pizzinato, o a opere della pop art nostrana, come i lavori degli anni Sessanta di Angelo Tironi o di Gianni Bertini: che ha prestato «Le Amazzoni» del 1965, un quadro fatto di pinup nude e moto cromate. Ci sono anche una ventina di opere create da una serie di artisti più giovani: le allegre sculture di Wal e del gruppo Plumcake, la performance

in video di Paolo Canevari, la «Pippomoto» di Giovanni Albanese. C'è anche una scultura recente («Self-portrait race 1») di Gianni Piacentino, artista piemontese vicino all'arte povera, che negli anni Settanta ha fatto gare come passeggero nella classe Sidercar 750 e che ha immesso anche nei suoi lavori i freddi colori con i quali colorava la moto. In questo caso abbiamo un'identificazione quasi completa tra arte e vita, estetica ed hobby.

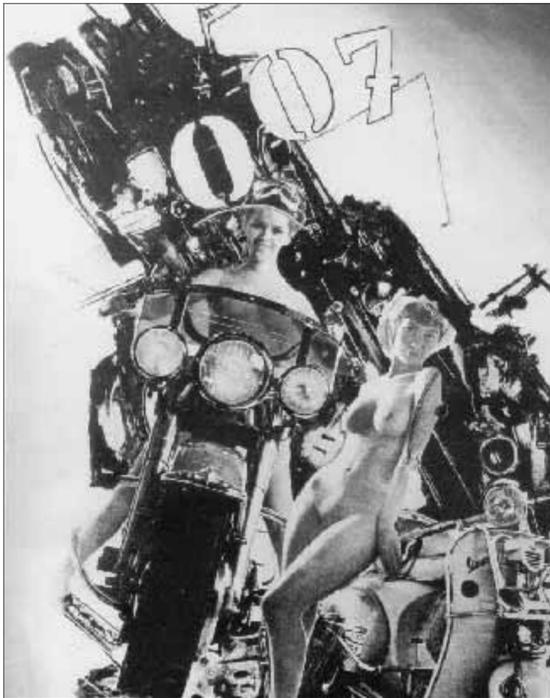
Questo connubio sta alla base anche della scelta di esporre a «MITO MOTO» anche la Moto Guzzi V7 del 1967 del Pino Pascali. Non si tratta di un'opera nata per mostre e musei. Ma di una moto adoperata dal grande artista pugliese, uno dei protagonisti dell'arte italiana del dopoguerra, che l'aveva fantasticamente trasformata modificando ludicamente la carrozzeria. Pascali, proprio nel 1967, ha perso la vita in un incidente stradale mentre era in sella a un'altra sua nuova motocicletta, una Bmw. La Moto Guzzi V7 l'aveva intanto venduta al barone Franchetti, noto collezionista d'arte, che ha continuato ad usarla come mezzo di locomozione e che ora l'ha prestata per la mostra reggina, dove è stata per l'occasione restaurata (con il contributo del Cna di Reggio) secondo il disegno di Pascali. Nella stessa sala della Moto Guzzi V7 di Pascali è esposto il lavoro di un altro artefice dell'arte povera e concettuale, Achille Bonito Oliva, scomparso a Roma cinque anni fa. Dell'artista torinese sono

esposti due semplici quadri quadrati del 1971 sui quali campeggiano soltanto le scritte (che sono anche il titolo del lavoro) «Rosso Guzzi 60 1305» e «Rosso Gilera 60 1232»: ciò che lo interessava non era evidentemente la velocità del centauro, ma la qualità semplicissima di quei rossi. Proprio la fantastica sostanza di queste cromie ci



FINO AL 19 SETTEMBRE
Dal Futurismo al Nouveau Réalisme e alla pop art. E c'è anche la Guzzi di Pino Pascali

A destra un'opera di Gianni Bertini. Sopra, «Il motociclista» di Depero e sotto Lucio Battisti. In alto Lawrence Ferlinghetti ritratto da Michele Corleone



conduce alla rossa Indian «Scout» del 1920 o alla fiammeggiante Moto Guzzi C4V del '25, esposte in mostra accanto a quadri e sculture e vicino ad una roboante MV Augusta («Studio '76» del 1970), al più placido Garelli Mosquito del '47 o alla comoda e magica Vespa GS (1958).

Le moto vengono da raccolte private di collezionisti patiti e attenti, che hanno prestato i loro gioielli lustrandoli a nuovo per l'occasione. Ogni esemplare è poggiato su di una superficie specchiante che riverbera sulla parete l'immagine «annacquata» della motocicletta: in un gioco ribaltato dei piani, sembra di vedere irreflessi della moto sul fiume costeggiante la strada percorsa dai centauri. E il suggestivo allestimento sottolinea ancora di più che il pezzo forte di questa mostra a tema, oscillante tra soggetto e oggetto della rappresentazione, è proprio nelle motociclette.

La ricerca a tappeto nei cataloghi d'arte del Novecento operata da Dehò e dai suoi collaboratori ha dimostrato infatti che, nonostante tutto, sono stati pochi gli artisti

che hanno sentito la suggestione del centauro. Tra questi i poco noti futuristi Tino Galli e Ugo Giannattasio (ma i due quadri non sono in mostra, solo nel catalogo edito da Age), o alcuni protagonisti del movimento marinettiano degli anni Venti e Trenta: Depero, Pannaggi, e Mino Rosso, che è l'autore di una scultura di «Motociclista» (1931) evidentemente memore della sintesi plastica operata da Umberto Boccioni. Del grande artista non ci sono opere in mostra, né ci potevano essere. Negli anni Venti - quando Depero e compagni cantavano la poesia dell'«artemecanica» e omaggiavano di conseguenza anche la velocità della moto - Boccioni non c'era più. Morì nel 1916 a Verona, durante la guerra, cadendo da Vermiglia, la sua cavalla. Come accadde poi per Pascali, anche in questo caso la dea Nemesis si impossessò del mito. E a Boccioni, l'artista che aveva sintetizzato la velocità della città moderna attraverso la rappresentazione di antichi cavalli imbizzariti, toccò morire disarcionato e orrendamente trascinato dalla sua «rossa» puledra.

CINEMA E MUSICA

Tutti i selvaggi del grande schermo

E c'è anche Sordi l'«americano»

ALBA SOLARO

Il berretto di pelle un po' di traverso, la bocca imbronciata, il giubbotto nero: se pensi a un centauro cinematografico la prima immagine che ti viene in mente è quasi certamente lui, il Selvaggio. Marlon Brando annata 1954, nei panni di Johnny il capo dei Black Rebels, teppistelli in motocicletta che ammazzano la noia di una tranquilla città di provincia. «Non si va in nessun posto, questo lo facevano i nostri nonni - spiega Johnny all'innamorata Kitty - Siva e via. Il sabato ci si ritrova insieme e si va fuori. L'importante è scappare, andare a tutto gas». La moto, allora, poteva ancora essere il simbolo di

una generazione «sbandata» a cui istituzioni come la famiglia e il lavoro fesso cominciavano a venir strette. Una generazione che avrebbe partorito di lì a poco un mito chiamato Hell's Angels, gli «angeli dell'inferno» che prendono il nome in prestito dalle squadriglie di bombardieri americani della prima guerra mondiale, e ad un film di Howard Hughes del 1930 che si chiama proprio così. Hell's Angels sono le bande che dall'inizio degli anni Cinquanta cavalcavano attraverso le highway della California su bolidi chiamati Harley Davidson. Come spiega Bruce Willis in una celebre sequenza di «Pulp Fiction»: «Questa non non è una moto, pupa, questa è una Harley!».

Per gli Hell's Angels la Harley è una religione e la vita è violenza, una filosofia riassunta benissimo in film underground americani come «Scorpio Rising» di Kenneth Anger, o «I Selvaggi» di Roger Corman, pellicola anarcoida girata nel '66 con Peter Fonda e Bruce Dern, e gli Hell's Angels di Venice (Los Angeles), che però non furono facili da «governare» sul set. «Ingaggiarli» non è mai conveniente: lo sanno bene i Rolling Stones che nel '69, per il loro megaconcerto ad Altamont, pagarono gli Hell's Angels di San Francisco per far loro da servizio d'ordine, ma i motociclisti, complici la birra e le droghe, scatenarono diverse risse e durante una di queste uccisero a coltellata un giovane nero. Gli Stones dovet-

tero sbrigliarsi a terminare lo show e fuggire in elicottero.

«I selvaggi», pur non essendo un granché come film, è noto per essere in qualche modo il precursore del mitico «Easy Rider» (1969), film-manifesto di una generazione che nei chopper (quelle moto colorate e dai manubri lunghissimi che andavano tanto di moda allora) inforcati da Billy (Dennis Hopper, anche regista del film) e Capitano America (Peter Fonda) ci leggeva il mito del viaggio, della vita on the road, della libertà coniugata alla ribellione e condita da rock & LSD.

E in Italia? I nostri «selvaggi» hanno ben poco di minaccioso. Dal Nando Moriconi immortalato da Sordi in «Un americano a Roma», che in moto sogna di tro-

versi magari a Kansas City, fino alla versione più recente del «cattivo» motorizzato regalata da Carlo Verdine in «Gallo cedrone». Senza dimenticare, se vogliamo, il viaggio in sidcar del «Federale» di Salce. O le passeggiate in Vespa di Nanni Moretti su e giù per la Garbatella e a Ostia in «Caro Diario».

La Vespa, o meglio la Lambretta, è stata un culto anche musicale. Addobbata da decine di specchietti retrovisori, era parte integrante del look dei «mods», banda giovanile nata in Inghilterra intorno agli anni Sessanta, nemica dei rockers che invece cavalcavano solo moto «vere»: e c'è un film che racconta meravigliosamente la loro epica, «Quadrophonia» di Franc Roddam

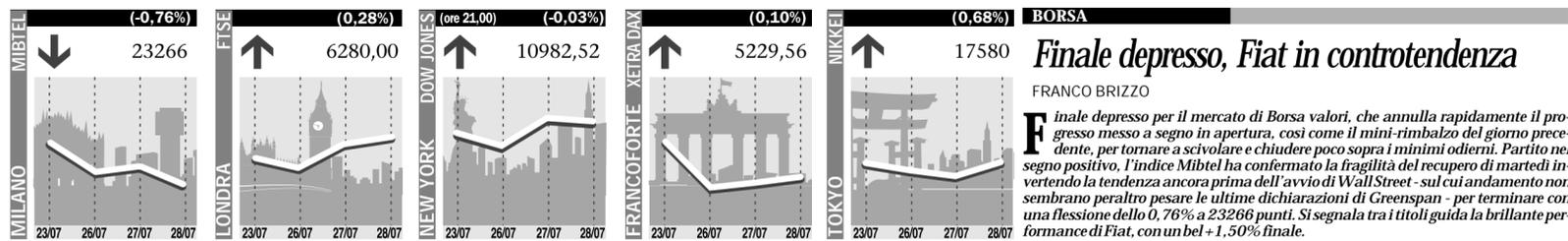


(1979), con Sting che recita una partecina di leader dei mods, e la colonna sonora (indimenticabile) firmata dagli Who.

Il rock ha celebrato migliaia di volte la moto come libertà, come gusto della velocità, come oggetto di ossessione. Jovanotti e «La mia moto», masoprattutto Battisti & Mogol con «Il tempo di mo-

tere»: «Motocicletta 10 Hp, tutta cromata, è tua se dici sì...». Ma c'è chi è andato anche oltre. C'è chi, come Vasco Rossi, non si è limitato nemmeno a comprarsi una motocicletta, ma si è comprato addirittura un'intera scuderia. Per gareggiare alle corse di motociclismo. Se no, che vita spericolata?





Finale depresso, Fiat in controtendenza
FRANCO BRIZZO
Finale depresso per il mercato di Borsa valori, che annulla rapidamente il progresso messo a segno in apertura, così come il mini-rimbalzo del giorno precedente, per tornare a scivolare e chiudere poco sopra i minimi odierni. Partito nel segno positivo, l'indice Mibtel ha confermato la fragilità del recupero di martedì invertendo la tendenza ancora prima dell'avvio di Wall Street - sul cui andamento non sembrano peraltro pesare le ultime dichiarazioni di Greenspan - per terminare con una flessione dello 0,76% a 23266 punti. Si segnala tra i titoli guida la brillante performance di Fiat, con un bel +1,50% finale.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	987 -0,403
MIBTEL	23.266 -0,755
MIB30	32.703 -0,999

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,060	-0,002	1,062
LIRA STERLINA	0,668	0,000	0,668
FRANCO SVIZZERO	1,598	-0,002	1,600
YEN GIAPPONESE	123,150	-1,120	124,270
CORONA DANESE	7,444	0,000	7,444
CORONA SVEDESE	8,814	+0,009	8,805
DRACMA GRECA	324,870	-0,030	324,900
CORONA NORVEGESE	8,347	-0,020	8,327
CORONA CECA	36,805	+0,110	36,695
TALLERO SLOVENO	197,211	+0,130	197,081
FIORINO UNGERESE	252,710	-0,110	252,820
SZLOTY POLACCO	4,062	+0,008	4,054
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,604	+0,001	1,603
DOLL. NEOZELANDESE	2,027	-0,002	2,029
DOLLARO AUSTRALIANO	1,646	-0,002	1,648
RAND SUDAFRICANO	6,515	-0,002	6,517

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Accordo separato sul «patto» di Albertini Milano, firmano Cisl e Uil. Panzeri (Cgil): «Flessibilità senza occupazione»

GIOVANNI LACCABO

MILANO I segretari milanesi della Cisl, Maria Grazia Fabrizio, e della Uil, Amedeo Giuliani, hanno sottoscritto il «Patto per il lavoro» del sindacato Albertini. Mentre il segretario della Cgil, Antonio Panzeri, ha rifiutato la firma. Accordo separato, dunque: Per quali motivi? Panzeri: «Innanzitutto rilevo una inusuale del metodo: il testo dovrebbe essere firmato anche dalle associazioni delle imprese, con le quali il sindacato non ha mai avuto nessun confronto. Mai visti». Sconcerta dunque anche la posizione degli imprenditori che - dice il sindacalista - avrebbero delegato a terzi, ossia al Comune, le loro funzioni. In secondo luogo, «il testo prevede flessibilità aggiuntive a quelle esistenti, che coinvolgono non solo gli immigrati ma l'insieme dei lavoratori, soprattutto chi sarà usato nei nuovi servizi». Soprattutto per la pulizia di strade e piazze, edifici storici e parchi. «Trattandosi di flessibilità aggiuntive, anche le condizioni di lavoro saranno inferiori. Vicine ai contratti d'area del Sud, ma in una realtà che non presenta nemmeno la specificità della elevata disoccupazione». Terzo: «C'è il disegno di sostituire manodopera stabile con quella precaria, la quale poi potrà essere licenziata senza tutela. Non è accettabile un intervento nella direzione dell'iperliberismo della Bonino, contro cui il sindacato è impegnato». Strumentalizzando gli ultimi - insiste Panzeri - si vuol «introdurre la precarietà nella politica dell'occupazione». Ed ancora: «Il «Patto» non prevede nessun collegamento diretto tra flessibilità, che il sindacato dovrebbe autorizzare, e l'aumento dell'occupazione. Il documento si limita ad «auspicare», ma non

esiste materia di scambio. Abbiamo chiesto che lo scambio fosse visibile: la nostra disponibilità ad applicare la flessibilità esistente, ma in cambio di progetti mirati di occupazione aggiuntiva. Invece il testo si limita ad auspicare che si vada in quella direzione». Ed ancora: «Questa impostazione tenta di demolire la struttura del contratto nazionale di lavoro, nel quale sono previste le percentuali, sia di lavoro interinale, sia di tempo determinato. Ulteriori deroghe a quelle norme rischiano di minare alla radice la struttura stessa del contratto nazionale, che costituisce l'elemento unificante. Anche per questa ragione il «Patto» è inaccettabile».

Sulla base di tutti questi motivi - spiega Panzeri - il sindacato ha avanzato ieri pomeriggio un testo unitario, che poi la giunta «ha stravolto soprattutto nella parte conclusiva, quella riferita agli accordi operativi veri e propri. È chiaro che alla Cgil questo stravolgimento non va bene. Non possiamo aderire ad un accordo che prevede in sostanza flessibilità aggiuntive e deroghe ai contratti nazionali e alle normative». Secondo Panzeri, il «Patto» di Albertini potrebbe nascondere anche «una volontà di attacco alla Cgil: la situazione milanese si inserisce in un contesto complicato a livello nazionale. L'unico elemento della concertazione che si evidenzia è il tentativo di isolare ed attaccare la Cgil». Pertanto, conclude, «intendiamo informare i lavoratori di quanto sta accadendo».



PRIMO PIANO

Rsu, sulla legge scoppia la bagarre alla Camera

ROMA Una furibonda bagarre ostruzionistica del centrodestra (che ha costretto Luciano Violante a definire «teppisti» alcuni deputati postfascisti) non ha impedito che la Camera riprendesse l'esame e le votazioni della legge - acclamata avvertita da Confindustria - che fissa i nuovi diritti delle rappresentanze sindacali. Grazie alla ritrovata compattezza della maggioranza, e alla massiccia presenza dei suoi parlamentari (è venuto a votare anche il presidente del Consiglio) che hanno assicurato il numero legale, in tre ore sono stati superati gli ostacoli più duri frapposti dal Polo agli articoli più contestati.

E se il numero legale è stato garantito, questo è avvenuto anche per il leale atteggiamento dei deputati di Rifondazione: contrari alla legge, ancor più contrari all'opposizione della destra. Ora rimangono da approvare solo le

norme sull'efficacia dei contratti collettivi e quelle sulla rappresentatività delle organizzazioni padronali. Il presidente della Camera ha deciso che le relative votazioni e il voto finale della legge proseguano stamane. E quasi certo insomma che il complesso del provvedimento sia varato entro poche ore e trasmesso al Senato per la sanzione definitiva.

Per bloccare l'iter della legge, il centrodestra le ha provatetutte. Persino a boicottare, non votando, un emendamento che, fermi restando i pieni diritti di agibilità dei sindacati nelle aziende con più di 15 dipendenti, rinvia alla contrattazione la possibilità di applicare alcune norme (permessi sindacali, assemblee, locali, diritto di affiliazione). Questo emendamento, proposto dal deputato di An Alemanno, era stato accolto dalla commissione in quanto esplicativo di quanto implicito in

altre norme. Ma al momento del voto Alemanno è rimasto solo in aula: tutti i suoi colleghi hanno abbandonato l'aula cercando di far mancare il numero legale. Dagli ingressi laterali (dove i deputati del Polo si ammassavano, insolenti verso la maggioranza) sono partiti boati e urla scomposte, parolacce.

VIOLANTE - «Allontanate quei teppisti!»
MAIOLIO (Fi) - «Teppista lo dici tu a suo sorella!»
VIOLANTE - «Questo è il luogo della democrazia. Qui non si urla, e chi lo fa è un teppista!».

I tumulti sono continuati a lungo sempre sul filo del numero legale, tra minacce aperte. Il verde Turroni ha accusato il forzista Florio di aver insultato alcuni suoi colleghi, accusandoli di fare i «pianisti» per conto di alcuni assenti. I controlli hanno smentito ogni accusa.

Controlli peraltro resi difficili anche dalla deliberata assenza di uno dei due deputati-segretari di turno, la forzista Maria Burani Proccacci. «È gravemente scorretto - è sbottato il vicepresidente della Camera Lorenzo Acquarone - che un segretario venga meno alle sue funzioni!». Ovvio: anche la Burani Proccacci aveva abbandonato l'aula per tentare di far mancare il numero legale.

Ma la tenacia nel respingere provocazioni e filibustering ha avuto la meglio: dopo quella sui diritti dei sindacati, sono passate anche le norme sulla competenza della magistratura del lavoro e sulla rappresentatività sindacale ai vari livelli. La maggioranza ha tenuto anche su un'altra norma contestatissima dal Polo e dalle organizzazioni padronali: la riscossione dei (liberi) contributi sindacali attraverso la trattenuta sulla busta-paga.

INTERINALE
Lavoro temporaneo
Avviato il confronto
per il contratto

■ Adeguate coperture in materia di sicurezza sul lavoro e tutele per tutti i lavoratori temporanei e impegno al pieno rispetto dei loro diritti sindacali e di informazione.
Sono gli impegni presi da Confindustria (l'associazione delle società fornitrici di lavoro temporaneo) al termine di un incontro tra le delegazioni delle agenzie fornitrici di lavoro a tempo e dei sindacati dei lavoratori in affitto (oltre a Nidil, Alai-Cisl e Cpo-Uil), che nel maggio '98 hanno sottoscritto insieme il primo contratto nazionale delle imprese di lavoro temporaneo.

Secondo Cesare Minghini, coordinatore nazionale di Nidil, si tratta di «positivi risultati, che comunque non sciolgono completamente le riserve delle organizzazioni sindacali, che su questi temi sono pronte ad attivare una mobilitazione».

Nidil, insieme a Alai-Cisl e Cpo-Uil, la scorsa settimana aveva minacciato, sui temi sui quali si è avviato il confronto, di proclamare il primo sciopero di tutti i lavoratori temporanei.

Quote latte, Cobas alle porte di Roma Il ministro De Castro: gli errori sulle multe saranno corretti

NEDO CANETTI

ROMA La storia si ripete. I produttori protestano per le quote latte. Mettono in moto i trattori e convergono dalle zone di produzione verso Roma. Come a febbraio e come a febbraio i mezzi meccanici si fermano alle porte della Capitale, a Torrimpietra al km 29 della via Aurelia, dove hanno organizzato il presidio. Il campo è stato allestito con l'aiuto di un gruppo di allevatori locali che si sono uniti alla manifestazione.

I primi arrivati sono i dimostranti che hanno passato la notte ad Ascoli Piceno e quella prima a Rimini. Hanno percorso la litorale adriatica, le Marche e l'Umbria. In serata altri 43 trattori sono arrivati da Verona, Mantova, Padova e Vicenza. Altre manifestazioni si sono svolte

nel Veneto, a Mestre, all'aeroporto Marco Polo di Venezia, a Verona, a Vicenza. In alcuni casi, i produttori hanno abbandonato i trattori ed hanno proseguito la «marcia» in macchina.

Lo scenario non cambia. Per le strade la protesta, le marce, i presidii e le occupazioni. E nei Palazzi della politica, governo e Parlamento che cercano di fronteggiare la protesta e di rispondere alle richieste con nuovi provvedimenti.

Martedì il ministro per le Politiche agricole, Paolo De Castro, ha emanato una circolare con indicazioni e chiarimenti per gli assessori regionali. Ieri ha risposto sul tema alla Camera nella seduta sulle question-time e poi alla commissione Agricoltura del Senato, nel corso di una specifica audizione.

Secondo il ministro, gli errori

IL MINISTRO DE CASTRO Ha ricordato di aver sollecitato la riduzione del carico di interessi per gli allevatori

«materiali» riscontrati nelle multe inviate agli allevatori che hanno superato le quote nelle campagne 1995-96 e 1996-97 saranno corretti secondo modalità già definite dal ministero e dalle regioni. Ha assicurato che tutte le indicazioni e i chiarimenti necessari sono stati inviati con la circolare che abbiamo citato, destinata, oltre che alle regioni, alle organizzazioni agricole, alle cooperative, ai produttori e all'Aima.

Il ministro ha, inoltre, precisato che per consentire la richiesta del pagamento rateale da parte degli allevatori, entro i

tempi fissati dalla legge, sarà ripetuta la notificazione delle multe.

Tra le cose, infatti, contestate dagli allevatori, anche l'impossibilità di chiedere il pagamento rateale proprio per la limitazione di tempo delle scadenze burocratiche. De Castro ha ricordato di aver sollecitato il parere del Consiglio di Stato al fine di ridurre il peso degli interessi legali a carico dei produttori.

La protesta però non si ferma. Si annunciano altre marce in partenza dal Forte Boario di Vicenza; si parla di 150 trattori organizzati dal Cospa degli allevatori. Intanto il Consiglio regionale del Veneto ha votato una mozione per la sospensione delle multe; analoga iniziativa ha assunto l'assessore regionale all'Agricoltura dell'Umbria che chiede, insieme, di sospendere le multe e di rifare i conti.

DALLA REDAZIONE MATTEO TONELLI

FIRENZE A suo modo è un precedente. Capita che un'azienda decida di mettere in mobilità sette dipendenti. E capita che il suo amministratore delegato scriva ai sindacati avvertendoli di non divulgare la notizia alla stampa, ipotizzando una violazione della privacy con possibili conseguenze penali. Il tutto accade a Calenzano, comune in provincia di Firenze, dove l'Uniloy Milacron, azienda di proprietà di una multinazionale con sede negli Stati Uniti, che occupa 90 dipendenti e produce macchine per lo stampaggio di flaconi e bottiglie di plastica, è alle prese con una questione che non ha precedenti nelle relazioni sindacali. Così quando i sindacati hanno visto la lettera spedita dall'amministratore delegato hanno fatto fatica a credere ai loro occhi.

E, dopo lo stupore, hanno deciso di passare al contrattacco, convocando un'assemblea pubblica a cui hanno invitato istituzioni, cittadini e stampa. Mettendo in piazza l'ammonimento aziendale. I problemi all'Uniloy iniziano con la disdetta dell'accordo sindacale e con l'apertura delle procedure di mobilità per sette lavoratori: due nell'area amministrativa, due in quella acquisti, tre in quella magazzino. I vertici aziendali motivano la scelta con la necessità di ridurre il rapporto fra costi diretti ed indiretti che renderebbe meno competitive sul mercato le macchine prodotte dalla Uniloy. Una tesi che non convince lavoratori ed Rsu. «Le difficoltà possono essere risolte con una migliore organizzazione del lavoro e ricorrendo meno agli straordinari» spiega Marcello Corti della Fiom Cgil di Firenze, che ricorda come due anni fa i lavoratori realizzarono uno

studio per migliorare l'organizzazione del lavoro. Rimasto nel cassetto dei vertici aziendali. L'unica via appare quella dello sciopero e, una dopo l'altra, i lavoratori inanelano sessanta ore di astensione dal lavoro. Poi prendono carta e penna e scrivono direttamente ai vertici americani. I quali prendono atto e rispondono: grazie per averci segnalato il problema, ma la soluzione deve essere trovata tra voi e l'azienda: cortesi saluti. Sono tanti i fattori che preoccupano i sindacati: la ricerca di fornitori situati al nord, le verifiche per realizzare alcuni componenti nella repubblica Ceca e il fatto che i due stabilimenti italiani (Calenzano e Milano) realizzano produzioni simili con il rischio di una drastica razionalizzazione. Davanti a questo per i sindacati una denuncia per violazione della privacy appare ben poca cosa.

- ◆ Oggi e domani la capitale bosniaca ospiterà i capi di Stato e governo occidentali e quelli della regione
- ◆ Per la prima volta dal '91, insieme i presidenti di 5 repubbliche della ex Jugoslavia. Milosevic escluso

I Grandi a Sarajevo per il Patto di stabilità

Albright e Dini: «Ricostruzione troppo lenta»

SARAJEVO Traffico sospeso, negozi chiusi: Sarajevo per due giorni almeno avrà l'aspetto di una città blindata. Per il vertice sul Patto di stabilità per i Balcani, oggi e domani nella capitale bosniaca arriveranno i capi di Stato e di governo dell'Ue, di Usa, Giappone, Russia, Canada, di nove paesi balcanici, di otto paesi osservatori, i rappresentanti di una trentina di organizzazioni internazionali e 1.800 giornalisti. La città sarà divisa in due: la strada che conduce all'aeroporto tristemente nota ancora con il nome di «viale dei cechini» e l'intero centro cittadino saranno chiusi al traffico.

Oggi discuteranno del proprio futuro i paesi del sud-est europeo: Bosnia, Croazia, Slovenia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Macedonia e Turchia. È la prima volta dal '91 che si ritrovano tutti insieme i presidenti di cinque delle sei repubbliche che costituivano la Jugoslavia, mancherà solo Slobodan Milosevic, mentre la Jugoslavia sarà rappresentata dal Montenegro, dalla chiesa serbo-ortodossa e dal opposizione di Belgrado, in qualità di osservatori. I leader dei paesi del G8 e dell'Unione europea arriveranno domani, il giorno del vertice e ripartiranno la sera stessa.

Parigi, intanto ha proposto ai 15 di inviare un messaggio direttamente al popolo serbo allo scopo di incoraggiare la repubblica federale di Jugoslavia «a democratizzarsi». Nell'invito viene ricordato ai serbi quanto potrebbe essere importante per loro la possibilità che gli viene offerta di entrare a far parte della comunità europea: «Il futuro della Rfj è nella sua unione alla famiglia europea appena le condizioni lo permetteranno, e in particolare appena la democrazia sarà stata instaurata» ha detto la portavoce dell'Eliseo Catherine Colonna.

Reazione critica dell'ambasciatore jugoslavo in Italia Miodrag Lekic che ha commentato così l'esclusione dal vertice belgradese a cui partecipano invece tutti i paesi balcanici oltre ai membri dell'Unione europea Stati Uniti, Giappone e Canada: «Non credo che con approach del tipo "popoli di serie A e popoli di serie B" si possa raggiungere la stabilità dei Balcani». «La partecipazione di Belgrado - aggiunge Lekic - sarebbe un contributo proprio alla stabilità dei Balca-

ni». L'ambasciatore non ha risparmiato critiche neanche alla Kfor: «In Kosovo regna la legge della giungla. Per i massacri dei serbi non si può parlare di vendette, ma di pulizia etnica pianificata da parte di estremisti albanesi. I serbi fuggono, ma per loro non ci sono «operazioni arcobaleno». Se la situazione in Kosovo è peggiore di prima della guerra è per colpa della comunità internazionale - secondo Lekic - anche perché «non viene rispettata la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che prevede un accordo tra militari jugoslavi e Nato sul rientro in Kosovo di un certo numero di soldati di Belgrado per proteggere - per esempio - le frontiere che in questo momento sono aperte e vengono violate continuamente». La Serbia è quindi l'unico paese balcanico ad essere escluso dai lavori, mentre sarà l'ex governatore della banca centrale jugoslava Dragoslav Avramovic a rappresentare l'opposizione democratica serba.

Intanto, alla vigilia della conferenza per i Balcani a Sarajevo, Madeleine Albright, ieri a Roma ha incontrato per più di un'ora il nostro ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il succo del colloquio è questo: bisogna accelerare. Il processo che dovrebbe portare alla stabilizzazione del Kosovo e alla ricostruzione del Kosovo procede lentamente, troppo «più di quanto avremmo voluto», hanno detto i due in una dichiarazione congiunta. Per imprimere questa accelerazione i capi della diplomazia americana e italiana si sono trovati d'accordo sul fatto che la Conferenza di Sarajevo non ha un significato meramente simbolico, ma ha il compito di lanciare un preciso programma strategico per la stabilità e la sicurezza dell'intera regione. Il segretario di Stato americano da parte sua ha voluto elogiare la cooperazione italiana durante il conflitto, ed ha auspicato che così come in guerra, anche nel difficile processo di pace il nostro paese possa svolgere altrettanto bene questo ruolo di interlocutore importante. Sulla questione degli aiuti umanitari alla Serbia sia Dini che l'Albright hanno ribadito il loro consenso sul concetto più volte espresso: bisogna aiutare, più che punire il popolo serbo, ma non si deve in ogni caso fornire alcuna assistenza al regime di Milosevic.

Ha parlato della possibilità di una integrazione con altri paesi europei? «Con l'Italia, o con l'Unione Europea, perché no! È finita l'epoca terribile dei Balcani». Speriamo «Bisogna lavorare per questo, bisogna aiutarci. È l'inizio della fine di questa epoca nera». Negli accordi di Rambouillet si parlava di referendum ma nella risoluzione delle Nazioni Unite no. C'è una ambiguità in questo? «Rambouillet prevede il referendum

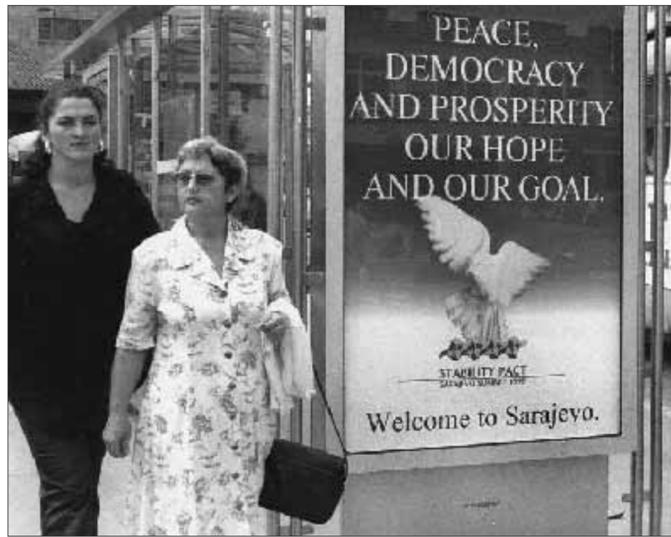
JOLANDA BUFALINI

ROMA Il presidente del Kosovo sta per tornare in patria, accoglie l'invito di Bernard Kouchner a «lavorare insieme». Lo incontriamo in una località vicino Roma da dove, nel giro di un paio di giorni, partirà per Pristina con la famiglia. Ha con sé una plettrina di opale kosovaro, a simboleggiare la ricchezza mineraria di questo piccolo «Sudafrica d'Europa».

Ha chiesto che si lasci una porta aperta l'autodeterminazione del Kosovo. Con quale strumento? «C'è il referendum che potrebbe essere attuato dopo questo periodo di transizione. Ma dipende dalla situazione, si può prevedere anche una riunione internazionale, che è indicata dalla risoluzione delle Nazioni Unite per definire lo status futuro del Kosovo. Noi

abbiamo avuto il referendum nel 1991, insieme alle altre repubbliche della ex Jugoslavia, ma si è svolto senza il monitoraggio internazionale e noi siamo rimasti sotto la dominazione serba. Io sono stato eletto due volte presidente eppure si parlava di me come del presidente clandestino. Finalmente, per fortuna, la situazione è cambiata. In Kosovo c'è la presenza della comunità internazionale, siamo liberi finalmente, dopo secoli. È una situazione completamente nuova, ora la prima necessità è ricostruire sul piano economico, sociale, democratico e fisico, poiché ci sono state molte distruzioni. E poi lasciare quella porta aperta per il domani, in modo che i kosovari possano decidere se vivere indipendenti o

Due donne davanti a un manifesto che annuncia il summit di Sarajevo in basso l'incontro a Roma tra Rugova e D'Alema



L'INTERVISTA ■ IBRAHIM RUGOVA

«Autodeterminazione per il Kosovo»

integrandosi con altri paesi».

Ha parlato della possibilità di una integrazione con altri paesi europei? «Con l'Italia, o con l'Unione Europea, perché no! È finita l'epoca terribile dei Balcani».

Speriamo «Bisogna lavorare per questo, bisogna aiutarci. È l'inizio della fine di questa epoca nera».

Negli accordi di Rambouillet si parlava di referendum ma nella risoluzione delle Nazioni Unite no. C'è una ambiguità in questo? «Rambouillet prevede il referendum

ternazionale. Invece noi vogliamo lavorare per un Kosovo multietnico».

Il commissario Onu Kouchner l'ha invitata a tornare al più presto.

«Lo ringrazio molto. In due o tre giorni sarò lì e lavoreremo insieme con questo uomo d'azione che da tempo era preoccupato per il Kosovo. Lavoreremo bene insieme, siamo della stessa generazione».

Cosa pensa delle uccisioni perpetrate contro i serbi? «Io condanno ogni atto di violenza, ogni uccisione commessa in Kosovo



«Condanno ogni atto di violenza troppi delitti hanno colpito la mia terra»

ma anche la Risoluzione lascia la porta aperta ad una discussione futura dello status del Kosovo. Ora bisogna affrontare questa fase transitoria della ricostruzione, del ritorno alla calma e all'armonizzazione».

Pensa a un Kosovo multietnico? «Certamente, c'è il gruppo maggioritario albanese, c'è il secondo gruppo che è composto di serbi e le altre minoranze, zingari, turchi, bosniaci. E ai serbi si deve garantire, l'ho detto più volte, le loro proprietà e, riportata la calma, potranno inserirsi nel lavoro comune per la rinascita economica. Non voglio aprire alcuna polemica ma c'è stata una pressione di Belgrado perché i serbi abbandonino il Kosovo, al fine di compromettere l'azione della Nato e della comunità in-

ternazionale. Invece noi vogliamo lavorare per un Kosovo multietnico».

Il commissario Onu Kouchner l'ha invitata a tornare al più presto.

«Lo ringrazio molto. In due o tre giorni sarò lì e lavoreremo insieme con questo uomo d'azione che da tempo era preoccupato per il Kosovo. Lavoreremo bene insieme, siamo della stessa generazione».

Cosa pensa delle uccisioni perpetrate contro i serbi? «Io condanno ogni atto di violenza, ogni uccisione commessa in Kosovo

ma anche la Risoluzione lascia la porta aperta ad una discussione futura dello status del Kosovo. Ora bisogna affrontare questa fase transitoria della ricostruzione, del ritorno alla calma e all'armonizzazione».

Pensa a un Kosovo multietnico? «Certamente, c'è il gruppo maggioritario albanese, c'è il secondo gruppo che è composto di serbi e le altre minoranze, zingari, turchi, bosniaci. E ai serbi si deve garantire, l'ho detto più volte, le loro proprietà e, riportata la calma, potranno inserirsi nel lavoro comune per la rinascita economica. Non voglio aprire alcuna polemica ma c'è stata una pressione di Belgrado perché i serbi abbandonino il Kosovo, al fine di compromettere l'azione della Nato e della comunità in-

ternazionale. Invece noi vogliamo lavorare per un Kosovo multietnico».

Il commissario Onu Kouchner l'ha invitata a tornare al più presto.

«Lo ringrazio molto. In due o tre giorni sarò lì e lavoreremo insieme con questo uomo d'azione che da tempo era preoccupato per il Kosovo. Lavoreremo bene insieme, siamo della stessa generazione».

Cosa pensa delle uccisioni perpetrate contro i serbi? «Io condanno ogni atto di violenza, ogni uccisione commessa in Kosovo

BELGRADO

Manifestazione anti-Milosevic nel Sud della Serbia

Una folla di circa quattromila persone sono scese in piazza ieri sera a Vrnjacka Banja, nella Serbia meridionale, per manifestare il loro dissenso contro il regime del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. «Milosevic, vattene finché puoi prima che ti costringiamo a farlo noi», ha detto alla folla il capo del Sindacato indipendente serbo, Dragan Milovanovic; mentre l'ex generale Vuk Obradovic, leader del Partito socialdemocratico (una formazione dell'opposizione), ha dichiarato: «Il nostro Paese sta andando verso la catastrofe, per questo la Serbia tutta ripete due parole soltanto: dimissioni e cambiamenti». Riferendosi all'assenza del presidente jugoslavo al vertice sulla ricostruzione dei Balcani che comincia oggi a Sarajevo, un altro oppositore, Vladan Batic, ha detto: «Milosevic può andare solo all'Aja, e lì che lo aspettano (al Tribunale Onu sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia, che ha deciso di incriminare il leader jugoslavo per genocidio, ndr)». Il raduno era organizzato dall'Alleanza per il cambiamento (Szp), coalizione guidata dal Partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic, la cui presenza era stata annunciata, non si è però presentata. Fonti a lui vicine hanno motivato l'assenza del leader politico con «impegni importanti», ma la verità è probabilmente un'altra. Il capo di Ds è infatti comparso oggi davanti ad un tribunale militare, situato nella capitale Belgrado, per rispondere dell'accusa di diserzione. Egli è finora riuscito ad evitare la carcerazione preventiva, ma il processo continua e potrebbe anche concludersi con una pesante condanna, da 5 a 20 anni di reclusione.

IL CASO

A Bruxelles riuniti i donatori Pronti 3.700 miliardi

Alla conferenza dei donatori per il Kosovo che, copresieduta dalla Commissione Eu e dalla Banca mondiale, si è aperta ieri a Bruxelles, partecipano circa 100 tra paesi e organizzazioni internazionali. Il primo obiettivo della conferenza è di studiare i mezzi per rispondere alle necessità dei circa 720mila rifugiati che sono già rientrati nel Kosovo dalla fine delle ostilità.

Secondo le stime dell'Alto commissario Onu per i rifugiati, più della metà delle abitazioni della regione sono danneggiate e il 40% sono distrutte. La Commissione ha calcolato in 1,116 miliardi di euro (oltre 2mila miliardi di lire) i bisogni immediati dei kosovari in fatto di alloggi. Ma per una ricostruzione parziale, solo per l'emergenza, potrebbe essere sufficiente il 65% di questa somma. Serviranno poi 20,2 milioni di euro per la ricostruzione delle scuole, 6,7 milioni per le strutture sanitarie, 9,6 milioni per la riparazione della rete elettrica e 4,9 milioni per la rete dell'acqua potabile.

Arafat-Barak: i negoziati si fermano subito

Nessun accordo sul ritiro israeliano. I due leader decidono una pausa di 15 giorni



Il primo ministro israeliano Barak

GERUSALEMME I negoziati della nuova fase del processo di pace fra Israele e i palestinesi hanno urtato contro il primo scoglio, quello dei ritiri israeliani previsti dall'accordo di Wye, e nella migliore delle ipotesi vi rimarranno incagliati per un paio di settimane. Il presidente palestinese Yasser Arafat e il premier israeliano Ehud Barak hanno infatti deciso una pausa di 15 giorni quando si sono incontrati l'altro ieri sera a Erez, alla frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza, per la loro prima vera riunione di negoziato dopo la presa di contatto dell'11 luglio. Esperti delle due parti «rifletteranno» intanto sulla questione. Constatata a Erez la gravità delle divergenze, Arafat ha messo in guardia contro una «crisi del processo di pace». Il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha preferito parlare di «una

semplice pausa». «Non c'è crisi», ha assicurato. Barak vuole integrare il rispetto degli impegni presi a Wye nelle trattative (intricate, che rischiano di durare anni) sullo «status definitivo» dei territori palestinesi: chiede quindi ad Arafat di accettare una revisione dei tempi e delle misure di applicazione dell'accordo stipulato nove mesi fa a Wye, nel Maryland, tra Israele e l'Anp, l'Autorità nazionale palestinese, con mediazione e garanzia personale del presidente americano Bill Clinton, cui Arafat ieri ha telefonato.

Arafat insiste invece per il rispetto immediato dell'accordo, che avrebbe dovuto essere applicato in ogni sua parte entro febbraio ma è stato bloccato dal predecessore di Barak, Benjamin Netanyahu. A Wye sono stati decisi ritiri delle forze israeliane dalla Cisgiordania col pas-

saggio del 27 per cento di quel territorio sotto il controllo totale o parziale dell'Anp, e conseguenti prevedibili proteste dei 170.000 coloni ebrei contro il governo. Il «memorandum del fiume Wye» prevede anche la liberazione di 750 detenuti politici palestinesi e una serie misure per lo sviluppo economico e sociale delle zone dell'Anp. In cambio, l'Anp si è impegnata soprattutto a combattere i terroristi. Arafat ha spiegato che non può accettare di rinegoziare quel che aveva già pagato e ottenuto a Wye. Come Netanyahu, Barak dice che l'accordo di Wye chiede a Israele di dare terra «in cambio di promesse» e che è meglio passare direttamente alla trattativa finale. La differenza rispetto a Netanyahu è che Barak si dice pronto ad applicare Wye «se Arafat insiste»: ma parla in quel caso di «applicazione pun-

to per punto», con il rischio di dar spazio alla protesta dei coloni e di veder scattare di nuovo la trappola della «reciprocità degli adempimenti», usata a suo tempo da Netanyahu per non applicare un accordo a cui era stato spinto da Clinton.

E ieri, Arafat ha parlato con il presidente degli Usa Bill Clinton. E adesso si prospetta una serie di interventi informali di buoni uffici dopo la battuta d'arresto delle trattative fra il presidente palestinese Yasser Arafat e il premier israeliano Ehud Barak sull'applicazione dell'accordo di Wye. «Ho messo al corrente Bill Clinton delle proposte fatte da Barak nonostante l'ostilità palestinese di rinviare l'applicazione dell'accordo». È noto l'impegno Usa per il rispetto dell'accordo di Wye, che è stato firmato anche da Clinton, mediatore e garante.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU multimedia

L'occasione colta

Monta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Tensione a Torre Annunziata**
Il parroco: strage annunciata
Il pm: chi sapeva doveva parlare

◆ **Quartiere blindato dai controlli**
Intimidazioni a una troupe Rai
Ancora indagini a 360 gradi

«Mamma, a ucciderli hanno fatto bene» Si sfoga così una vittima della pedofilia

NAPOLI «Mio figlio mi ha detto "Mamma hanno fatto bene ad ucciderli così non faranno male ad altri bambini". Mio figlio sta in galera, chiuso in casa, e quelli sono usciti». È lo sfogo di una mamma dei bimbi vittime della banda dei presunti pedofili di Torre Annunziata. Uno sfogo corale, fatto dalla mamma insieme con altri due papà di altrettanti bimbi, nella chiesa di Sant'Alfonso a Torre Annunziata, dove i genitori delle vittime hanno scelto di parlare per la prima volta dopo gli omicidi. I genitori mostrano la copia di una lettera che hanno indirizzato al presidente della Repubblica e al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere più tutela per i loro figli che dicono essere stati abbandonati dopo il processo. «Durante l'inchiesta il sostegno psicologico era massimo - dice uno di loro - poi se ne sono andati via tutti e anzi ora proteggono gli "orchi"». «Se avessimo voluto uccidere quelle persone - dicono - lo avremmo fatto subito, non dopo tutte queste sofferenze, dopo tanti anni di calvario. Invece continuiamo a credere nella giustizia degli uomini. Cercate da un'altra parte, cercate i colpevoli nel passato di quelle persone». E poi emerge la paura, il senso di angoscia che hanno provato dopo la scarcerazione dei presunti pedofili. «Siamo troppo disgraziati per aver potuto immaginare di farci giustizia da soli - dice un papà - magari qualche volta ci abbiamo fatto un pensiero, ma continuiamo a credere nella giustizia».

tora in corso: il pm Ciro Cascone aveva convocato in procura per il mese di agosto gli imputati già condannati, e forse qualche altro componente della banda, finora sfuggito alla giustizia, poteva avere interesse a evitare nuove rivelazioni. A Torre Annunziata l'atmosfera è di quiete apparente, ma il fuoco del rancore contro i presunti «mostrici» cova ancora sotto la cenere. I passanti sfuggono a cronisti e telecamere (più tardi il Comitato di redazione della Rai di Napoli diffonde un comunicato per denunciare i «pesanti atti di intimidazione» di cui è stata vittima una troupe) ma nelle conversazioni tra gli abitanti del rione si coglie ben poca pietà per i due uccisi. «Se lo meritavano». «Ora i nostri bambini potranno uscire tranquilli», sono le frasi più ripetute: altri parlano addirittura di «incubo finito». «Non finisce qui» dice il parroco del rione dei Poverelli, don Francesco Gallo, che accusa lo Stato di «aver armato la mano degli assassini».

PARLANO I GENITORI
«Chiediamo sostegno per i bambini: dopo il processo è mancato»

Il clima di tensione era infatti cresciuto oltre il livello di guardia, nei giorni scorsi. «I genitori dei bimbi vittime dei presunti pedofili - ricorda il procuratore capo di Torre Annunziata, Alfredo Ormani - erano venuti da noi in procura a lamentarsi di questa circostanza. Lamentavano occhiate di scherno, da parte dei condannati. I bambini avevano paura e magari non uscivano neppure di casa, per non incontrare gli imputati che giravano per il quartiere». E le parole del parroco suscitano la reazione del pm della procura di Torre Annunziata Ciro Cascone: «Se qualcuno si aspettava la "vendetta", se qualcuno sapeva che stava per succedere qualcosa a Torre Annunziata, magari una ritorsione contro i presunti pedofili, ce lo doveva venire a dire. E se questo qualcuno, come ad esempio quel parroco, è convinto che debba ancora succedere qualcosa, allora venga da noi in procura». Il pm non esclude alcuna ipotesi, e neanche che Falanga e Sansone siano stati uccisi per «problemi personali» che non hanno a che fare con la pedofilia.

RAPPORTO DIA

Nel '98 il salto di qualità del crimine organizzato

ROMA Oltre 285 miliardi di patrimoni sequestrati e confiscati nell'ambito delle misure di prevenzione e più di 55 miliardi di beni sequestrati a seguito di attività giudiziaria. È il bilancio dell'attività svolta dalla Direzione Investigativa Antimafia nel secondo semestre '98. In primo piano, nella relazione trasmessa alle Camere, l'analisi dell'evoluzione delle mafie nazionali ed estere. Cosa nostra («che resta la più importante organizzazione criminale in Sicilia») è spaccata tra interventisti e attendisti uniti da uno scopo comune: rigenerarla recuperando la capacità di accumulazione della ricchezza. Per la camorra si conferma la tendenza ad allargare i tentacoli in zone più facili per il reinvestimento dei profitti illeciti e con meno conflitto con organizzazioni criminali autoctone (Lombardia,

Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto). Ma in Campania è allarme per la criminalità minorile che, scrive la Dia, «desta particolare apprensione». In un anno ha compiuto un «salto di qualità criminale», cioè minori che non hanno esitato a commettere reati sempre più gravi (rapine e spaccio di droga). Stesso allarme a Bari dove la devianza minorile sta assumendo «connotazioni di sempre maggiore pericolosità». Sempre vitale la «ndrangheta collegata in Italia con criminali albanesi, kosovari, e turchi e insediata in Argentina, Brasile e Colombia».

Sul fronte estero, «la criminalità albanese è in progressiva espansione in quasi tutte le regioni d'Italia», scrive la Dia, ma difficilmente potrebbe operare senza accordi con le mafie italiane. Dopo il

monopolio dello sfruttamento della prostituzione, con rapida accumulazione di profitti, la criminalità albanese è passata «al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti» che assicurano introiti molto più elevati. E invece «destituita di fondamento» l'ipotesi relativa a un traffico di minori destinati ad adozioni illegali o all'espanto di organi «dopo approfonditi accertamenti e una missione svolta in Albania». «Fenomeno pericoloso» è per la Dia la criminalità dei paesi dell'ex Urss «per le ampie capacità finanziarie di provenienza illecita di cui dispone» e che trovano in Italia terreno per il riciclaggio. La mafia turca è considerata una «elite criminale molto forte» che «svolge un ruolo di primo piano nel traffico dell'eroina indirizzata in Europa anche attraverso l'Italia».



Il parroco del rione dei Poverelli, Francesco Gallo

Fusco/Ansa

Bimbo ucciso e mutilato ad Anversa

ANVERSA Era un piccolo mendicante di nazionalità romena il bambino il cui cadavere, con mutilazioni agli organi sessuali, è stato ritrovato ieri l'altro sera al largo del porto di Anversa da due operai. Il bimbo - secondo un portavoce della procura di Anversa - aveva nove anni e abitava con la famiglia nella città delle Fiandre (la parte settentrionale del Paese), dove era solito chiedere l'elemosina lungo la Museumstraat, una grande arteria nella zona sud della città. L'ultima volta era stato visto venerdì scorso. La sua scomparsa è stata segnalata dalla zia proprio poche ore prima della macabra scoperta. Per il momento il portavoce del Tribunale di Anversa non ha fornito precisazioni sulla morte del bimbo, né sulle ferite sul suo corpo. Gli investigatori hanno interrogato molte persone nell'ambiente in cui viveva il bambino, e eseguito perquisizioni, ma allo stato attuale non ci sono indizi. Nella stessa area, nel 1994, erano scomparsi due fratellini, Ken e Kim. Quest'ultima era stata trovata morta a poche centinaia di metri dal punto in cui è stato scoperto il nuovo cadavere. Di Ken, invece, mai più alcuna traccia. Il 24 giugno scorso un altro bambino era stato vittima di una violenza: il corpo senza vita di Steve Vissers, 12 anni, era stato trovato sul campo da gioco di Schijntje, non lontano dal porto di Anversa.

L'INTERVISTA ■ AMATO LAMBERTI

«Il gesto antico di una nuova camorra»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA I camorristi giustizieri dei pedofili? La polizia sospetta che sia andata proprio così a Torre Annunziata. Nel «quartiere dei poverelli» sono stati uccisi Ciro Falanga e Pasquale Sansone, condannati rispettivamente a 13 e 15 anni per abusi e violenze di ogni tipo su parecchi bambini. I due però, anziché stare in carcere, erano tornati tranquillamente a casa loro sino a quando non sono stati raggiunti dalle palloste di due killer. Amato Lamberti conosce bene il fenomeno camorristico sia come amministratore, è infatti il presidente della provincia di Napoli; che come studioso, nel suo passato ci sono numerose ricerche sulla criminalità organizzata.

Lamberti è possibile che i camorristi diventino giustizieri? E, se sì, perché lo fanno?
«Non so se in questo caso le cose

siano andate proprio così. È sicuro però che la camorra è un'organizzazione complessa con profonde radici nel territorio. Nel passato anche recente i boss spesso ostentavano pubblicamente il loro potere e i loro rapporti col quartiere o la zona di provenienza. A Torre Annunziata, ad esempio, alcuni anni fa i Gionta organizzarono per la comunione dei figli una grandissima festa con tanto di corteo in landò settecentesco perché a nessuno sfuggisse la loro potenza. E che dire dei monumentali funerali che per fortuna vengono sempre più spesso vietati? Oggi però la situazione mi sembra molto cambiata...»

Che cosa vuol dire?
«Voglio dire che a Torre Annunziata non c'è più il perverso intreccio fra criminalità e politica. Certo il degrado sociale è ancora molto forte...»

Lei sembra non credere troppo al periodo di grande potere del

Sarebbe la prima volta?
«Ho dei dubbi, ma è possibile che sia andata così. Non lo escludo. Quello di cui sono certo, invece, è che non sarebbe la prima volta. La camorra spesso si erge a giustiziere per legittimarsi e legittimare il proprio potere sul territorio. Ricordo che alcuni anni fa venne uccisa una bambina. La polizia catturò un uomo che poi venne rimesso in libertà. La camorra lo uccise e fu Cutolo in persona a rivendicarne l'esecuzione. Di recente una donna mi ha raccontato la sua storia. La figlia era fuggita con un uomo molto più anziano. La madre si era recata dai carabinieri per denunciarli. Ma le forze dell'ordine risposero che se la ragazza era maggiorenne e consenziente non avrebbero potuto far nulla. La madre, allora, si rivolse al boss camorrista della zona, che fece riempire di botte l'uomo. La coppia si ruppe immediatamente e la figlia ritornò a casa. Le ho fatto due esempi diversi di come la camorra intervenga per preservare l'ordine».

Che cosa è cambiato nella camorra?
«Nella zona in questione dopo il periodo di grande potere del

terremoto ha subito certamente alcuni colpi. Lo scettro del comando in più di un caso è passato dalle mani degli uomini a quelle femminili. Dal marito alla moglie. Questo, in qualche misura, accrediterebbe l'ipotesi di un intervento camorristico contro i pedofili. Le donne, infatti, sono più sensibili ai reati contro i bambini: è la reazione di una madre che protegge un figlio. Potrebbe anche essere accaduto che a Torre Annunziata si sia formata una nuova camorra che ha bisogno di legittimarsi».

Sparando la camorra interpreta un'autentica indignazione popolare?
«Fra la gente più che indignazione c'è meraviglia e sfiducia verso le istituzioni. Verso la politica. Ci si domanda come sia possibile lasciare in libertà persone che sono state condannate a 13 anni. Guardi, io non so se è stata la camorra a uccidere a Torre Annunziata, ma il fatto che si pensi e si

dica giova alla camorra medesima».

Che cosa occorrerebbe fare?
«Ci vuole la certezza della pena. Si possono dare anche pene meno pesanti, si possono accettare tutte le attenuanti, ma una volta che la sentenza è stata pronunciata va rispettata. Se prevede il carcere bisogna che il condannato lo scontino. Altrimenti, tutte le istituzioni rischiano di essere sommerse dal discredito. Quanto ai politici, poi, in certe zone nessuno è più impopolare di un politico».

La gente le ha mai posto questi problemi?
«Purtroppo sì, tante volte. Insisto: se un condannato a 13 anni per pedofilia sta tranquillamente a casa sua, si rischia di ottenere due risultati perversi: da una parte si viene colpiti dal discredito popolare, dall'altra si fa un grosso favore alla criminalità organizzata che diventa nell'immaginario collettivo colei che rimette le cose a posto».

SEGUE DALLA PRIMA

IL PANE CALDO

italiani che consegnano filoni di pane (sotto lo sguardo delle telecamere) in Bosnia, in Albania, in Kosovo. I braccianti e gli operai che andavano a lavorare con una grande ruota di pane, che doveva bastare per tutta la giornata, ripiena di cipolle o di verdure.

Quando è arrivato il benessere il pane è stato rimosso, considerato antiquato, allontanato dalle abitudini e dal bon ton. Il menù tipo degli Autogrill autostradali di prima generazione non ne faceva cenno, sostituendoli con cracker Pavesi nel loro involucri asettico di cellophane. Il pane faceva ingrassare, come la pasta, come le patate e gli altri cibi dei poveri, quelli che danno sazietà per dimenticarsi che non ci sono abbastanza proteine. Ai ragazzini non si dava

più una merenda di pane e olio, o pane e marmellata, ma tutto un armamentario di brioscine, merendine, cioccolatine, tutte accuratamente sigillate nella loro busta di plastica e tutte ampiamente pubblicizzate perché il bimbo, al supermercato, tirasse per la manica la mamma finché non aveva messo nel carrello la sua merendina preferita. Soprattutto sembrava demodé il pane tradizionale, la ruota o il filone, mentre erano tollerati i panini di lusso, quelli all'olio o al burro.

Comparivano nuovi tipi di pane, rigorosamente industriali, provenienti da realtà anglosassoni a noi estranee. Il vecchio «pane a cassetta» (ce n'erano di tutte le forme, anche con la forma dei semi delle carte da gioco) era sostituito dall'insipido pane da toast, bianco bianco, dalla crosta sottile, da far rinvenire nel tostapane. I «biscotti della salute», un tempo sollievo dei malati all'ospedale a cui

si portavano insieme a fiori e giornali, adesso diventavano «fette biscottate», accolte nella dieta grazie alla loro friabile sechezza. Il fast food faceva comparire inediti panini rotondi, come funghi porcini, con qualche seme di sesamo sulla cappella, abbastanza gonfi da poter essere tagliati in due e imbottiti con hamburger, cetriolo, insalata, maionese, salsa di pomodoro e quant'altro. Credo che arrivino anche loro surgelati dall'America.

Il pane l'ha salvato la dieta mediterranea. Come le partite di calcio più note possono essere vivacizzate da un bel gol su rovesciata, così le teorie alimentari ogni tanto si rovesciano, come le mode. Pensavate che l'uovo facesse male, perché pieno di colesterolo? Bene, ecco pronta una teoria che distingue in colesterolo buono e cattivo. L'uovo ha quello buono, e quindi viene riabilitato, fino alla prossima esternazione scientifica. Così la

dieta mediterranea ha rilegittimato tutti i cibi dei poveracci: la pasta, il pomodoro, l'olio e il pane, ricco di carboidrati (che ora, finalmente, fanno bene) e delle famose fibre. Mentre prima per il pane l'ideale era di essere bianco, con farina finissima di grano, e il pane nero ricordava miseria, razionamenti, guerre (penso al titolo di un bel libro di Miriam Mafai) perché fatto con cereali più poveri (e qualche volta con la segatura), oggi il massimo è offerto dal pane «integrale», con tutti i cereali possibili e un bel color bruno cenere.

Piena è la coincidenza tra la dieta mediterranea e l'affermazione delle culture ecologiche dopo il black out petrolifero del 1973, ivi compresa l'agricoltura biologica che ha cominciato a comparire nei negozi. Il cibo industriale, lo scotch, il prodotto standard confezionato in un grande stabilimento con le mattonelle bianche, dove si muo-

vano operaie come infermiere, in cuffietta e camice bianco, con i guanti sterili, non è più in cima ai gusti dei consumatori che preferiscono, prima in una fascia alta e poi quasi tutti, prodotti che abbiano qualcosa di artigianale, o di rustico, di tradizionale, che permettano quel «ritorno alle origini» agricole che ormai, vivendo da generazioni in città, non si vergognano più di praticare. E quindi pane di Lariano, pane di Altamura, pane di Terni, pane di Ferrara; pane artigianale con tutti i semi e i cereali possibili, e magari le noci, l'uvetta, le olive. È il gran ritorno di ogni forma di pane.

E se non ce lo daranno caldo e croccante la domenica metteremo nel nostro forno di cucina una «baguette» sottovuoto precotta che non sarà il massimo dell'ecologico, ma in casi estremi permette di gustare uno splendido panino davanti al televisore.

ENRICO MENDUNI

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Sabato **Metropolis**
Le cento città
In edicola con **l'Unità**



◆ 419 favorevoli, 4 astenuti e 65 no
alla modifica di quattro articoli della Costituzione
Voto a turno unico, previste norme anti-ribaltone

Regioni, via alla riforma Sì della Camera all'elezione diretta dei presidenti

Veltroni: passo importante verso il bipolarismo
Sinistra divisa sulla rappresentanza femminile

ANDREA FRANZO

ROMA Strada finalmente spianata all'elezione diretta, a turno unico, dei presidenti delle regioni. La Camera ha infatti approvato a larga maggioranza (419 sì, 4 astensioni e 65 no di Lega, Rc e Pcdi) la riforma di quattro articoli della Costituzione e ne ha trasmesso il testo al Senato che la voterà oggi. Poi, ad autunno, dopo i tre mesi prescritti dalla Costituzione, nuova deliberazione delle due Camere: in tempo perché si vada al voto regionale con il nuovo sistema.

Grande soddisfazione di Walter Veltroni: è il primo firmatario della proposta che era stata tra le iniziative da lui assunte appena eletto segretario della Quercia. «È un passo in avanti verso la stabilità e il bipolarismo che a noi sta a cuore», ha detto ai giornalisti apprezzando che un provvedimento di tale portata sia stato approvato «con concorso e consenso così ampi, il che dimostra che si possono trovare rilevanti punti di accordo su questioni istituzionali che non abbiano altri tavoli di negoziato».

Perché s'è detto di una strada finalmente spianata? Perché l'avvio della riforma è stato abbastanza travagliato. La Camera aveva infatti licenziato la riforma già a marzo, prevedendo l'elezione con turno unico. A giugno il Senato aveva invece introdotto (emendamento Ds) il doppio turno. E siccome una legge ha da essere votata dai due rami del Parlamento in identico testo, quando la Camera è stata chiamata nuovamente a deliberare, si è trovata di fronte al dilemma se convalidare la modifica introdotta dal Senato, o tornare al testo originario.

In favore di quest'ultima ipotesi militavano, come ha ricordato il relatore Antonio Soda (Ds), due elementi: col doppio turno non si prevedeva il coordinamento tra votazione di ballottaggio e attribuzione della quota maggioritaria; né era chiarito se il doppio turno fosse bloccato o aperto ad apparentamenti al secondo turno diversi da quelli del primo. E così è stato ripristinato il testo originario.

La rinuncia da parte Ds al doppio turno («un obiettivo centrale della nostra strategia politica», ha ricordato la vicepresidente del gruppo Claudia Mancina) è stata una scelta deliberata ed in un certo senso obbligata: dal momento che il doppio turno era avverso soprattutto dal Polo ma anche da settori della maggioranza, era evidente il rischio che la riforma tardasse tanto da renderne impossibile l'applicazione sin dalle regionali dell'anno prossimo, tanto più che, comunque, l'elezione diretta - ancora Mancina - «riporta nella vita politica regionale un principio di stabilità e di democraticità, rendendo impossibili quei fenomeni di vera e propria degenerazione della politica che si sono recentemente verificati e che riescono ormai insopportabili alla coscienza dei cittadini».

La legge prevede infatti che se un consiglio approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della giunta, ciò comporta automaticamente le dimissioni della giunta, lo scioglimento del consiglio e nuove elezioni.

Da segnalare infine una serrata polemica, anche trasversale, sulla questione della rappresentanza femminile. Un emendamento di deputate di Forza Italia, Lega, Democratici, SdI ed anche di undici diessine prevedeva che la legge regionale «promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi». Lunga discussione e netta spaccatura, anche a sinistra. Mancina ne ha proposto l'accantonamento: perché limitare il riequilibrio alle regioni? Meglio intervenire (come ha proposto proprio la Quercia) sull'art. 51 della Costituzione, modificandone le attuali, troppo generica dizione della «possibilità» di accesso dell'uno o dell'altro sesso alle cariche elettive «in condizioni di uguaglianza». L'opinione di Mancina non è stata

Silvia Costa:
«Si è persa
un'occasione»

ROMA «Si è persa ancora una volta l'occasione di porre all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica l'intreccio tra le riforme istituzionali e una più equilibrata rappresentanza di uomini e donne nelle assemblee elettive». È Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità di Palazzo Chigi che commenta polemicamente la bocciatura di un emendamento alla legge sull'elezione diretta del presidente delle Regioni che mirava al riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne.

Un emendamento, aggiunge Silvia Costa, che la Bicamerale aveva approvato e il cui testo era stato condiviso da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

condivisa, e anzi dichiaratamente contestata, dall'ex responsabile delle donne della Quercia, Francesca Izzo: «È importante lanciare un messaggio che la presenza delle donne non è questione di quote né di una parte della società ma riguarda la rappresentanza di un popolo fatto di uomini e di donne».

Il capogruppo diessino Fabio Mussi ha contrapposto un'altra preoccupazione: che se questo si potesse riaprire un conflitto ritardatorio con il Senato. Anche il ministro per le Riforme, Antonio Maccanico, ha espresso parere contrario. Alla fine l'emendamento è stato respinto 195 a 91. Ma il gruppo Ds ha compiuto un passo formale sul presidente della commissione Affari costituzionali, on. Cananzi, perché venga subito posta all'ordine del giorno la proposta di riforma dell'art. 51, presentata dai Ds già nel marzo scorso.

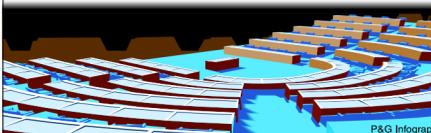


L'ELEZIONE DIRETTA

- ✓ Il Presidente della Giunta Regionale viene eletto a suffragio universale fra tutti gli elettori.
- ✓ Presidente viene eletto il candidato-capolista al Consiglio Regionale che ha conseguito il maggior numero di voti validi.
- ✓ L'elezione avverrà a turno unico fino a quando la riforma non entrerà a regime, dopo verrà demandata all'autonomia di ciascun statuto regionale.

L'ANTI-RIBALTONE

- ✓ In caso di approvazione da parte di un Consiglio Regionale di una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta Regionale eletto direttamente, il Parlamento Regionale viene sciolto e si procede a nuove elezioni.
- ✓ Questa norma vale anche nel caso in cui il Presidente della Giunta si dimette.



Giusto processo, forse oggi il secondo sì dal Senato

Il disegno di legge costituzionale sul giusto processo potrebbe avere oggi al Senato il terzo dei quattro voti necessari per la sua approvazione, trattandosi di legge costituzionale. Ieri la commissione Affari costituzionali ha dato via libera al provvedimento, senza alcuna modifica del testo varato il giorno prima alla Camera.

Essendo uguale a quello votato in prima lettura di Palazzo Madama ed essendo trascorsi da quel suffragio i tre mesi stabiliti dalla Costituzione tra una lettura e l'altra, nulla osta al terzo voto.

Abbiamo usato il condizionale, perché, per impedire che sulla legge venga chiesto il referendum, è necessario il voto favorevole di almeno due terzi dei componenti il Senato (e occorrerà anche alla Camera per l'ultima lettura).

Essendo oggi l'ultimo giorno di lavoro dell'Assemblea di Palazzo Madama, c'è il pericolo che il quorum non venga raggiunto, con pesanti conseguenze (ci può essere il sì ma senza i due terzi con la legge a pericolo di referendum). Da qui l'incertezza sino a tarda ora se esaminare il testo o rimandarlo a settembre. C'è da ricordare che l'altro ieri dopo il voto della Camera i penalisti avevano revocato lo sciopero proclamato l'8 luglio proprio per protestare contro un eventuale rinvio del provvedimento.

«In Costituzione la sfiducia costruttiva»

Luciano Violante: «È importante votare una nuova legge elettorale ma occorre anche una norma che garantisca la stabilità dei governi»

ROMA D'accordo con il suo collega del Senato Nicola Mancino sulla necessità di una nuova legge elettorale, e d'accordo anche che, per farla, bisogna accantonare «il metro della convenienza di parte». «Ma questo non basta per garantire l'essenziale: la stabilità del governo», ha detto il presidente della Camera Luciano Violante nel corso dell'incontro pre-ferie con i cronisti parlamentari che, come vuole tradizione (che si ripete stamane con il capo dello Stato) gli hanno donato un prezioso ventaglio.

Per la stabilità occorre «una norma costituzionale che introduca o la sfiducia costruttiva», cioè che una nuova maggioranza sia in grado di esprimere un esecutivo di alternativa, «oppure il principio che, se si scioglie la maggioranza eletta dai cittadini, si torna a votare», come già si fa per comuni e province e si farà per i presidenti di regione.

«La nostra Costituzione - ha aggiunto - impone al pre-

sidente della Repubblica di cercare una nuova maggioranza in Parlamento... E allora ci vuole una norma costituzionale di difesa della maggioranza e del governo scelti dai cittadini».

Quindi un apprezzamento

LE NUOVE RIFORME

«A buon punto sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e sul giusto processo»



per l'intenso e fruttuoso lavoro per le riforme: «Non c'è alcun blocco nelle istituzioni: siamo a metà strada per giusto processo ed elezione diretta dei presidenti di regione, ed ad autunno le due riforme saranno costituzionalizzate. E intanto alla ripresa incardineremo le altre riforme: penso soprattutto al federalismo e alla legge elet-

torale. Poi qualche diretto riferimento al lavoro dell'assemblea di Montecitorio. Violante registra che «il Parlamento si sta attrezzando per fare meno leggi, per farle meglio e per svolgere in modo più efficace e mirato le funzioni di indirizzo e di controllo». Per la prima volta, anzi, si registra un'inversione di tendenza nel numero delle leggi ordinarie approvate dalle Camere: se si escludono ratifiche e conversioni di decreti-legge, il numero delle leggi approvate nei primi sette mesi di quest'anno è inferiore quasi del 30% a quelle approvate nello stesso periodo dell'anno scorso. Cresce invece la produzione normativa del governo: deleghe, decreti legge, regolamenti. I suoi decreti legislativi, che erano stati 68 in tutto il '98, sono già 40 al 21 luglio scorso.

Per sviluppare il processo di delegificazione (verso la prospettiva di quello che Violante definisce «lo Stato snello»), il presidente della

Camera ricorda che la cosiddetta opzione zero, che suggerisce di ricorrere a nuove leggi previa verifica di effettiva necessità e di compatibilità, è stata adottata come punto di riferimento comune dai presidenti degli altri parlamenti europei.

Due novità significative, infine, sulla trasparenza e per gli studenti. Trasparenza: Violante ha ricordato (con una punta di malizia?) che la Camera «è l'unico organo costituzionale» che mette integralmente a disposizione dei cittadini il proprio bilancio interno su Internet. L'altra novità interessa le migliaia di studenti che hanno partecipato o parteciperanno ai ministri-stage, a Montecitorio, per apprendere i meccanismi legislativi: grazie ad un accordo in via di perfezionamento con il ministero della Pubblica Istruzione, agli alunni delle superiori che partecipano a questa iniziativa (una intera giornata di studio) verrà riconosciuto un credito formativo.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

SKODA AUTO
Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

*Esempio a fini del: legge 15492/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.005.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 (con eventuale perno - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TA.N. 0,20% - TA.E.G. 1,64% - Spese approvazione FINGERMA SpA - Offerta valida fino al 31/07/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it



Giovedì 29 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ITALIAUNO

Parietti: io in un talk-show sul sesso? Mi piacerebbe

MILANO Alba Parietti voleva concedersi una lunga pausa di riflessione lontano dalla tv, ma la proposta del direttore di Italia 1 Roberto Giovali di affidarle in seconda serata un talk-show sul sesso, *Capriccio*, le è sembrata così alludente da spingerla a ripensarci. «Il progetto mi piace e lo sto valutando - ha spiegato la conduttrice - Sono molto contenta perché trovo che Italia 1 sia la rete più innovativa e anche più congeniale alle mie esigenze di cambiamento. Non ho ancora preso una decisione definitiva, ma sono entusiasta». Parlare di sesso in tv non è certo facile, e lo dimostrano i problemi cui era andato incontro il programma *Lezioni d'amore*, condotto nel '92,

sempre su Italia 1, da Giuliano Ferrara e dalla moglie Anselma Dall'Olio. La trasmissione fu prima spostata, poi soppressa. Ma è proprio il rischio, la difficoltà, a stimolare la Parietti, che dovrebbe condurre *Capriccio* da metà novembre, in contemporanea su Radio Rtl che l'ha ideato. «Mi affascina la scommessa - ha spiegato - Seguo il programma in radio e lo trovo molto affascinante». Su quella che sarà la sua nuova immagine televisiva, però, Alba Parietti non dà alcuna anticipazione. «È troppo presto per parlarne», taglia corto, e passa la palla a Giovali per i chiarimenti sui dettagli del programma, che nelle intenzioni del direttore di Italia 1 sarà «senza censura».

Britti in tour e Guzzanti per amico

Il cantautore gira le spiagge dal 1 agosto insieme al comico

DIEGO PERUGINI

MILANO Assieme a Er Pionta è il re dell'estate italiana di fine millennio. Insomma, Alex Britti sta rivelando un vero e proprio campione stagionale: l'anno scorso è esploso col tormentone martellante di *Solo una volta*. E a dispetto di quel titolo, quest'anno sta ripetendo l'exploit con un'altra micidiale filastrocca, *Mi piaci*, corredata da un furbissimo video in stile «coatto» con la partecipazione di Carlo Verdine. In mezzo, tanto per gradire, ci sono state ottime vendite del cd d'esor-

di, esibizioni prestigiose (dal primo maggio a Roma al Pavarotti International sino al Monza Rock) e la vittoria fra le nuove proposte a Sanremo.

Di fronte a cotanto successo, che ha trasformato Britti da ottimo e misconosciuto chitarrista blues a fresco idolo per grandi e piccini, si è posto il problema concerti: come fare un tour decente con appena un disco all'attivo? Alex ha risolto con una trovata che più estiva non si può: uno spettacolo d'arte varia sulle spiagge italiane. Con la sua musica, certo, ma anche con un piccolo grande aiuto di alcuni ami-

ci: Corrado Guzzanti e il disc-jockey di Radio Deelay. «Non volevo truffare chi veniva a vedermi con un'ora di canzoni e stop. Allora ho pensato a qualcosa di diverso, a una specie di rave festoso e incasinato, con l'obiettivo dichiarato di divertirsi», spiega Alex. E concordano gli altri protagonisti, a partire da Guzzanti: «In questo periodo sto scrivendo un film e il tour con Alex è una piacevolissima evasione. Non so bene ancora quel che farò. Ci saranno alcuni dei miei personaggi più famosi, ma anche qualcosa di nuovo: un poeta un po' particolare, ad esempio. La politica?

Oggi non funziona quasi più. Forse perché la realtà supera la satira».

Ma come sarà, insomma, questo *Sulla spiaggia 1999*? Una specie di festa articolata in diverse fasi. Prima suonerà una band locale, più o meno famosa, a cui si unirà Britti dopo una ventina di minuti per qualche cover estemporanea. Poi arriverà un disc-jockey (a turno Albertino, Paoletta, Prezioso e Fargetta) con i successi dance dell'estate e quattro cubiste in prima linea, più ancora Britti alla chitarra per qualche remake di classici anni Settanta e Ottanta con due vocalist di sup-

porto. Quindi, toccherà a Guzzanti, mentre il gran finale sarà per Britti e la sua band. Ma, dato che siamo al mare e su una spiaggia, ci sarà pure il momento acustico tipo «falò con gli amici» con ripescaggi dal canzoniere italiano (Battisti in primis) e karaoke collettivo. Rischi di sovraesposizione? Britti smentisce: «È vero, mi arrivano proposte di ogni genere: film, sfilate, presentazioni, giri d'Italia... Ma credo sia banale accettare di tutto, quindi sto molto attento».

Il minitour partirà domenica 1 agosto dalla spiaggia del Faro di Jesolo, e seguirà il 3 al bagno Imperiale di Tirrenia, il 5 e 6 alla spiaggia del Serapo di Gaeta, il 9 alla spiaggia Pane e pomodoro di Bari, il 13 a Siracusa e il 15 a Menfi. Su alcune spiagge l'ingresso sarà libero, in altre il biglietto sarà intorno alle dieci/quindici mila lire.

«Moretti, fammi recitare con te»

Oltre seicento ragazzi agli studi De Paolis per fare i provini col regista di «Aprile» C'è chi lo fa per amore del cinema, chi per conoscerlo, chi perché è solo lavoro

ALBERTO CRESPÌ

ROMA «Caro diario, ho fatto un provino per Nanni Moretti». Potranno scriverlo, alla data 28 luglio 1999, gli adolescenti che ieri pomeriggio si sono radunati agli studi De Paolis, sulla Tiburtina, sperando di essere prescelti per il nuovo film che il regista di *Palombella rossa* inizierà a girare a settembre in quel di Ancona.

Sono già alcuni mesi che Moretti e i suoi collaboratori girano per le scuole di Roma, facendo provini a destra e a manca, ma lo «strillo» sui quotidiani («Cercansi ragazzi dai 15 ai 18 anni»), come ai tempi gloriosi di *Bellissima*, è una novità assoluta per questo regista cosichivo. E invece, per due giorni (si replica oggi pomeriggio, dalle 15 in poi), la De Paolis si riempie di aspiranti morettiani. Ma Nanni, quasi ovvio a dirsi, non c'è, o almeno non si fa vedere fino alle 17, mentre i suoi uomini girano che potrebbe anche materializzarsi (magari in Vespa), ma senza preavviso, nemmeno per loro. È il suo aiuto-regista, Andrea Molaioli, che fa i provini: «Avremo già visto un migliaio di adolescenti. Cerchiamo un giovane per un ruolo importante, e ragazze e ragazzi per dei ruoli più piccoli. Non siamo alla caccia di una tipologia precisa: né biondi né bruni, né alti né bassi, né coatti né raffinati. Non debbono recitare: facciamo loro qualche domanda, riprendendoli con una videocamera, e poi Nanni li vedrà, valuterà. Verso le 16 siamo al «numeret-

to» 140. Tra ieri e oggi ne passeranno sei-settecento. Se fosse un provino per una pubblicità sarebbero molti di più. Sono comunque tanti, baldanzosi e spaventati, teneri come sono sempre i ragazzi quando si fanno coraggio in gruppo. È un mondo di Samantha, di Jessiche, di Christian: in tanti hanno il cellulare, ma almeno altrettanti hanno mamma o papà al seguito. Si vorrebbe avere, per descriverli, la penna - e soprattutto l'occhio, il cuore - di Pier Paolo Pasolini: perché sono i nipoti dei sottoproletari che lui aveva tanto amato nella Roma del dopoguerra.

Questi ragazzi sono qui per «fare il cinema», appunto, o perché amano Nanni Moretti? Giovanna ha 13 anni, vorrebbe vedere Nanni (rimarrà delusa) e non pensa nemmeno al provino, avendo genitori politicizzati conosce bene i suoi film. «Ho cominciato a vederli da bambina e solo oggi li rivedo e li capisco. Mi piace tantissimo, ma mi piacciono anche Aldo, Giovanni & Giacomo, perché sono buffi senza essere stupidi». Guardando i ragazzi, ha una battuta fuminante: «Se conoscessero i film di Moretti non sarebbero venuti vestiti così». È vero: è un trionfo di zatteroni, abiti sportivi (uno indossa la maglietta del Manchester United), capelli tirati col gel, scollature esagerate. Una gioventù che in un film di Moretti potrebbe essere vittima (di ironie), certo non carnefice...

Verifichiamo. A prendere il numero come dal medico c'è un ragazzino dai capelli rasati che dimostra 12 anni ma ne dichiara 15. Ha finito la terza media, è disoccupato, da un numero di Gsm. Vicino a lui la madre: «È stata 'n'idea sua, l'ho accompagnato pe' tenello d'occhio». Gli piace il cinema? «Se c'è voluto veni', le piacerà». Tatiana Basili ha 17 anni e cita il suo cognome perché ri-



Nanni Moretti in «Aprile»: l'attore-regista ha cominciato le audizioni a Roma per il suo nuovo film

spetto agli altri è una professionista, ha già lavorato nel cinema, ha un agente e si presenta con tanto di book fotografico: «Lavoro da quando avevo 8 anni. Ho fatto tanta pubblicità». Anche lei, accanto, ha la mamma, che stringe una copia del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello: «Tatana lo fa per passione, io non l'ho mai spinta. Ma certo è un lavoro, e va preso come tale. Moretti? Ho visto dei film, mi pare sia uno valido». Invece Tatiana confessa di ricordarsi vagamente quel film in cui andava in Vespa, ma di vederne molti altri senza sapere chi è il regista».

Tre brasiliane mulatte, bellissime, spiccano nella folla. Una sembra un po' grandicella per il provino, e parlando con loro scopriamo il perché: è la madre delle altre due, ma sembra la sorella maggiore! Lei *Caro diario* se lo ri-

corda benissimo: «Si vedeva casamia, alla Garbatella, mi era molto piaciuta la scena della salsa». Il salto generazionale diventa evidente quando aprono bocca: la mamma parla con l'inconfondibile «calata» brasiliana. Le due ragazze si esprimono con uno straordinario accento romanesco, e sono qui «per trovare un lavoro», in attesa di tornare a scuola. Se Nanni volesse dare un segnale «forte», le prenderebbe entrambe: il futuro multinazionale di questa nostra società è in mano a loro.

I provini cominciano. Escono, allegri e sollevati, alcuni ragazzi venuti incomplicità dai Castelli. «Ci hanno messo in piedi, spalle al muro, e ci hanno fatto due domande: niente di speciale». Una di loro scherza: «Certo che ho visto *Caro diario*... È un film profondo, non so se ho colto tutti i si-

gnificati...», ma ride in un modo che forse Nanni non troverebbe divertente. Nel giro di pochi minuti si è passati da un'atmosfera pre-esame all'ultimo giorno di scuola. Un ragazzino biondo, un po' alla Totti, chiede al padre se ha una sua foto da lasciare alla produzione. Il papà apre il portafoglio, tira fuori tre o quattro fotografie, dice: «Basta che nun le porti 'a foto der cane». È la vecchia Roma che si prende la sua rivincita, quella che - come scriveva Pasolini in *Gennariello*, meraviglioso saggio pedagogico - parla un italiano «che non ha nulla a che fare con quello dei potenti». La Roma di *Bellissima*? Anche la Roma di *Aprile*, che uno dei ragazzi riesce a citare: «Impediremo a nostro figlio di fare l'attore!». Si chiama Nicolò, non Pietro: chissà se Moretti sceglierà proprio lui?

SEGUE DALLA PRIMA

E SE FOSSE UN FAVORE...

La notizia è stata data per prima dal «Washington Post», che sottolinea due aspetti della vicenda. Da una parte la decisione di limitare la durata del mandato di un generale che ha appena concluso una operazione militare vittoriosa nella storia della Nato. L'altro, la volontà di mantenere nel servizio attivo il generale Ralston, che avrebbe già nel 1997 dovuto diventare il comandante Supremo delle Forze Usa, ma che venne fermato per piccolo scheletro nel cassetto.

Il generale Clark non è soltanto il capo Supremo della Nato ma è stato anche il numero due dell'Ambasciatore Richard Holbrooke, durante i negoziati di Dayton sulla Bosnia ed è considerato negli ambienti militari un militare-diplomatico. Il suo luogo di nascita, l'Arkansas, che è lo stesso del presidente Clinton e il suo corso di studi che ricorda il curriculum del presidente, non hanno in realtà avuto alcun significato nella carriera di questo alto ufficiale a cui il segretario della Difesa Cohen sembra abbia già prospettato una poltrona da Ambasciatore per il prossimo anno.

Il generale, è noto, ha avuto divergenze di opinioni con la leadership civile durante la guerra del Kosovo e anche prima, ma è un errore pensare che nella struttura statunitense i portatori delle linee «dure» siano i generali. Al contrario, i generali Usa sono spesso molto più accomodanti rispetto alle autorità civili del governo semplicemente perché sono disoliti i civili a doversi coprire le spalle rispetto all'eventualità di critiche di debolezza, mai i militari. Non a caso nella guerra del Golfo contro Saddam è noto ormai come il generale Powell fosse contro la guerra e come la scelta fosse spinta dalla Casa Bianca non dal Pentagono. Negli ultimi anni, per esempio, per quanto riguarda i rapporti

con il Medio Oriente e il Golfo Persico non era raro ascoltare i generali Usa suggerire una distensione con l'Iran, mentre i civili spingevano per una politica più dura.

Ralston che rimpiazzerà Clark a Bruxelles il prossimo anno è ritenuto uomo di grande capacità professionale, e oggi vicecapo di Stato Maggiore di tutte le forze armate Usa - e ha già «servito» in Europa, come molti ufficiali della aviazione. Clark si dice che volesse essere più incisivo con Milosevic, più duro prima di Rambouillet e intendesse prepararsi alla guerra di terra dopo l'inizio dei bombardamenti. Mi sono chiesto allora come oggi se Clark, nel suggerire preparativi militari, non facesse più della diplomazia che della azione militare vera e propria. Non a caso, se un'accusa gli venne fatta dai suoi colleghi, era appunto quella di essere un «diplomata».

La guerra in Kosovo ha ottenuto i risultati voluti, cioè la fuoriuscita dei militari serbi dal Kosovo e il ritorno dei kosovari. Il capo militare della Operazione è stato Clark. A Washington non ci sono più retrospensieri su una guerra che qui tutti considerano vinta, anche se alcuni si sono sorpresi dal risultato ottenuto.

Il «timing» dell'annuncio, dieci mesi prima, la decisione di non considerare neppure la possibilità di una quasi normale estensione del mandato di Clark dopo il luglio 2000 e, pare, la notifica della decisione al generale senza molto preavviso, danno adito a speculazioni.

Il fatto è che nella capitale Usa ormai si vive il clima delle elezioni presidenziali del novembre 2000. Quasi tutto va visto in questa chiave e quasi tutto è fatto pensando a quelle elezioni specialmente ciò che è visibile al pubblico. E ancora, può essere questo, anche, un piccolissimo gesto indiretto per migliorare i rapporti con Russia e Cina così critiche nei confronti della azione Nato in Kosovo?

GIANDOMENICO PICCO

Taofest, una giornata davvero bestiale

Qualche fischio per Albanese-blatta, appalusi per Hopkins tra i gorilla

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

TAORMINA Magari l'operazione era troppo sofisticata per proporla in *plein air* al Teatro Greco, magari il folto pubblico pagante (e anche tanto) si aspettava uno spettacolo più diretto e macchietistico, magari non è semplicemente piaciuto: fatta sta che l'altra sera sul *Concerto apocalittico per grilli, margherite, blatta e orchestra* è piaciuta una prolungata selva di fischi e «uuu». E sì che il siciliano Antonio Albanese, ingessato nel suo smoking vagamente insettiforme, aveva fatto di tutto per accattivarsi la platea, esordendo con un sonoro «bacio le mani a tutti». Forse indispettito dallo sperimentalismo della partitura e dall'impianto surreale del testo, gli spettatori hanno presto cominciato a rumoreggiare (e con essi i telefonini mai spenti), sic-

ché alla fine il comico per radrizzare la serata ha dovuto piazzare in coda allo spettacolo - bello ed emozionante - due «numeri» dei suoi, subito applauditissimi: il primo dedicato a Ivo Pereg, l'industriale dell'eternit con figlio drogato, l'altro al prediletto fannullone siculo Alex Drastico.

In ogni caso un successo per il festival di cinema pilotato per la prima volta da Felice Laudadio. Se nelle prime sere la pioggia e la brezza notturna avevano guastato la festa, lasciando troppi sedili vuoti sugli spalti, il nome di Albanese ha garantito il primo vero «pienone», con conseguente vantaggio per i due film in programma: l'hollywoodiano *Instinct* di Jon Turteltaub con l'ormai divisissimo Anthony Hopkins e il restaurato *Scieco bianco* di Fellini. Vittima di un trailer fuorviante (da mettere sotto accusa nel dibattito organizzato dal Sindacato

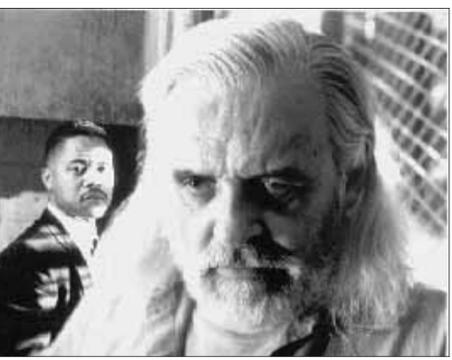
giornalisti sul tema media e promozione cinematografica svolto proprio ieri mattina a Taormina), *Instinct* non è quel thrillererone tutta azione e violenza suggerito dalla pubblicità. E anzi il romanzo di Daniel Quinn - *Ishmael* - che ha fatto da spunto colloca il film su un livello più alto e problematico, trasformando il dialogo filosofico tra l'uomo e il gorilla della pagina scritta in una condivisibile metafora sulle miserie umane di fronte alla grandezza della natura. Da raccomandare a *Superquark* per una puntata sull'argomento, *Instinct* è soprattutto la storia di una doppia guarigione in forma di perizia psichiatrica. Persi tra i gorilla del Ruanda e accusato di aver ucciso due cacciatori neri, il famoso etologo Ethan Powell torna in patria per essere internato in un carcere-manicomio. Immutolito, aggressivo, barba e capelli da Ro-

binson Crusoe, lo scienziato viene affidato alle cure del brillante psichiatra Theo Caulder nella speranza di fargli recuperare la parola: ma il paziente è tutt'altro che pazzo nonostante le apparenze: dietro quel suo selvaggio mutismo si cela un motivata diffidenza nei confronti della specie umana, la consapevolezza - maturata durante i lunghi anni passati nella comunità gorillesca - che solo rinunciando alla pretesa di dominare il mondo l'uomo ritroverà il proprio equilibrio.

Avete capito, insomma, che *Instinct* è una sorta di filosofia partita a scacchi sull'animale che è in noi sotto forma di film manicomiale. E se a tratti viene da pensare a *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, Turteltaub non rinuncia a ironizzare sulla Sigourney Weaver di *Gorilla nella nebbia*, facendo di Powell un solitario diabolico e dolente al quale Hopkins

sempre grande - regista sfumatura da Hannibal the Cannibal. Ma è bravo anche Cuba Gooding Jr. nel tratteggiare lo psichiatra in carriera, anstigeno e utilitarista, che ritrova nel contatto con l'etologo temporaneamente in cattività il senso di un'esistenza troppo a lungo svilita da una presunta «civiltizzazione».

Nel confronto con i nobili scimmioni di *Instinct* i giovanotti *upper class* di un altro film americano passato a Taormina fanno la figura delle vere bestie. Sono i perversi protagonisti di *Cruel In-*



Cuba Gooding Jr. e Anthony Hopkins in una scena di «Instinct», passato a Taormina

tentions, rilettura in chiave contemporanea e newyorkese del saccheggiatissimo romanzo epistolare *Le relazioni pericolose*. Inutile, anche perché l'operazione mira spietatamente al pubblico ventenne, fare paragoni con le cinetrascrizioni di Vadim, Frears e Forman: l'esordiente Roger Kumble svuota la storia di ogni ambi-

zione letteraria, applica la sostanza libertina agli edonisti anni Novanta e piglia il pedale di un erotismo vorace intonato alle facce molto yankee dei pressoché sconosciuti interpreti. Risultato: appalusi scroscianti dal pubblico giovanile mentre i cinefili più esigenti storcivano il naso, rimpiangendo le selezioni ghezziane.



la riforma

2

A Trieste i primi insediamenti «Urban»

Si sono già insediati a Cittavecchia, il nucleo più antico di Trieste, i primi abitanti delle case ristrutturate nell'ambito del progetto «Urban», finanziato dall'Unione europea e dalla Regione Friuli Venezia Giulia con 44 miliardi allo scopo di rivitalizzare un'area di pregio lasciata per decenni ad un progressivo abbandono. Altri due insediamenti sono imminenti in via Venezian.



L'Aquila, corsi per famiglie povere

Nei giorni 30 e 31 luglio, comincerà all'Aquila il corso di teleassistenza e telesemplice per famiglie a reddito minimo d'inserimento (Rmi) per un totale di 620 ore, delle quali le prime 80 ore saranno frequentate da 28 donne capofamiglia con figli minori a carico. Il corso rilascia la qualifica di operatore di teleassistenza e la finalità sarà di istituire una cooperativa che garantisca un'occupazione stabile.

La legge 142

Positivi riscontri alla riforma che regola l'attività delle amministrazioni locali. Un plebiscito per le nuove disposizioni in materia di aggregazione tra piccoli Comuni

Unanimesi consensi, una critica Area metropolitana indefinita

a cura di ROSSILLA DALLO

L'approvazione della 142 è stata salutata con favore da tutti. Ecco alcuni commenti sintetici.

ANGELOPIAZZA

ministro Funzione Pubblica

«La riforma della legge sulle Autonomie locali segna un atteso momento di rilancio dell'autonomia degli Enti territoriali. In particolare, valutato positivamente la valorizzazione dei poteri statuari degli Enti locali e il contemporaneo rafforzamento delle funzioni degli organi elettivi. Il tutto in un disegno diretto a garantire, a coloro che ricoprono cariche pubbliche locali, l'effettiva possibilità di svolgere a pieno il mandato ricevuto. Inoltre, per garantire la trasparenza e l'imparzialità dell'azione amministrativa, la legge detta regole precise sul delicato tema dei conflitti d'interesse con particolare riguardo all'adozione di strumenti urbanistici. Molto innovative, infine, sono le modifiche introdotte al testo in tema di fusione e unione di Comuni, che consentiranno certamente una più efficiente erogazione dei servizi pubblici locali e una possibile riduzione dell'onere della fiscalità locale per le popolazioni interessate».

KATIA BELILLO

ministro per gli Affari regionali

«Il processo di decentramento amministrativo avviato dalla legge 59 viene finalmente reso possibile dall'adeguamento della 142. Oltre alla giusta estensione dello status di autonomia agli Enti locali e le innovative norme su quello degli amministratori, credo che siano da sottolineare positivamente le nuove disposizioni sulle unioni dei Comuni, sulle Comunità montane ed il rilancio della costituzione delle aree metropolitane. In questo modo si rimetterà in moto il meccanismo della riorganizzazione territoriale. Benché senza il vincolo dell'obbligatorietà, si favorisce così il processo associativo degli Enti locali in materia di funzioni amministrative e servizi. Si rafforza quindi l'esigenza della cooperazione e del coordinamento fra Regioni ed Enti locali, di cui il Consiglio delle Autonomie locali, in ogni singola regione, diventa lo strumento principale».

ENZOBIANCO

presidente Anci

«Ora sindaci e amministratori locali di piccoli, medi e grandi Comuni hanno a disposizione un nuovo strumento legislativo che consente di operare con maggiore efficienza, e che riconosce, finalmente, uno status più dignitoso. Il fatto, poi, che il nuovo testo sia stato approvato dopo il recente voto che ha coinvolto più di cinquemila Comuni, rappresenta un elemento positivo per i nuovi amministratori appena



PRESIDENTI REGIONI

Voto diretto ok Camera

Ciampi e il Governo l'avevano promesso: la riforma elettorale per le Regioni marcerà spedita. Sfrondata dalla contestata regola sul doppio turno, è di ieri il primo, importante, «sì» della Camera alla norma costituzionale che introduce l'elezione diretta anche per i presidenti delle Giunte regionali. Il testo dovrà ora passare al vaglio del Senato. Se non ci saranno ulteriori modifiche, il «viva libera» di Palazzo Madama dovrebbe giungere in tempi brevissimi. Dopo di che sarà necessario un intervallo di tre mesi e un altro voto di Camera e Senato per rendere operativa la riforma, in tempo per la tornata elettorale regionale della prossima primavera.

eletti, i quali si trovano a disposizione una normativa più moderna ed efficace che consente di lavorare con più serenità per dare le giuste risposte ai cittadini».

FORTECLO

vicepresidente vicario Upi

«Importante il passaggio cui finalmente si riconosce alle Province il ruolo di governo dello sviluppo di "area vasta". La Provincia rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e coordina lo sviluppo (articolo 2), che a mio avviso avrebbe dovuto affiancarsi al termine "sostenibile" contribuendo così a definire meglio una delle nuove vocazioni attribuite alla Provincia. Con ciò, il passaggio è molto importante perché pone anche fine a quell'ormai perversa discussione sul destino delle Province. C'è poi l'elemento che definisce in termini più chiari, seppure non citandola espressamente, una funzione fondamentale della Provincia nel quadro della pratica della sussidiarietà. E qui vorrei aggiungere una mia lettura estensiva: è una sussidiarietà sia verticale sia orizzontale. Perché c'è anche un rapporto sussidiario con la società. Il che chiama in campo l'insieme dei soggetti che caratterizzano la vita sociale. Resta invece aperto il punto interrogativo circa le aree metropolitane. Auspichiamo che il confronto continui, anche a livelli regionali, per arrivare a una più precisa definizione. A partire dal numero, perché non tutte le aree metropolitane sono tali».

LUIGI MARIUCCI

Conferenza presidenti Regioni

«Detto che "era ora", penso che la parte più feconda di questa legge sia quella che riguarda l'incentivo all'associazione tra i Comuni, cioè a costituire i famosi livelli ottimali anche ai fini dell'esercizio delle nuove funzioni amministrative legate al decentramento, e superare l'antica diatriba sulla difesa delle identità comunali con la necessità di cooperare, di lavorare assieme. Perché non possiamo fondare la sussidiarietà su unità amministrative comunali esigue, quali sono in molti casi nel nostro paese. La parte più controversa è, invece, quella sulle città metropolitane. Giudico positivamente il fatto che si sia previsto un meccanismo fondato sulla iniziativa volontaria dei Comuni. Ma temo di essere facile profeta affermando che questa parte della legge forse non sarà mai attuata. Perché la difficoltà di costituire le città metropolitane nasce soprattutto dalla difficoltà di trovare un accordo fra gli Enti locali interessati».

PROVINCE

Una petizione per riformare l'elezione dei consiglieri

La modifica del metodo di formazione dei consigli, è argomento di una petizione inviata all'Upi dal vicepresidente della Provincia di Bologna Tiberio Rabboni e sottoscritta dal presidente, da altri 44 fra ex presidenti, consiglieri provinciali e sindaci dell'area bolognese e imolese. Questo il testo: «Se in generale si può sfuggire la ragione concreta dell'esistenza di differenti sistemi elettorali per istituzioni elettive che hanno obiettivi omogeneità sotto il profilo delle funzioni di governo e della rappresentanza territoriale (Regione, Province, Comuni) ciò che appare del tutto incomprensibile è il concreto funzionamento del sistema elettorale provinciale. Le recenti modifiche legislative che hanno, come noto, introdotto lo

sharramento del 3%, oltre al premio di maggioranza per le liste che sostengono il candidato Presidente eletto, hanno lasciato invariato il meccanismo dei collegi provinciali, per quanto consta, risale alla Legge del 1951. «Tale meccanismo prevede che il territorio provinciale venga suddiviso in un numero di collegi pari al numero dei consiglieri assegnati al Consiglio provinciale. In ogni collegio le liste concorrenti presentano un proprio candidato il cui nome viene stampato sulla scheda. E tuttavia il sistema non è "uninomiale", perché vengono eletti non i candidati che hanno ottenuto in ciascun collegio il maggior numero di voti ma quelli che, nell'ambito dei consiglieri ottenuti da ciascuna lista, si trovano

nei collegi migliori in termini percentuali per la lista stessa, né è un sistema proporzionale corretto con espressione di preferenza, perché l'elettore ha nel proprio collegio un unico candidato da scegliere e non l'insieme dei candidati proposti nella lista provinciale. Le distorsioni che il sistema vigente produce possono essere riassunte in 4 punti: 1) La rappresentanza territoriale delle subaree provinciali non è affatto assicurata. Vi sono collegi che eleggono, per le diverse liste concorrenti, anche tre consiglieri e collegi che non eleggono nessuno. Il risultato dipende dalla casualità cioè dallo scostamento percentuale tra collegio e collegio per la singola lista. 2) L'elettore non concorre direttamente alla scelta dei consiglieri. L'effettiva elezione del

consigliere è subordinata all'esito degli altri candidati della stessa lista negli altri collegi provinciali. E all'elettore si impedisce di esprimere una preferenza sugli altri candidati in lista. 3) In periodi di elettorato stabile i promotori delle liste sanno che i loro collegi elettorali sono "sicuri" e altri che invece sicuramente non eleggono. Ciò permette di predeterminare largamente la composizione nominativa delle rappresentanze consiliari. In altri termini si sottrae la decisione all'elettore. 4) In periodo di elettorato instabile l'esito nominativo è, come già si diceva, semplicemente affidato al caso e non alla scelta consapevole degli elettori. «Pertanto, è opportuno rafforzare il potere democratico di scelta

dei cittadini su di una Assemblée istituzionale importante come il Consiglio provinciale, proponiamo all'Upi di patrocinare presso il Governo e i Gruppi parlamentari l'iniziativa di una revisione della legge del 1951 con l'introduzione di un collegio unico provinciale e la contestuale possibilità per gli elettori di tutti i Comuni della provincia di concorrere alla elezione del Consiglio esprimendo una preferenza su uno dei candidati proposti nelle singole liste che dovranno contenere un numero di candidati pari al totale dei consiglieri da eleggere. In altri termini, proponiamo di rendere il sistema elettorale provinciale analogo a quello vigente per la elezione dei Consigli comunali nei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti».

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

DIRITTI DEI CITTADINI

Il difensore civico, utile ma assai raro e osteggiato

GIUSTINO TRINCIA - Procuratore nazionale dei cittadini di «Cittadinanza Attiva»

Si esclude quella promossa dalle organizzazioni di Cittadinanza Attiva, la difesa civica in Italia rappresenta davvero la classica goccia nell'oceano. In tutto abbiamo infatti all'opera solo 366 difensori civici. Mancano completamente all'appello città come Roma, Bari, Catania, Bologna, Firenze, Palermo, Cagliari, Genova. E tutto questo accade a circa 25 anni dai primi difensori civici regionali (Liguria, Toscana, ecc.) e quasi 10 dalla legge che consentiva agli Enti locali di dotarsi di un proprio «ombudsman». Quei pochi che sono oggi attivi, tra luci ed ombre (più rilevanti per l'ambito regionale), dimostrano

L'ALTRA VOCE

però l'utilità della loro presenza. I difensori civici infatti possono rendere più tutelabili i diritti dei cittadini nei casi di cattiva amministrazione. Le istanze e le segnalazioni che pervengono loro dai cittadini riguardano i rapporti con gli uffici e i servizi comunali: i servizi idrici, di trasporto, di raccolta e smaltimento dei rifiuti; il rilascio di licenze, di autorizzazioni, di concessioni edilizie e di licenze commerciali; l'andamento delle pratiche urbanistiche; i problemi edilizi; le domande per gli asili nido, le scuole materne, i servizi sociali; il funzio-

LA MAPPA DELLA DIFESA CIVICA

Enti	Totale	Difensori
● Comuni	8.104	326 (di cui 96 in Lombardia e 40 in Veneto)
● Province	103	16
● Regioni	20	15
● Comunità montane	350	9

namento degli impianti sportivi. Nelle città e nei paesi ci si rivolge al difensore civico anche per questioni estranee alle loro competenze. Ciò dimostra un vuoto nella tutela dei diritti che proprio l'azione dei difensori civici, con quella di movimenti e di associazioni di Cittadinanza Attiva, potrebbe ridurre o quanto meno gestire. Perché, allora, questo istituto non decolla? I motivi sono molteplici. Tre aspetti di questa crisi vanno però evi-

denziati. Primo: la forte resistenza, se non l'ostilità, della cultura politica e degli apparati della pubblica amministrazione verso tutto ciò che è, rispetto ad essa, autonomo, esterno, non facilmente controllabile. Tanti sindaci si oppongono all'istituzione del difensore civico, ritenendo che l'elezione a suffragio universale sia già sufficiente a conferire loro una rappresentanza piena dei cittadini, anche in materia di tutela dei diritti.

Secondo: i criteri adottati per la scelta. I difensori civici, infatti, vengono per lo più selezionati in base alla conoscenza di materie giuridiche e amministrative. Invece, essi andrebbero qualificati soprattutto come esperti nel complesso e impegnativo campo del sistema integrato di tutela dei diritti dei cittadini.

Terzo: le modalità di elezione del difensore civico. Quando eletto dalle assemblee elettive (attraverso trattative tra i partiti) finisce con i sentenzi condizionate: così renderà conto del suo operato non tanto alla cittadinanza, ma all'organismo che lo ha nominato. Le rare esperienze in atto di elezione diretta del difensore civico da parte dei cittadini - proposta che Cittadinanza Attiva sostiene - dimostrano invece che questa figura può assumere più forza e più efficacia in termini di indipendenza dai condizionamenti di parte e di maggiore autorevolezza per la propria azione di difesa civica.

Che fare, dunque? Alcuni difensori civici, con l'aiuto di Cittadinanza Attiva, hanno di recente avviato un loro coordinamento nazionale. Potrebbe costituire un importante punto di riferimento per coloro che, nominati, si trovano spesso isolati, privi di esperienza e alle prese il più delle volte con difficoltà di tipo organizzativo o con resistenze interne alle amministrazioni pubbliche.





Giovedì 29 luglio 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Snia, acquistata quota Giribaldi

MILANO Bios, la società appositamente costituita da Interbanca insieme a un gruppo di investitori nell'ambito di un comune progetto di investimento, ha perfezionato ieri l'acquisto da Luigi Giribaldi, Banque du Gothard, Saig e Luxfer Services e Investimentos Immobiliarios del 20,5% del capitale sociale Snia al prezzo unitario di 2.771 lire per azione. Dai partecipanti al patto parasociale sulle azioni Snia, Bios ha rilevato un ulteriore 9,4% nel gruppo chimico. A seguito dell'operazione perfezionata in data odierna - informa una nota - Bios controlla complessivamente

una quota del 29,9% nel capitale Snia, pari a 210.664.068 azioni ordinarie. Le quote di Bios sono in portafoglio a Interbanca (29,175%), Hopa (10%), Fingruppo (10%), GPFInanziaria (10%), Fimmetal (5%), Fergia (5%), Primavera FinancelInternational Sa (5%), Chase Manhattan International Ltd (5%), Gruppo Lamberti (5%), Giorgio Seragnoli (3,75%), Andrea Dini (2,5%), Roberta Dini (2,5%), Umberto Rosa (1,875%) e Carlo Vanoli (0,2%). Nessuno dei soci controlla individualmente o congiuntamente a altri azionisti la società Bios.

Fiat-Ford, ipotesi di alleanza per produrre motori in India

TORINO La Fiat guarda al futuro. Ancora non ci sono notizie su eventuali fusioni con qualche altro colosso automobilistico, anche se la casa torinese sta lavorando in questa direzione. Ma per adesso la Fiat si accontenta di valutare accordi commerciali transnazionali. Proprio ieri c'è stato l'annuncio di uno studio in corso per verificare la fattibilità di una joint venture con la Ford per la produzione comune di motopropulsori per i rispettivi modelli fabbricati dalle due case. La produzione potrebbe avvenire

nello stabilimento di Fiat Auto a Kurla, vicino a Mumbai, stabilimento su cui la stessa Fiat ha investito recentemente ingenti somme. Per ora, comunque, si sa ancora poco, su questo eventuale accordo con la Ford. Sono infatti in fase di definizione i termini della joint venture, con particolare attenzione alla capacità produttiva, numero dei posti lavoro e termini della messa in funzione dello stabilimento. Il progetto di fattibilità dovrebbe terminare entro l'anno. La conclusione positiva

dello studio è la condizione preliminare per un accordo di produzione comune di motori e cambi. Tale accordo consentirebbe a Fiat e Ford di disporre di motopropulsori di elevato standard qualitativo, informa una nota, per i futuri modelli di Fiat India Automotives Ltd. E Ford India Ltd. La casa torinese sta quindi andando avanti con la sua politica di espansione al di fuori dell'obiettivo è duplice. Da un lato incrementare la quota di mercato sulle piazze straniere, dall'altro razionalizzare i costi di produzione.

SEGUE DALLA PRIMA

IL GIALLO DELLA MISCELA

o miscela, si libera nell'aria una certa quantità di gas da stoccaggio. Per evitare queste pericolose inalazioni, è stato previsto il «vapor recovery» con un decreto del ministro Ronchi. Ma la legge ha anticipato la tecnologia, almeno a sentire la versione delle compagnie petrolifere. «Il problema», spiega l'Agip Petroli - è che per le pompe di benzina esistono questi vapor recovery omologati, mentre non esistono per la miscela. La legge parla chiaro: chi non è in regola paga multe salitissime. Ci dispiace per chi gira in motorino, ma noi siamo costretti ad adeguarci. Non è colpa nostra». Sull'altro fronte, il ministro dell'Ambiente taglia corto: «Il decreto deve tutelare la salute, è solamente una scusa quella delle compagnie petrolifere, i vapor recovery esistono, ma le compagnie non vogliono investire soldi in questa direzione». E in mezzo ci sono le amministrazioni locali. «Noi per adesso non abbiamo fatto nulla - dicono all'Assessorato al Traffico di Roma - Da settembre inizieremo i controlli e se ci sarà da chiudere i distributori non in regola, lo faremo. Ma per adesso sono gli stessi gestori a convertire i distributori di miscela, perché con la benzina guadagnano di più».

città. Comunque, adesso sono diventate entrambe merce rara. I più fortunati riescono a fare il pieno di «verde», che però - come si dice in gergo - fa «ingrippare» (cioè bloccare) i motori delle due ruote meno moderne.

Nell'era del proibizionismo della miscela, i più furbi una soluzione l'hanno già trovata: sfidando la legge, comprano la benzina portandola a casa in una tanica o magari in una bottiglia e poi, davanti al portone o nel box, aggiungono l'olio. E la miscela fatta in casa. Una pratica pericolosa per il rischio di incendi, una pratica anche dannosa per la salute, perché il vapor recovery non è in dotazione dell'Agip, figuriamoci se ce l'hanno i ragazzetti che girano in Vespa. Ma almeno così i motorini possono continuare a camminare.

PAOLO FOSCHI

Negozi, 7000 chiusi in un anno Ma al Sud aumenta il numero degli esercizi commerciali

ROMA La crisi dei negozi continua, molti esercizi hanno chiuso l'ultimo anno. La Confindustria aveva più volte lanciato il grido d'allarme nei mesi scorsi, ieri il ministero dell'Industria ha diramato le cifre della crisi del settore. È diminuito di 6.904 unità il numero complessivo di esercizi commerciali al dettaglio fissato durante il periodo transitorio di applicazione della riforma del commercio, cioè l'arco di tempo che va dal 24 aprile '98 al 23 aprile '99. La cifra diffusa dal ministero dell'Industria rappresenta il saldo negativo tra il nu-

LA CRISI IN CIFRE

Registrate 41.422 nuove attività mentre le cancellazioni sono state 48.290

dividuali che nel periodo in questione hanno fatto registrare un saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni pari a 9.149 unità, mentre le imprese plurilocalizzate di mag-

giori dimensioni sono aumentate di 2.281 unità.

Quanto alla dimensione territoriale, il quadro elaborato dal ministero per regioni mostra generalmente saldi negativi, con alcune eccezioni nel Mezzogiorno.

In particolare Campania, Basilicata e Sicilia presentano infatti un numero di iscrizioni superiore a quello di cancellazioni. Per quanto riguarda poi i settori merceologici, i dati nazionali fanno registrare un miglioramento per le profumerie, le farmacie, i negozi di elettrodomestici ed hi-fi e gli esercizi che commercializzano generi di monopolio.

Prezzi al consumo, confermato il rialzo È l'effetto del caro-benzina

Il caro benzina infiamma l'inflazione: dopo i timori espressi da più parti per le conseguenze che il rialzo del costo dei carburanti può avere sulla corsa dei prezzi, arrivano ieri le prime conferme. I dati provvisori dell'Istat sull'inflazione di luglio dimostrano infatti che l'aumento di circa 70 lire delle benzine nell'ultimo mese si è subito riflesso su alcuni dei capitoli di spesa che compongono l'paniere Istat dei prezzi al consumo della collettività. In particolare, l'Istat indice relativo al capitolo «Trasporti» ha fatto registrare un aumento mensile dello 0,5% portando l'incremento annuo a +2,6%. Il rincaro dei carburanti ha però avuto riflessi anche sul capitolo «Alimentazione, acqua, elettricità e combustibili», salito in un mese dello 0,4% e portando la crescita tendenziale a +1,4%. Pur non essendo ancora possibile, trattandosi di dati provvisori, avere l'esatta incidenza di ogni voce sull'insieme del comparto, sembrerebbe che l'impatto del caro-petrolio si sarebbe già esteso alle spese per il riscaldamento. Le rilevazioni sul prezzo del gasolio da riscaldamento non tengono infatti conto della stagionalità e vengono verificate, mese per mese, direttamente presso i distributori.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANCA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT R, etc.



Giovedì 29 luglio 1999

10

LE CRONACHE

L'Unità

Giubileo 2000, tutti gli stanziamenti Via libera del Senato alle spese per infrastrutture e accoglienza

NEDO CANETTI

ROMA La Commissione affari costituzionali del Senato ha approvato, un Ddl che prevede alcune importanti misure per l'effettuazione del Giubileo di Roma del 2000. Il provvedimento parte dalla considerazione che si tratta, insieme, di un eccezionale evento di fede e di una grande e strategica opportunità economica e di promozione dell'immagine. Da qui l'opportunità di completare l'attrezzatura infrastrutturale e di accoglienza, e di predisporre un sistema organizzativo idoneo, efficiente e adeguatamente dimensionato.

Ne sintetizziamo gli aspetti principali.

Musei. Per far fronte alle maggiori esigenze connesse al prolungamento d'orario d'apertura dei musei, delle aree archeologiche, delle biblioteche e degli archivi di Stato, il ministero dei Beni culturali è autorizzato ad assumere 1500 lavoratori a tempo determinato; spesa, in tre anni, 80 miliardi a partire dal 1999.

Ristrutturazioni. Per completare le ristrutturazioni di edifici già esistenti, per l'ordinaria manutenzione, per la realizzazione e l'acquisto di nuove opere e l'utilizzazione dei beni demaniali, il ministero degli Interni è autorizzato a spendere le somme

già stanziata ed ora bloccata.

Ambasciate. Assunzione di 16 unità con contratto privato nelle ambasciate maggiormente coinvolte per il lavoro dei visti d'ingresso. Spesa 900 milioni annui per tre anni (85 per la S.Sede).

Tor Vergata. La terza Università di Roma è autorizzata ad utilizzare le somme disponibili per realizzare all'interno del comprensorio universitario gli interventi finalizzati a consentire lo svolgimento degli avvenimenti e delle manifestazioni giubilari.

Servizio di leva. Possibilità di impiegare presso il comune il ministero dei Beni culturali e l'Agenzia del Giu-

bileo dei giovani di leva, in servizio sostitutivo.

Sfratti. Si sospende l'esecuzione degli sfratti per gli immobili adibiti ad alcune attività commerciali, situate nel centro storico.

Contributo. Il contributo per Roma Capitale sale di 200 mld in 3 anni.

Servizio sanitario. Per far fronte alle esigenze del settore si prevede l'assunzione di 160 unità (35 medici) per una spesa di 12 mld.

Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha annunciato che il controllo dei cantieri del Giubileo continuerà anche ad agosto con 1000 ispettori in più per la sicurezza nei cantieri.

Prostituzione, «mercato» che cresce Si vendono 50-70 mila donne e uomini

ROMA Finanziamenti per progetti di riduzione del danno, unità di strada e reinserimento lavorativo delle prostitute, campagne di informazione rivolte anche ai clienti sulla prevenzione sanitaria, concessione del permesso di soggiorno a chi vuole sottrarsi al racket anche se non presenta denuncia, no ai controlli sanitari obbligatori. È quanto chiede, tra l'altro, la commissione Affari sociali della Camera in conclusione dell'indagine sulla prostituzione avviata lo scorso anno per approfondirne in particolare gli aspetti sociali e

sanitari. Per Marida Bolognesi (Ds), presidente della Commissione, il documento «ha confermato l'efficacia delle iniziative non repressive avviate da alcuni enti territoriali e dalle associazioni di volontariato con l'obiettivo di tutelare la salute delle prostitute e di trovare soluzioni di convivenza civile nelle zone più frequentate dai clienti». Bolognesi ha quindi preannunciato che a settembre presenterà una proposta di legge per l'istituzione di un fondo di finanziamento dei progetti di riduzione del danno sociale e sanitario nel settore della prostituzione. «Mi auguro - ha

concluso - che sarà utilizzato anche per avviare progetti di umanizzazione delle aree a rischio con l'installazione di servizi di prima necessità». La prostituzione «non si presta - premette il documento - a un'analisi unitaria» e comunque il mercato del sesso risulta in crescita in Italia così come in Europa e nel mondo. Nel nostro Paese le persone coinvolte oscillano tra 50.000 e 70.000, di cui circa 20.000 «migranti» (dati forniti nel luglio '98 dall'allora ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro); altri studi stimano che la prostituzione riguarda 15-22 mila persone.

Allarme del Csm: Cosa Nostra rialza la testa Camera, prorogato (sì di An, no di FI) il 41bis: «carcere duro» fino al 2000

ROMA Il carcere duro non scade: è stato infatti prorogato fino al 2000 l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, cioè la norma che detta le regole per il regime di sorveglianza speciale nei confronti di detenuti pericolosi. Lo ha deciso la Commissione giustizia della Camera e avrà vigore fino al 31 dicembre dell'anno prossimo dopo che il provvedimento sarà esaminato dal Senato la cui approvazione è data tuttavia per scontata. La decisione secondo il responsabile Giustizia e Sicurezza Ds, Carlo Leoni «è un atto di grande responsabilità perché il carcere duro per i mafiosi si è rivelato infatti uno degli strumenti più efficaci nel contrasto alla criminalità organizzata». «Il parlamento ed il governo - ha concluso l'esponente della Quercia - ne devono ora verificare in modo scrupoloso l'effettiva applicazione con le finalità e il rigore indispensabili e previsti dalla legge».

Soddisfazione per la proroga anche dall'altra parte del emiciclo, dall'opposizione. L'ha espressa l'Alleanza nazionale per bocca di Maurizio Gasparri e Sebastiano Neri che si è attribuita gran parte del merito della risoluzione, «nella lotta alla mafia An ha colmato un vuoto ed ora proseguirà nel suo impegno affinché il carcere duro entri definitivamente nell'ordinamento giuridico italiano».

Critiche al provvedimento sono state manifestate invece da Tiziana Maiolo. «Sono stata l'unica a votare in commissione Giustizia contro l'ennesima proroga dell'articolo 41 bis - ha detto l'esponente di Forza Italia - una norma che sin dalla sua adozione nel 1992 doveva essere straordinaria e temporanea e invece è diventata, a colpi di proroghe, permanente». Secondo la parlamentare, il 41 bis «non serve e non è servita certo a garantire la sicurezza», ma «serve ed è servito a creare pentiti».

Giro di vite quindi, ma confortato dai dati sulla criminalità organizzata ieri illustrati al consiglio superiore della magistratura. Dati e analisi poco rassicuranti: ripiegati su se stessi in attesa del passaggio dell'onda di piena della repressione seguita alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, «Cosa nostra» sta rialzando la testa. Consapevole dell'imponenza dei colpevoli, sta adattando i suoi modelli organizzativi «alla nuova dura realtà». L'evoluzione dell'organizzazione mafiosa è spiegata dalla decima commissione referente del Csm con un'affermazione significativa di Giovanni Brusca, il boss pentito di San Giuseppe Jato: «Falcone ha fatto più danni da morto che da vivo».

Colpita nei suoi riferimenti politici e istituzionali viene osservato nel documento (estensore il consigliere laico Giovanni Di Cagno) - consapevole del proprio progressivo isolamento nella società, disorientata da uno Stato che non tratta più, Cosa nostra ha registrato il moltiplicarsi dei pentiti, il susseguirsi degli arresti di latitanti eccellenti, il divenire le condanne all'ergastolo una regola. Ecco, allora, le divisioni tra sostenitori della continuazione dell'attività stragista (tra gli altri, Bagarella, Brusca, Vitale) e sostenitori di «una ritirata in attesa di tempi migliori» (Provenzano, Madonia, Santapaola). «La capacità di trasformazione dell'organizzazione - si legge nel documento della commissione - si legge oggi fare i conti con il disvelamento della struttura. Per questo una delle esigenze fondamentali di Cosa nostra appare oggi quella di recuperare almeno in parte la segretezza». È ancora: «Cosa nostra è un po' tornata alle origini anche per quanto riguarda le principali attività illecite, oggi essenzialmente rappresentate dalle estorsioni e dall'inserimento negli appalti pubblici», entrambi grandi canali di accumulazione di risorse economiche. «Il racket delle estorsioni colpisce indifferentemente imprenditori, commercianti, pescatori, e ormai anche venditori ambulanti».

Tra gli indicatori di un ritrovato dinamismo di Cosa nostra, il rapporto della decima commissione indica il recente omicidio del funzionario della regione Basilica, un omicidio, viene fatto rilevare, che appare di matrice mafiosa, fa supporre che l'organizzazione «cerchi di riaffermare il vecchio potere».



Ilda Boccassini in alto na riunione del Csm

IL CASO

Boccassini e Mancuso Scontro su De Gennaro

MILANO Duello verbale a distanza tra il pm milanese Ilda Boccassini e l'ex ministro di Grazia e giustizia Filippo Mancuso. Il magistrato, dalle colonne de "La Stampa" attacca Mancuso e quella che definisce «l'ennesima campagna di delegittimazione» nei confronti del prefetto Gianni De Gennaro, vicecapo della polizia, fatta dall'ex ministro di Forza Italia in un'interpellanza parlamentare. «Mi par di rivedere un film già visto - scrive il magistrato - la trama ed i personaggi non sono cambiati, non c'è nulla di nuovo, la storia passata non ci ha insegnato nulla. L'onorevole Filippo Mancuso ha chiesto "la testa" del prefetto De Gennaro, definendolo "un delinquente", "un losco figuro", "una persona pericolosa per le istituzioni". Un pugno nello stomaco». Il pm ricorda quindi le parole di Giovanni Brusca: «Il nemico numero uno di Cosa nostra resta De Gennaro. Rina è stato sempre convinto che fosse stato proprio lui ad organizzare la persecuzione contro di lui. Non cali dunque il silenzio su quanto di ignominioso è stato detto in Parlamento nei confronti di un servitore dello Stato».

Filippo Mancuso, che aveva parlato di De Gennaro il 15 luglio, a proposito di un'interpellanza relativa al furto di un ciclomotore di proprietà del figlio del vicecapo della polizia, non vuole replicare: «Sull'articolo di Ilda Boccassini non ho non poco, ma nulla, da dire». Non tace, invece, il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni, che si dichiara d'accordo con Ilda

Boccassini, perché le affermazioni di Mancuso «sono di una gravità inaudita». «Quelli di Mancuso - dice Leoni - sono degli insulti volgari, indegni di un parlamentare, che dovrebbe avere invece un rispetto per le istituzioni che ancora una volta Mancuso dimostra di non possedere».

Si schiera, ovviamente con Mancuso, il responsabile giustizia di Fi, Gaetano Pecorella, che difende il collega di partito sostenendo che «le critiche non devono sempre essere interpretate come un attacco alle istituzioni. Le istituzioni si difendono anche attaccando gli uomini. Basta poi con questa storia che ogni volta che si criticano uomini pubblici l'accusa è quella di voler colpire le istituzioni». Si distingue però la posizione di Ani: «Ho stima per Gianni De Gennaro e non voglio partecipare in alcun modo alle polemiche contro di lui da chiunque esse provengano - commenta Maurizio Gasparri - ho fatto parte di un governo che ha nominato Gianni De Gennaro ai vertici della polizia, quindi mi ritraggo quando vedo montare un clima come questo».

Ne ha per entrambi i duellanti, invece, Armando Spataro, membro del Csm: «Il prefetto De Gennaro, che conosco da tempo e con il quale ho lavorato, ha tutta la mia stima», premette. Ma poi aggiunge: «La Boccassini va decisamente sopra le righe quando paragona le accuse di Mancuso nei confronti di De Gennaro a quelle di Brusca».

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSTIZIERI E GIUSTIZIA

compassionevolmente le anime ed evitare guai, rileva come un dato di fatto oggettivo, da accettare così com'è, che semmai la vendetta contro i pedofili «è arrivata in ritardo». Lui se l'aspettava. E nessuno si stupisce a Torre se gli altri dodici imputati di stupri e molestie ai bambini abbiano dovuto fare ieri precipitosamente i bagagli, protetti - seppur tardivamente - dai poliziotti.

La natura aborrisce il vuoto. Figurarsi la mafia. E in una società come quella meridionale in cui lo Stato ha per troppo tempo rinunciato al «monopolio della forza», delegando per mezzo secolo funzioni di polizia alle organizzazioni mafiose (prima contro interi ceti e movimenti politici - i contadini e la sinistra - poi nel più diffuso tessuto sociale) può apparire persino normale la ricomparsa dei giustizieri più o meno organizzati.

Il criminologo ci spiegherà come un simile episodio sia un segno ulteriore della «mafiosizzazione» di un'organizzazione come la camorra, che ormai «copia» sempre più frequentemente comportamenti e codici di una più strutturata e «avanzata» Cosa nostra. Proprio ieri non a caso il Csm ha ripetuto l'allarme sull'intatta pericolosità della mafia e la Dia, cioè il corpo di polizia specializzato che avrebbe dovuto diventare una specie di Fbi italiana, ha diffuso un rapporto in cui denuncia il rafforzamento della camorra al cospetto della divisione perdurante nelle file della mafia siciliana.

Speriamo che questi Sos vengano raccolti dalle autorità di governo che si trovano a fare i conti con una terribile eredità di sottovalutazioni e di collusioni. Ma ciò che più colpisce è

un certo senso di assuefazione, di normalità. Invece, ci sembra molto grave che l'opinione pubblica si adatti ad accettare come un inevitabile accidente l'intervento (alla loro maniera) delle mafie nella gestione dell'ordine pubblico. La camorra punisce gli stupratori? E brava la camorra.

L'origine di tutto ciò è evidente: nel caso di Torre Annunziata non si può neanche ripetere la solita gemiata sulla giustizia lenta dello Stato, superata in corsa dalla giustizia mafiosa. I due uomini uccisi erano stati, infatti, già condannati, seppur solo in primo grado a 14 anni.

Il fatto è che siamo un ben strano paese. Dove si sbatte in galera un numero record di persone in attesa di giudizio. E nel frattempo, però, vanno in libertà troppi condannati. Non sappiamo se un «bracciale elettronico» avrebbe salvato la vita a quei due, ma qualcosa bisognerà pur fare, per controllare e nello stesso tempo tutelare gli imputati in libertà.

Più in generale, inefficienze e ignavia aprono pericolosamente la strada ai «killer della notte»; e della settimana appena trascorsa il ferimento di un chirurgo del Policlinico di Roma da parte del figlio di un signore rimasto sotto i ferri, secondo l'accusa. Fatte le dovute distinzioni (il professor Cavallaro non era stato né imputato, né condannato da nessuna Corte) si potrebbe gelidamente osservare con le lenti dell'analista sociale che quel giustiziere non aveva a sua disposizione - come invece accade in tante zone «calde» del Meridione - un network criminale, un'agenzia di servizio in grado di amministrare giustizia. In quell'episodio l'uomo si sarebbe vendicato da solo per la malasanità. In altri casi si mobilita un esercito privato. Guai a noi se ce ne rassegniamo.

VINCENTO VASILE

«Sicurezza e garantismo devono coesistere»

Il guardasigilli Diliberto difende la Gozzini ma prepara nuove norme

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il guardasigilli Oliviero Diliberto si passa una mano tra i capelli, come per dissimulare un fastidioso grattamento. Si alza per rispondere all'interrogazione del deputato di Alleanza nazionale Alfredo Mantovano, che in sintesi pone un'alternativa netta: o si aumentano i controlli sui detenuti che usufruiscono delle varie forme di parziale libertà o si cambia la legge Gozzini, che prevede questi benefici. Il ministro ribatte scegliendo una terza via: «Contro la criminalità diffusa occorre fermezza e le misure del governo vanno in questa direzione. Ma non si deve tornare indietro rispetto alle conquiste di civiltà. Le statistiche ci dicono che la legge Gozzini funziona». Diliberto cita un dato: solo lo 0,5 per cento dei detenuti che ottengono permessi non torna in carcere al termine del permesso. E continua: «Occorre che si dia certezza che la pena venga eseguita ma questa certezza non può diventare alibi per misure che abbassino il livello della civiltà giuridica

del Paese, altrimenti quando alcuni parleranno di garantismo, esso verrà scambiato per privilegio odioso di alcuni e non come una potente arma per migliorare la qualità del vivere civile».

E mentre si discute, tra garantismo e repressione, la categoria più colpita dall'allarme criminalità, quella dei commercianti, lancia un monito: se lo Stato non interviene sarà inevitabile il ricorso a misure di autotutela. Il presidente nazionale della Confesercenti, Marco Venturi ripropone il rafforzamento di misure di sicurezza. Sergio Billè, presidente di Confindustria, lancia il Crime Day: il 20 settembre prossimo, per dare un segnale visibile della loro protesta, i commercianti manifesteranno a Milano.

E sempre da Milano e provincia arriva un dato, che mette in cifre la consistenza dell'allarme criminalità: 27 persone che avrebbero dovuto restare agli arresti domiciliari, martedì non erano in casa. È il risultato di un accertamento a tappeto condotto dai Carabinieri nelle singole abitazioni dei 663 detenuti a domicilio affidati ai militari dalla magistratu-

ra. I 27 «evasi domiciliari» in effetti sono rientrati nell'arco della giornata e alla fine erano 7 quelli che mancavano all'appello. Tanti, pochi, un dato fisiologico? Il capitano Andrea Chittaro, del nucleo operativo dei carabinieri di Milano invita a riflettere: «In termini assoluti si tratta di una percentuale tollerabile, ma stiamo parlando di detenuti, che dovrebbero essere in carcere e che hanno ottenuto l'attenuante degli arresti domiciliari. Se in un governo avessimo 7 evasioni da San Vittore lo riteneremo un fatto irrilevante? L'esperienza insegna che spesso, le persone che hanno l'obbligo degli arresti domiciliari non escono di casa per prendere una boccata d'aria, ma per continuare a fare il mestiere che li ha portati in galera. Quindi, l'allarme è giustificato». Da palazzo di giustizia, già nei mesi scorsi il procuratore Gerardo D'Ambrosio aveva fornito una serie di dati: a Milano e Provincia ci sono circa 3000 detenuti, con condanne passate in giudicato, che in effetti sono a piede libero. Nel numero ci sono quelli agli arresti domiciliari, quelli affidati ai servizi sociali, i semi-liberi e gra-

ziati dalla legge Simeoni. Si tratta di reclusi che sono stati condannati almeno due volte, dato che non godono della condizionale, che dovrebbero essere aiutati a reinserirsi, se la legge Gozzini fosse applicata nella sua interezza. Ma i detenuti affidati ai servizi sociali sono più di 900 con solo 16 assistenti che si occupano di loro. E anche i semplici strumenti di repressione e controllo sono insufficienti: se si volessero davvero sorvegliare tutti i detenuti domiciliari ci vorrebbero, solo per questo, almeno 3000 agenti.

E intanto continua il satellitare dibattito sull'opportunità del bracciale elettronico per controllare a distanza i detenuti in libertà. Sulla materia interviene un esperto, Sergio Cusani, tornato in libertà dopo tre anni di soggiorno a San Vittore. «Il problema di fondo è quello di restituire valore sociale a un individuo, sottoposto a regime di detenzione domiciliare, mettendogli intorno una serie di possibilità di reinserimento nella società. Se un uomo viene lasciato a casa, seppure la sua, ma solo come un cane, di questo uomo cosa rimane?»

9-5-1967 29-7-1986

NADIA FANIA

Mamma, papà, Sonia, Ivan, Salvatore, Elenise ti ricordano con immutato amore. Contatti ad essere in mezzo a noi con il tuo sorriso, con i tuoi occhi, con i tuoi abbracci.

Roma, 29 luglio 1999

29-7-1984 29-7-1999

Quindici anni fa ci lasciava

ALBERTO BARDI

La moglie Luciana Bergamini e i familiari lo ricordano con affetto agli amici e a quanti lo conobbero e lo stimarono per la sua partecipazione alla lotta di liberazione e per la sua attività innovativa nel campo della cultura e della pittura.

Roma, 29 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



◆ *L'intervento dei due presidenti delle Camere era stato sollecitato dai parlamentari della maggioranza* ◆ *La sconfitta del presidente della commissione di Vigilanza dopo un duro braccio di ferro*

Mancino e Violante bocciano Storace

«Inammissibile» la sua risoluzione sulla Rai

ANTONELLA MARRONE

ROMA La «telenovela» (come l'ha elegantemente definita Emma Bonino) che si sta svolgendo nella Commissione di Vigilanza sulla Rai tra il presidente Francesco Storace e i commissari della maggioranza (il Polo cerca per ora di mediare) dovrebbe avere una fine. O meglio, un nuovo inizio. La maggioranza aveva rivolto, ieri, un appello ai presidenti della Camera e del Senato affinché si pronunciasse sull'ammissibilità della proposta di delibera di Storace sull'informazione Rai per i referendum. Ed ecco arrivare, in serata il comunicato congiunto di Violante e Mancino: la proposta di risoluzione avanzata dal presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, «relativa alle modalità di divulgazione dell'esistenza di una campagna di raccolta di firme per svolgere referendum è «inammissibile» e quindi «non procedibile anche tutte le proposte emendative riferite a quel documento a partire dal testo interamente sostitutivo presentato nella seduta di ieri pomeriggio».

Laconico commento di Storace: «È una decisione che anch'essa è un'opinione, che non condivido e che non voglio aggettivare. La delibera non è stata ritirata - ha aggiunto Storace - ma è stata cassata con quello che si potrebbe definire il secondo diktat di questa vicenda».

La giornata di ieri era stata contrassegnata dalla «buona volontà» di Storace che aveva presentato un maxi emendamento sostitutivo della proposta «incrinata»: via i nomi delle trasmissioni, via orari e altri dettagli, ma la Rai dia «il giusto peso e il giusto spazio» alla raccolta firme. Il Polo, in particolare Marco Folini (Ccd), aveva tentato opera di mediazione durante la seduta del pomeriggio: «Chiediamo che il maie emendamento non venga considerato come emendamento, ma come nuova proposta che consenta al dibattito politico di ripartire con un "punto e a capo"». Ma per Storace i patti erano chiari: o il maxi emendamento o la prima bozza. E comunque il presidente riteneva di aver rimesso l'ostacolo che veniva considerato insormontabile dalla maggioranza. Ma così non è stato. Sin dall'inizio lo scetticismo sul maie emendamento ha caratterizzato i commenti dei commissari dei Ds, dei Verdi, dei Comunisti Italiani. «La prima impressione - ha detto il senatore verde Stefano Semenzato - è che riproponga le stesse contraddizioni e gli stessi vizi di ammissibilità

del testo cui si riferisce l'emendamento. Toglie solo il nome dei programmi. Dal punto di vista politico non toglie niente».

L'intervento dei presidenti delle Camere ha, ovviamente, reso soddisfatti i componenti di maggioranza della commissione. Durante la seduta di ieri sera il capogruppo dei Ds Antonello Falomi si è detto «soddisfatto perché viene dimostrato che non abbiamo condotto una battaglia infondata». «Ma - aggiunge - rimane aperto il nodo politico di un presidente che ha gestito in modo non corretto il suo ruolo istituzionale, lesionando gravemente il rapporto di fiducia tra commissione e presidenza». Stefano Semenzato dei Verdi parla di «presidente dimezzato», mentre Piergiorgio Bergonzi del Pcdi torna a chiedere le dimissioni di Francesco Storace. Per Giuseppe Giulietti, infine, il giudizio di inammissibilità «era quasi scontato, dato che la violazione era palese». Furiosa

la reazione di Pannella che ha parlato di «testimonianza di regime partitocratico, ecc. ecc.».

Altro «tirante» della giornata è stata la protesta della maggioranza (culminata in serata con una lettera di Cossutta al presidente della Rai, Zaccaria e al Direttore generale, Celli) che ha criticato la Rai per l'informazione che sta dando sulla campagna referendaria proposta dai radicali. A margine della commissione di Vigilanza convocata ieri mattina, i diessini Antonello Falomi e Giuseppe Giulietti e Piergiorgio Bergonzi (Pcdi) hanno detto di «trovare molto grave che la Rai stia privilegiando in modo clamoroso le iniziative della Lista Pannella-Bonino, cosa che non ha mai fatto per altre raccolte di firme referendarie, compreso l'ultimo referendum».

Un tipo di informazione che provoca, com'è evidente, «clamorosi squilibri rispetto alle voci che si oppongono ai referendum e che non vengono rappresentate». Infine, la segnalazione della sera (come un fioretto, diciamo): oggi, alle 12.00, Pannella, Bonino e altri, andranno dal prof. Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le garanzie delle telecomunicazioni e gli metteranno in mano la voluminosa raccolta dati che testimonia decenni di ostracismo nei confronti dei radicali.

di sabato e domenica limitandosi a fare «tanti auguri». Bonino e Pannella, entrambi impegnati in giro per Roma nei banchetti per la raccolta delle firme (sono 550 in tutt'Italia), replicano in modo pungente: «Vuol dire che verrà D'Alema in rappresentanza sia del governo che dell'opposizione». Ma non avevano annunciato i leader radicali un nuovo incontro per oggi con il Polo? Emma Bonino è polemica: «Del Polo non ho più notizie». Pannella è un po' più diplomatico: «Se si faranno sentire... Del resto si era detto che ci saremmo rivisti o sentiti».

Intanto, il segretario generale della Cgil, Cofferati ribadisce che i più colpiti sarebbero i più deboli, lanciando un monito a quei settori della Confindustria dichiaratisi a favore dei quesiti sulla parte economica e sindacale: firmare per quei referendum per Cofferati significherebbe rimettere in discussione accordi già

Fnsi e Usigrai ringraziano i presidenti Pannella: repubblica delle banane

ROMA Un «grazie» ai presidenti della Camera, Luciano Violante, e del Senato, Nicola Mancino, per aver giudicato «inammissibile» la proposta di delibera del presidente della Vigilanza Rai, Francesco Storace, viene dai segretari della Fnsi e dell'Usigrai. In una dichiarazione congiunta, Paolo Serventi Longhi e Roberto Natale, osservano che «non è in questione, naturalmente, la necessità che il servizio pubblico assicuri un'informazione completa e obiettiva anche sull'iniziativa referendaria promossa dai radicali». «Inaccettabile - dicono - è, per il sindacato dei giornalisti, la pretesa di dettare alla Rai spazi, tempi e modalità dell'informazione, con palese violazione dell'autonomia delle testate del servizio pubblico. È assai importante che i presidenti delle Camere abbiano voluto ricondurre la commissione di vigilanza a un corretto esercizio delle sue prerogative istituzionali».

Marco Pannella invece critica duramente la non ammissibilità della proposta di risoluzione del presidente della commissione di vigilanza Rai tv sui referendum. «La pronuncia fatta dai presidenti delle Camere accogliendo le sollecitazioni ostruzionistiche di una maggioranza (fatto questo anche senza precedenti), è a mio avviso una perfetta testimonianza di regime. D'altra parte è un Parlamento non democratico ma partitocratico, un Parlamento con rispetto parlando della Repubblica somala - delle banane».



Raccolta di firme della lista Bonino in piazza San Babila a Milano

Farinacci/Ansa

L'INTERVISTA ■ WILLER BORDON, coordinatore esecutivo dei Democratici

«Ma il referendum non va demonizzato»

MATTEO TONELLI

ROMA «Ho letto alcune dichiarazioni e ho pensato: cosa è successo? Qualcuno è entrato con la pistola nell'aula del Senato? Questa demonizzazione dell'istituto referendario proprio non la capisco». Willer Bordon, coordinatore dell'esecutivo dei Democratici, vede con preoccupazione lo scontro acceso intorno al referendum proposto dai radicali. Critica chi, nella maggioranza, ha «usato toni decisamente sopra le righe» ed ha confuso «il metodo con il merito, mettendo sotto accusa uno strumento di democrazia come il quesito referendario». L'intervista comincia con una premessa: «Che sempre e su tutto ci sia bisogno che le singole formazioni politiche si esprimano e diano la linea mi sembra francamente errato. Anche perché i referendum sono rivolti alla responsabilità individuale dei singoli elettori».

Pensi che i Repubblicani chiedano che la maggioranza esprima una posizione comune. «In questo caso non mi sembra né op-

portuna, né obbligatoria». Alcuni esponenti della maggioranza hanno usato toni severi verso questa tornata referendaria. Quale è la posizione dei Democratici?

«Trovo che siano stati usati toni sopra le righe. Quando sento dire che i referendum sono un attacco alle libertà e al Parlamento, mi sento di ricordare che sono uno strumento previsto dalla Costituzione e non ho mai pensato che questa sia eversiva né che possa essere utilizzata per attaccare il Parlamento. Se qualcuno ha delle perplessità proponga una legge di modifica costituzionale».

Ma non le sembrano troppi tutti questi quesiti? Crede che sia facile per un cittadino farsi un'idea precisa? «Anche se così fosse i referendum possono essere considerati la febbre e non la malattia. Se tanti cittadini ritengono di porre un problema firmando un quesito, evidentemente ritengono che il Parlamento non l'abbia affrontato legiferando. Detto questo c'è la possibilità di battersi perché non vengano approvati e fare in modo che non venga raggiunto il quorum».

Se tutto è sotto controllo, se non esiste un attacco alla democrazia e al Parlamento, perché i toni si sono così accesi? «Perché si confonde il merito con lo strumento. Si possono avere nella sostanza le opinioni più dure, ma nel metodo è sempre gioco democratico».

Si tratta di uno strumento previsto dalla Costituzione. Sbaglia chi lo ritiene eversivo



Quando si confondono i due piani, e lo ricordo anche ad eminenti personaggi, allora si lede l'esercizio democratico».

D'Alema dice: il referendum è uno strumento logoro. Sbaglia? «Io posso condividere alcune critiche sullo strumento in quanto tale, però

zio che a dare dare questi giudizi sono il presidente del Consiglio e la maggioranza, si diano da fare per modificarlo. Gli strumenti li hanno. Come si fa a dire che è logoro? Questo soprattutto se si hanno responsabilità di governo e di maggioranza».

I Democratici come si schierano? «Abbiamo una posizione ufficiale a favore del quesito che riguarda l'abolizione della quota proporzionale».

Sul finanziamento ai partiti? «Pur non essendoci una posizione ufficiale, mi sento di dire che la stragrande maggioranza dei parlamentari, con buona pace di Mussi, firmerà per l'abolizione».

Però di quel finanziamento ne usufruiva anche voi. Non c'è incoerenza?

«Il fatto di avere lottato contro una legge non significa che, avendo perso, ci si debba mettere in ulteriore condizione di debolezza nei confronti degli altri. Sarebbe come dire che se io combatto lo strapotere televisivo di

Berlusconi allora devo rinunciare ad andare in video».

E i referendum sulla libertà di licenziare?

«Non ci sembra che il mezzo per eliminare lacci, laccioli e conservatorismi nel mondo del lavoro sia un colpo d'ascia. Non ci piace poi un certo utilizzo del referendum per colpire i sindacati che sono da innovare ma rappresentano una forma di garanzia democratica e di rappresentanza dei lavoratori».

Dai referendum alla maggioranza. Domani (oggi ndr) andate a Palazzo Chigi. Che aria tira?

«Più positiva del passato. Mi sembra che sia iniziato un vero colloquio che rispetta le diverse posizioni. Stando attenti però ad un eccesso di ottimismo: i problemi esistono e non tutto è risolto. Quello che è certo e non è mai stato in discussione è il nostro appoggio alla maggioranza di governo».

Nel frattempo Buttiglione è uscito dalla maggioranza

«La sua uscita è un elemento di chiarezza ed oggi mi chiedo che sarebbe accaduto se non avessimo insistito sul chiarimento del vertice e ci fossimo trovati al tavolo con Buttiglione che se ne andava dopo 48 ore».

Bonino e Pannella più soli nel giorno della «festa»

Anche da Federmeccanica critiche ai quesiti. I radicali: ostruzionismo dai sindaci

ROMA Referendum days al via tra le polemiche. Bonino e Pannella che hanno deciso di prolungare l'iniziativa di un giorno (fino a domani), per via dell'«ostruzionismo» che denunciano da parte di alcuni Comuni nella raccolta delle firme, non risparmiano critiche sia a Berlusconi, che sabato non andrà al congresso dei radicali per «un impegno preso in precedenza», sia al presidente del Consiglio, D'Alema che aveva definito «logoro» l'istituto referendario. «Logori e di immaturi sono loro che per vent'anni hanno considerato il referendum uno strumento prematuro per un popolo di immaturi», attaccano i leader radicali i quali ricordano come molti dei pronunciamenti referendari, a cominciare da quello «contro il finanziamento pubblico dei partiti» siano stati «disastrosi». Quanto al fatto che il leader del Polo, Berlusconi, non andrà al congresso radicale

sottoscritti con il sindacato. Ma un no significativo ai referendum radicali viene da un settore importante come Federmeccanica, il cui direttore generale Michele Figurati, annuncia: «Non firmerò, questo sistema di condurre battaglie anche valide non mi piace, confonde le idee alla gente». Figurati si dice favorevole ad una maggiore liberalizzazione del lavoro a tempo determinato e all'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. E invece «perplesso» sul quesito relativo alle trattative sindacali («Strumento - afferma - che ha portato vantaggi reciproci») e su quello relativo ai patronati. Ma in generale il direttore di Fe-

dermeccanica osserva che il modo di affrontare questioni così importanti a colpi di referendum «pone i cittadini in condizione di disaffezione verso il voto». Sul fronte sindacale contro i referendum si pronuncia in modo molto duro il segretario confederale della Cisl, Graziano Trete: «Siamo preoccupati - afferma - della strumentalità e della faziosità con cui, senza limiti di spesa e falsando la realtà vengono presentate alla gente proposte liberticide e antisociali».

Particolarmente duro contro i referendum il quotidiano «Il Manifesto» dove l'iniziativa radicale conquista la prima pagina con un ironico titolo: «Chi si firma è perduto». «Con cinquecento tavolini in tutt'Italia - scrive il quotidiano di Via Tomacelli - apre il supermarket radicale». I cinque referendum sulla libertà di lavoro e di impresa vengono definiti «colpi ai

diritti dei lavoratori». La macchina radicale intanto va avanti. Emma Bonino parla di una media di duecento, duecentocinquanta firme raccolte da ognuno dei tavolini sparsi in tutt'Italia. Il senatore Milio ha presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio dove denuncia che «in centinaia di Comuni è impossibile firmare». Infine, si torna a discutere di quella candidatura proposta dal Polo nelle settimane scorse ad Emma Bonino per correre a Bologna nel seggio che fu di Romano Prodi. Anche su questo come si sa la discussione con il centrodestra si è arenata. Ma Rocco Buttiglione, il leader del Cdu, appena uscito dalla maggioranza, prende carta e penna e scrive al leader del Polo per proporre la sua soluzione: candidiamo il professor Gianfranco Morra, «è lui l'anti-Parisi». Per ora silenzio da parte del Polo.

1^a festa nazionale della Rinascita

PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO
PARCO D'AVALOS

Giovedì 29 luglio ore 21,00
«IN EUROPA, IN ITALIA: PRIMO IL LAVORO»

CONFRONTO TRA
SERGIO COFFERATI e CLAUDIO CARON
PRESIDE NERIO NESI

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



La scelta delle associazioni intercomunali nell'ottica di un'offerta di servizi sempre più adeguata alle esigenze dei cittadini e della razionalizzazione di gestione e costi

Si riapre un percorso per la costituzione di città metropolitane a ordinamento differenziato. Importante la nuova possibilità di referendum popolari anche a carattere abrogativo

l'intervento

3



La legge 142

Unione fra Comuni Esaltata l'autonomia statutaria

ADRIANA VIGNERI - Sottosegretario all'Interno

Per le amministrazioni locali nelle condizioni migliori per offrire ai cittadini risposte rapide ed adeguate alle loro esigenze: è questo il quadro di riferimento degli interventi legislativi di riforma della legge 142/90 che si sono susseguiti negli ultimi anni, ultimo in ordine di tempo quello approvato definitivamente dal Senato la scorsa settimana e che modifica anche alcune parti della L. 816/85. Una riforma "radicale" dell'ordinamento delle autonomie locali sarà, invece, possibile unicamente con modifiche costituzionali: in tal senso il Governo ha già presentato un disegno di legge.

Per quanto riguarda il provvedimento di più recente approvazione, le novità di maggiore rilievo riguardano l'accresciuta autonomia statutaria, lo "status" degli amministratori locali, l'incentivo alle associazioni intercomunali, la riapertura di un percorso per la costituzione di città metropolitane ad ordinamento differenziato. Alle previsioni statutarie vengono rimessi la determinazione del numero degli assessori comunali (entro un limite massimo fissato dalla legge pari ad un terzo dei componenti del consiglio), l'individuazione degli organismi di decentramento e la regolamentazione della decadenza dei consiglieri per assenze. Allo statuto viene affidata l'organizzazione del lavoro del Consiglio comunale (convocazione e validità delle riunioni, in particolare) la cui nuova autonomia funzionale, organizzativa e finanziaria ne sottolinea il ruolo di rappresentanza dei cittadini. Agli statuti viene affidata, inoltre, la valorizzazione degli organismi di partecipazione popolare: gli statuti dovranno disciplinare i rapporti tra tali organismi ed il Comune e prevedere strumenti di consultazione dei cittadini e strumenti per l'ammissione di proposte ed istanze da parte di singoli e di associazioni. Importante la nuova possibilità di referendum popolari anche a carattere abrogativo (oltre che consultivo come già previsto) su materie di competenza locale.

Ancor più significativo il fatto che la legge non impone, né per i municipi, né per le unioni dei Comuni e neppure per le città metropolitane dei modelli precostituiti, rigidi ed uniformi. Sarà lo strumento statutario che deciderà, in forma singola od associata, a seconda dei casi. Le revisioni degli statuti (che dovranno essere varate entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge) dovranno prevedere anche le garanzie per le op-

posizioni, cui dovranno essere attribuite le presenze delle commissioni di garanzia di controllo, ove costituite.

Lo status di amministratore locale, sia consigliere, sia assessore oppure sindaco o presidente di Provincia o di Comunità montana, sotto il profilo normativo ed economico viene rafforzato in modo consistente. La legge ha il duplice obiettivo di garantire a chi è chiamato a compiti amministrativi il tempo necessario per l'adempimento di tali funzioni ed un trattamento economico dignitoso. Nella prima direzione muove la determinazione di periodi di aspettativa e di permessi retribuiti e non, calibrati in base alle funzioni amministrative svolte. La nuova "indennità di funzione" (che sostituisce quella «di carica») viene estesa anche agli assessori dei Comuni con meno di 5.000 abitanti, ai Presidenti delle Comunità montane ed ai componenti dei relativi esecutivi, ai Sindaci metropolitani ed ai componenti di esecutivi di città metropolitane, unioni di Comuni e consorzi fra Enti locali. Viene, inoltre, introdotta l'inden-

dità di fine mandato, paragonabile al TFR per i lavoratori dipendenti, pari alla indennità mensile moltiplicata per il numero degli anni del mandato. Lo Stato si limita a fissare la misura «ordinaria» della indennità di funzione (legandola sostanzialmente allo stipendio del segretario dell'ente) che potrà essere aumentata o diminuita dall'ente locale sulla base delle proprie peculiari necessità ed entro il limite delle spese correnti previsto dal proprio bilancio. È evidente come questa nuova disciplina da un lato rafforzi l'autonomia degli enti e dall'altro contribuisca a determinare le condizioni necessarie perché ogni cittadino possa essere chiamato a svolgere funzioni amministrative senza pregiudizio economico e professionale.

Il miglioramento o rafforzamento del ruolo degli amministratori locali non è dato soltanto da questi aspetti "di bottega". Ancor più rilevante il fatto che gli amministratori dei comuni, specie di quelli di minori dimensioni, sono chiamati a svolgere compiti ulteriori di amministrazione delle strutture associative, le unioni di

Comuni di cui il proprio ente faccia parte. I compiti non si esauriscono più dunque nella rappresentanza o nel governo del proprio Comune. Va detto, infatti, che uno dei punti qualificanti del nuovo provvedimento è costituito dalla scelta di puntare, non su un largo programma di fusioni di Comuni, ma sulle associazioni intercomunali, per le quali si è utilizzato il nome di Unioni. Nell'ottica di una offerta di servizi sempre più adeguata alle esigenze dei cittadini e della razionalizzazione della gestione e dei costi. Vengono a tal fine eliminati i preesistenti vincoli alle associazioni intercomunali, sia la finalizzazione delle unioni ai Comuni con meno di 5.000 abitanti.

L'organizzazione di queste forme di cooperazione viene coerentemente demandata agli enti locali partecipanti, con l'unico vincolo che alla loro guida siano chiamati amministratori dei Comuni aggregati: si evita, in tal modo, la «duplicazione» di ceti amministrativi. Il dialogo tra Regioni e Comuni, nelle apposite sedi di concertazione, servirà ad indivi-

duare, nel modo più flessibile possibile, gli ambiti più appropriati. Le associazioni intercomunali saranno incentivate con finanziamenti statali e regionali. Analoga disciplina viene prevista per le Comunità montane la cui complessiva disciplina viene ricondotta, nel rispetto della loro specialità e delle competenze regionali, a quella delle unioni fra Comuni. Per la costituzione delle Comunità montane non servirà più la legge regionale, sarà sufficiente un atto amministrativo della Regione.

Sulla falsariga della struttura delle Comunità montane si prevedono ora, per la prima volta le Comunità isolate o di arcipelago per consentire la sinergia tra i più Comuni di un'unica isola od i più Comuni di un'arcipelago e favorire lo sviluppo delle nostre isole minori.

Sulla base degli stessi principi, anche la procedura per la costituzione della città metropolitana è affidata innanzitutto alla iniziativa dei Comuni e della provincia interessata. Alla scelta dei Comuni viene demandata anche la determinazione dell'ampiezza territoriale, anche al prezzo di soluzioni

condivise ma meno razionali. D'altra parte la proposta di istituzione di città metropolitana dovrà essere sottoposta a referendum in ciascun Comune interessato e presentata dalla Regione al Parlamento per l'approvazione della legge istitutiva, entro novanta giorni dallo svolgimento della consultazione popolare. Su base volontaria, e quindi condivisa, si riapre così il percorso di costituzione delle città metropolitane che - come si sa - sulla base delle procedure della L. 142/90 non è mai decollato.

Infine, il provvedimento prevede l'emanazione di un Testo Unico in cui siano riunite e coordinate le disposizioni legislative vigenti in materia di ordinamento dei Comuni, delle Province e delle loro forme associative. Si tratta di uno strumento da elaborare in tempi brevi, che - contenendo le disposizioni propriamente ordinarie - permetterà di eliminare dubbi e diversità interpretative connesse all'ampio processo di riforma degli ultimi anni e costituirà - ci auguriamo - un utile strumento di lavoro per gli amministratori locali.

IL COMMENTO

Autogoverno locale la strada è aperta

ARMANDO SARTI - Cnel

Verso il federalismo con l'autogoverno locale: è questo il vero significato della riforma della 142 che si integra con il processo di attuazione del decentramento amministrativo proposto dalle «Bassanini» e da continuità a quei principi del federalismo fissati nell'esperienza della Bicamerale. Al centro della riforma sono gli statuti locali "aperti" alla partecipazione dei cittadini e i minori vincoli organizzativi. L'autonomia statutaria e regolamentare e le funzioni stesse degli Enti locali vengono, infatti, rafforzati al fine di avvicinare ancora di più il governo locale al cittadino, per applicare con più efficacia il principio di sussidiarietà.

Ora tocca a Comuni e Province tradurre i principi della riforma in norme statutarie: per garantire lo svolgimento delle funzioni amministrative «anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonomia iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali; per assicurare forme di garanzia e partecipazione delle minoranze»; per introdurre la novità del referendum propositivo e abrogativo e non solo consultivo.

Profondamente innovativa è la disciplina dettata per la determinazione dell'indennità degli amministratori, che sarà estesa anche agli assessori dei piccoli Comuni e potrà essere commisurata alle condizioni di bilancio degli Enti locali.

Il terzo pilastro è il via libera alle associazioni intercomunali per giungere alla semplificazione dell'organizzazione degli Enti locali. Riscrivendo completamente la disciplina dell'unione non più obbligatoriamente finalizzata alla fusione, si rimette alla libera determinazione dei Comuni piccoli la facoltà di autoaggregazione. Ma nell'esercizio delle loro funzioni potranno contare sul rafforzamento della Provincia, quale ente con compiti non solo di promozione ma anche di coordinamento dello sviluppo. E nel coordinamento che si potrà misurare una Provincia che, da comprimaria, divenga protagonista.

E la Commissione per le Autonomie locali e le Regioni del Cnel si misurerà nei prossimi mesi sugli Statuti degli Enti locali, sul referendum e sussidiarietà, mentre a gennaio del 2000 si svolgerà la II Conferenza nazionale sui piccoli Comuni che sarà il punto di riferimento delle nuove situazioni che si potranno determinare con questa maggiore libertà assegnata loro.

LA PROPOSTA

Rappresentanza plurale e unitaria, un valore

FRANCO ASTENGO - Segreteria Lega regionale Ligure delle Autonomie locali

In questi anni abbiamo assistito a diversi tentativi, fin qui rimasti senza esito, di aprire una diversa stagione di rapporti e collaborazione fra i diversi soggetti associativi presenti nel mondo autonomistico. Tentativi frustrati, occorre dirlo con chiarezza, dall'eccesso di corporativismo dimostrato da molti dei soggetti in questione, e ben dimostrato dai comportamenti mantenuti nel corso delle alterne vicende legate alle riforme istituzionali.

SPAZIO APERTO

È mancato, almeno a mio modesto avviso, un elemento di consapevolezza circa lo spostarsi, progressivo, del ruolo delle Associazioni autonomistiche: laddove necessitava svolgere, prima ancora di una funzione di rappresentanza, il compito di referente culturale al riguardo delle grandi novità che andavano profilandosi all'orizzonte.

Era evidente che la spinta in atto verso un diverso decentramento nelle funzioni dello Stato, dovuta a motivazioni diverse che non si possono qui ricordare per esteso (mutamento d'identità dello "Stato-Nazione", processo di unificazione europea, globalizzazione economica, mutamento nei riferimenti di fondo del quadro politico italiano, emergere di una inedita complessità sociale, ecc), avrebbe porta-

to alla ribalta i protagonisti potenzialmente più forti: pensiamo al ruolo delle grandi città metropolitane, anche all'interno delle stesse Associazioni, rispetto ai piccoli Comuni.

Questi oggettivi elementi di divisione non sono stati impediti nonostante potessero essere contrastati attraverso una idea di espressione "plurale" e "unitaria" da parte dei soggetti rappresentativi. Anzi, questa idea di nuova espressione associativa non è stata quasi mai posta in campo nel confronto sulle riforme.

A questo elemento va aggiunta l'inevitabile crisi di identità fatta registrare dai consessi elettorali, nei riguardi degli esecutivi, in esito ai mutamenti dei sistemi elettorali, ed in particolare dell'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province. Nell'esaltazione delle nuove funzioni, poste a più diretto confronto con la base elettorale (anche se i dati di partecipazione al voto nei ballottaggi indicano che c'è qualcosa su cui riflettere), non è stata svolta una funzione di tipo culturale tale da indicare con precisione i nuovi compiti che toccano agli eletti nei consessi elettorali: per chi sta in maggioranza si tratta, infatti, di non appiattirsi sugli esecutivi, ma di svolgere per intero il ruolo di stimolo e controllo circa l'applicazione piena del programma presentato agli elettori; per chi sta in minoranza il problema è, inve-

ce, quello di assumere una dimensione più spiccatamente "alternativa" proprio sul piano propositivo.

In sostanza: anche rispetto al progetto di riforma federalista recentemente elaborato dal Governo (in questo caso la tirannia dello spazio mi impedisce una analisi compiuta...) è possibile pensare al rilancio di un rapporto unitario tra le Associazioni autonomistiche. Al primo posto di questo auspicabile processo vanno però posti almeno due elementi:

1) la priorità di una funzione culturale di carattere generale;
2) il pieno rispetto dei diversi patrimoni accumulati nel corso di esperienze diverse che possono essere utilizzate post- a confronto, con l'obiettivo di far crescere un vero "sistema autonomistico".

PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta all'Unità - Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero 02/8023.2225.

PROFINGEST
FORMAZIONE DIRIGENTI E STRATEGIE DI IMPRESA E BANCA

L'ENTE LOCALE OGGI NUOVI STRUMENTI DI GESTIONE PER UNA MODERNA CULTURA AMMINISTRATIVA

3ª Edizione - Bologna, settembre/dicembre 1999

I corsi coprono i principali settori di attività dell'Ente Locale.

AREA COMUNICAZIONE E SISTEMI INFORMATIVI
Lavoro in team e comunicazione nelle organizzazioni pubbliche
15 - 16 - 17 NOVEMBRE
È rivolto ai Responsabili di unità organizzative e di gruppi di lavoro (gruppi di progetto, gruppi di miglioramento, etc.)

Processi decisionali e sistemi informativi negli Enti Locali
7 - 8 - 9 OTTOBRE
È rivolto ad Amministratori e Responsabili dei Sistemi Informativi

Organizzare e sviluppare l'Ufficio Relazioni con il Pubblico.
25 - 26 - 27 OTTOBRE
È rivolto ai Responsabili delle funzioni di Comunicazione ed informazione o a coloro che stanno per assumere tale ruolo

Per informazioni: **PROFINGEST**
40141 Bologna - Via Saverio Platone 2
tel. 051/474782 - Fax 051/482297
e-mail: info@profingest.it
internet: www.profingest.it

COGNOME	_____	_____	_____
NOME	_____	_____	_____
VIA	_____	_____	_____
CAP	_____	_____	_____
CITTA'	_____	_____	_____
PROV.	_____	_____	_____
TELEFONO	_____	_____	_____
FAX	_____	_____	_____



FEDERFARMA

«Spesa farmaceutica sfondato tetto»

Nei primi cinque mesi di quest'anno la spesa farmaceutica netta a carico del Servizio sanitario nazionale è stata di 6.104 miliardi, il 10,5% in più rispetto allo stesso periodo del '98. Lo rende noto la Federfarma (l'associazione dei titolari di farmacia) che sottolinea un «rilevante aumento del numero delle prescrizioni» e un conseguente sfondamento della spesa. Secondo Federfarma, dalle proiezioni sull'intero 1999 risulta che il tetto di spesa sarà superato di 2.000 miliardi. Nel periodo gennaio-maggio '99 si è registrato un aumento delle ricette del Ssn (+6,7% rispetto allo stesso periodo '98); inoltre c'è stato un aumento del valore medio ricetta (+3%) e un progressivo calo dell'incidenza del ticket sulla spesa farmaceutica (9,7% rispetto al 10,2% del '98 e al 10,5% del '97. Tra le ragioni dell'aumento di spesa, il maggior numero di prescrizioni di farmaci e l'aumento dei prezzi.

Tlc, il Garante vara il «price cap»

Definizione delle tariffe da fisso a mobile rinviata a settembre

ROMA Parte dal primo agosto «price cap» (tetto dei prezzi) approvato oggi dall'Authority, ma comincerà a produrre i suoi effetti concreti dal primo gennaio del 2000. Per i prossimi cinque mesi, infatti - hanno spiegato il presidente dell'Authority Tlc Enzo Cheli e il commissario Paola Manacorda, che ha redatto il provvedimento - non ci saranno altri provvedimenti tariffari eccetto quello sulle chiamate da telefono fisso a telefono mobile, che è stato rinviato a settembre. «Tra i regimi delle tariffe e quello liberalizzato dei prezzi il «price cap» permetterà una transizione morbi-

da», ha detto Cheli. Il «price cap» è la banda di oscillazione dentro la quale si potranno muovere i prezzi del mercato di telefonia fissa. La formula scelta dall'Authority è quella adottata da Gran Bretagna e Francia. La banda di oscillazione è determinata dalla percentuale di inflazione verificata meno il 4,5 per cento all'anno. Il price cap si applicherà su un paniere di servizi telefonici che comprende il canone, le chiamate urbane, le interurbane, le internazionali ed i contributi di attivazione e trasloco di linee telefoniche.

Il sistema prevede tre «sub-cap». Per i contratti residenziali (il telefono di casa) l'indice del cap è fissato al 2,5 per cento. Il canone ha un indice del 1%, mentre per le chiamate urbane l'indice è fissato a 0. Il price cap resterà in vigore fino al 2002 ma è prevista una clausola di rivedibilità a fine 2000 per l'allineamento alle medie europee. In totale - secondo dati forniti dall'Authority - il price cap permetterà nell'arco del periodo complessivo di applicazione una riduzione della spesa complessiva di circa 1.500 miliardi di lire.

TELEFONINI

Tiscali: saremo il quinto gestore

Tiscali si candida, in caso di nuova gara, a diventare il quinto gestore di telefonia mobile. Lo annuncia la stessa società, guidata da Renato Soru, dichiarandosi «sul piano operativo pronta». A fine anno, inoltre, Tiscali offrirà il servizio delle chiamate urbane, in competizione con gli altri gestori di telefonia fissa. Attiva da gennaio 1998, la società ha raggiunto quota 120 mila abbonati alla telefonia fissa, con un trend di crescita di 800 nuovi abbonati al giorno e a meno di 4 mesi dall'attivazione, TiscaliFreeNet ha già raggiunto la significativa cifra di 240 mila abbonati attivi. L'annuncio della società arriva pochi giorni dall'assegnazione della licenza per il quarto gestore a «Blute», il gruppo guidato da Autostrade e partecipato da British Telecom. Il nuovo operatore sarà pronto ad entrare nell'«arena» della telefonia mobile, in cui compete con Tim, Omnitel e Wind, tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2000.

Ecco la nuova mappa dell'emittenza tv

Diventano «nazionali» Europa 7 e Elefante. Giudizio sospeso su Rete Mia e Rete A

ROMA Rilasciate ieri le concessioni per l'emittenza nazionale privata, secondo quanto previsto dal piano delle frequenze. Il ministero delle Comunicazioni ha assegnato le «licenze» a Canale 5, Italia 1, Tele+ bianco, Tmc, Tmc2, Europa 7 e Elefante. Quanto all'ottava «autorizzazione», è ancora «sub judice», in attesa di accertamenti sulla natura societaria di Rete Mia e Rete A demandati all'Authority per le tlc. Le prime 5 emittenti già avevano la concessione dalla legge Mammì, le altre sono «new entry». Quanto a Rete 4 e Tele+ nero, destinate dalla legge a passare su satellite, hanno ottenuto un'autorizzazione provvisoria a trasmettere. Per le due emittenti la decisione sarà presa dall'Authority quando si completerà la verifica su un congruo numero di parabole nelle case degli italiani. Il rilascio è avvenuto sulla base della graduatoria consegnata l'altra ieri dalla commissione di nove esperti, presieduta dall'avvocato Alessandro Munari, nominata dallo stesso ministero su indicazione dell'Authority. «Con le concessioni», dichiara il ministro Salvatore Cardinale - si è contribuito a dare al sistema quegli elementi di chiarezza e di certezza necessari ad affrontare le evoluzioni in corso».

L'altro capitolo della grande «partita televisiva» riguarda il maxi-emendamento del governo al disegno di legge 1138 sul riordino del sistema televisivo. Il dicastero ha presentato il testo alla Presidenza del Consiglio martedì sera per un ultimo passaggio. Per oggi è previsto il deposito del testo in Senato presso l'ottava Commissione. Il documento ha già scatenato parecchie polemiche. Nel testo sono indicati nuovi «tetti» sull'affollamento pubblicitario sia per la Rai che per i privati. Secondo indiscrezioni, la Tv pubblica non potrà superare il 5,5% giornaliero e il 12% orario. Per le emittenti private, invece, si dovrebbe prevedere un limite del 15% giornaliero e 20% orario, quest'ultimo ripartito in 18% di spot e 2% di telepromozioni, che scompaiono invece dal servizio pubblico. I «tetti» si calcolano nell'orario che va dalle 7 del mattino alle 24. Insomma, rispetto ad oggi la Rai ottiene una griglia più ampia (attualmente il «tetto» per il servizio pubblico è del 4% settimanale), ma dovrà perdere la pubblicità sulla Terza rete.

Sulle concessioni appena rilasciate già si è levata una voce di protesta. Il «Coordinamento nazionale televisivo» annuncia «azioni durissime» per l'esclusione di ReteCapri dal piano per le frequenze nazionali. «Si tratta dell'unica televisione del Mezzogiorno fa sapere il Coordinamento - che abbia fatto richiesta per la concessione generalista». L'organismo fa appello ai parlamentari eletti nel Meridione perché si mobilitino su questa vicenda e sollecita una presa di posizione del premier D'Alema e del ministro Cardinale.



I criteri per l'assegnazione delle concessioni

Le reti nazionali previste dal piano delle frequenze messo a punto dall'Authority per le tlc sono 11, tre pubbliche e otto private.

La legge prevede che nessun soggetto possa essere titolare di oltre il 20% delle frequenze. Quindi si possono possedere al massimo due emittenti. Per quanto riguarda la Tv cripta, il limite scende a uno. Le reti a cui è stata assegnata la licenza sono passate attraverso la selezione della Commissione Munari, composta da nove «esperti». Gli esperti hanno monitorato i piani d'impresa, la qualità dei programmi, la capacità occupazionale e l'esperienza nel settore delle Tv che hanno fatto domanda per ottenere la concessione, in tutto 13 emittenti. Gli standard qualitativi a cui gli editori dovevano far riferimento erano indicati nel bando di gara per la concessione emesso nel marzo scorso. All'esame della documentazione presentata ha fatto seguito una serie di audizioni dei rappresentanti delle reti. Infine la Commissione ha assegnato dei punteggi ed ha stilato la graduatoria.

L'INTERVISTA

Vita: riforma completa solo con Rete4 e Tele+ nero su satellite

BIANCA GIOVANNI

ROMA Il mosaico televisivo si completa oggi con un importante tassello: la concessione ministeriale agli otto operatori nazionali privati. «Abbiamo mantenuto l'impegno prima della scadenza prevista, cioè il 31 luglio», dichiara il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita.

Resta però ancora aperta la data del trasferimento di Rete 4 su satellite. Quanto bisognerà aspettare?

«Guardi, spero poco, e sa perché? Non per odio verso Emilio Fede, bensì per permettere l'attuazione del piano delle frequenze, che ha bisogno di certezze per poter transitare al digitale. Finché restano terrestri Rete 4 e Tele+ nero non si completa la riforma tecnologica. Ecco un motivo in più per chiedere all'Authority di fare in fretta».

Non è che Berlusconi si sente perseguitato?

«Nel campo delle Tv, parlare di perseguitazione è dir poco risibile».

Sul percorso del ddl 1138 si aspettano ostacoli?

«È un buon testo, per i quattro capitoli che prevedono: il passaggio alla tecnologia digitale, l'emittenza locale, la riforma societaria della Rai e le regole per la pubblicità».

E proprio qui c'è il contrasto. «Devo dire un contrasto esagerato. Ho sentito cifre sulle perdite denunciate dai gruppi in costante ascesa, sembrava quasi una scala mobile del-

//

Abbiamo rispettato l'impegno, ora si risolve il conflitto d'interessi

//



pubblico. L'affollamento giornaliero è calcolato dalle 7 del mattino alle 24, per evitare che il «tetto» venga aggirato nelle ore notturne. Ora, queste griglie vengono considerate troppo strette. Ma la polemica è sbagliata per due motivi. In primo luogo è in contraddizione lampante con la situazione dell'Italia in questo settore, che ha una quantità di spot e di pubblicità televisiva senza pari. Inoltre all'alluvione di spot non corrisponde un flusso finanziario adeguato. L'entrata pubblicitaria è più alta nei Paesi dove ci sono meno spot. Questo vuol dire che in Italia c'è un fenomeno di concentrazione, piuttosto che di impresa. È un'altra di quelle anomalie che l'Italia deve superare».

Perché l'«anomalia italiana» continua a concentrarsi nelle Tv?

«Perché in Italia la Tv è stata deregolata, è diventata un pezzo di una sorta di sistema politico allargato. Non si è risolto il conflitto di interessi, e non esiste una vera par condicio».

L'Authority dice che sono le leggi ad essere carenti sulla par condicio.

«Non sono completamente d'accordo con il presidente Cheli. Sa, anche la legge va interpretata, e si può interpretare in diversi modi. Comunque, prendiamo sul serio l'Authority e promuoviamo rapidamente un ddl sulla par condicio, che renda più stringente il divieto di spot commerciali durante la campagna elettorale e più chiare le sanzioni».

L'iter parlamentare è sempre un'incognita. Ma quanto ci vorrà per l'approvazione del ddl 1138?

«Mi auguro che si giunga a conclusione tra la fine dell'anno e l'inizio del 2000. Il disegno di legge ha bisogno di un iter veloce. Nella maggioranza c'è unità ed ho colto un interesse da parte di Rc e forse dalla stessa Lega. Se c'è la volontà politica, entro l'anno ci si può arrivare. D'altronde non c'è più molto tempo, quasi tratta di ricevere una direttiva europea su cui siamo già in ritardo. Naturalmente il disegno non è «blindato» il confronto parlamentare è necessario».

L'opposizione farà battaglia?

«Quanto all'opposizione, devo dire che abbiamo anche accolto una sua obiezione: la parte che riguarda la riforma della Rai non prevede più la delega al governo, ma criteri direttivi precisi (Fondazione e Holding) in un disegno di legge da attuare con un regolamento».

Vi aspettavate che l'Antitrust non concedesse la deroga a Tele+ sull'accordo con la Reggina?

«Sinceramente sono sorpreso. Ricordo ancora la polemica sul tetto del 60% per i diritti sulle partite di calcio. Si diceva che i limiti non dovevano essere rigidi. Oggi il tetto non è rigido, ma rigidissimo. Per sole 4 partite la Reggina non può attuare l'accordo con Tele+. Non sto criticando il merito, ma il contesto. Mi auguro che questo punto venga chiarito al più presto, per non penalizzare una società non certo potente economicamente e alla prima esperienza in serie A».

E sul calcio l'Authority «boccia» Tele+: altera la concorrenza

Troppe esclusive, la pay tv deve rinunciare alle gare della Reggina. Sulla Rai saltata ieri la diretta della Juve

ROMA L'intrigata stagione calcistico-televisiva non si apre sotto i migliori auspici: l'Authority Antitrust non ha concesso a «Tele+» la deroga a superare il limite del 60% fissato dalla legge per l'acquisizione dei diritti per la trasmissione cripta delle partite della serie A del campionato di calcio. «Tele+» aveva chiesto la deroga dopo aver sottoscritto il contratto per la trasmissione delle partite disputate in casa dalla Reggina. Con queste partite, però, «Tele+» avrebbe raggiunto una soglia del 61,1%.

Il «no» dell'Antitrust determina la perdita dei diritti in esclusiva su 4 incontri casalinghi della Reggina, ma non pregiudica che vengano comunque trasmessi tutti gli incontri di cui Tele+ ha già acquistato i diritti. Lo ribadisce anche Franco Jacopino, direttore generale della Reggina: «Il divieto riguarda soltanto quattro partite casalinghe, perché con la trasmissione delle altre 13 rientriamo nel limite del 60% fissato dall'Antitrust. Sapevamo già, quindi, che quattro partite avrebbero fatto sfiorare datale soglia e per noi non c'è alcun tipo di problema. Fermo restando che c'è tempo per fare ricorso e vedere di risolvere la que-

stione». Il ricorso dovrà essere presentato dalla stessa società all'Authority Antitrust che ha preso il provvedimento.

La decisione è stata presa sulla base di quanto previsto dalla legge 78 del marzo scorso e «con parere conforme» dell'Authority per le comunicazioni. «La valutazione dei parametri previsti dalla legge, in particolare per quanto riguarda la lunga durata dei diritti di cui è titolare Tele+», spiega l'Antitrust, ha condotto a ritenere che vi sono elementi tali da poter recare pregiudizio allo sviluppo del mercato nella sua fase iniziale e quindi da impedire la concessione della deroga». Il 18 giugno, ricorda la nota, Tele+ «aveva sottoscritto un contratto con un'undicesima squadra di serie A, la Reggina, per la concessione degli incontri disputati in casa. In tal modo avrebbe acquistato i diritti relativi a 187 incontri del prossimo campionato di serie A, pari al 61,1% del totale (306 incontri). L'efficacia del contratto, tuttavia, era condizionata alla concessione della deroga a parte dell'Authority, richiesta da Tele+ il 24 giugno».

La legge 78, che pone il limite del 60%, prevede infatti anche la

possibilità che l'Antitrust possa derogare al limite o stabilire altri, tenendo conto di una serie di condizioni, e soprattutto garantendo che vengano evitate «distorsioni con effetti pregiudizievoli per la contrattazione dei diritti di minor valore commerciale». Secondo l'Antitrust «il diniego della deroga richiesta da Tele+ non è tale da produrre effetti pregiudizievoli per gli eventi di minor valore commerciale».

Giornata «nera» anche per i tifosi della Juventus che hanno potuto seguire l'incontro della loro squadra contro i russi del Rostov nella Coppa Intertoto in differita dopo le 23 e non in diretta alle 16 così come previsto dalla Rai. A Rai sport hanno spiegato che «lo slittamento è dovuto alla mancanza di linee di trasmissione via satellite dalla Russia. Abbiamo acquisito solo martedì i diritti di trasmissione della partita e quando siamo andati a prenotare le linee, ci siamo dovuti arrendere all'evidenza che nelle strutture russe di trasmissione, non paragonabili a quelle dell'Europa occidentale, non c'erano linee disponibili prima delle 20.30 italiane».

TELEPIÙ

«Ce l'aspettavamo Per gli abbonati non cambia nulla»

La decisione dell'Antitrust che ha «congelato» l'accordo tra l'emittente televisiva e la Reggina Calcio per il superamento del tetto imposto dalla legge sui diritti tv del calcio. «Ma sia nel contratto che abbiamo stipulato con la Reggina che negli abbonamenti proposti ai tifosi calabresi - ricordano da Milano - noi abbiamo inserito una clausola che ricordava che la decisione dell'Authority riguardava lo sfioramento del tetto dove essere ancora previsto. Il «no» dell'Antitrust però non pregiudica gli accordi in sostanza Tele+ perde l'esclusiva solo su 4 gare. I tifosi della squadra calabrese al primo campionato di A, infatti, potranno vedere comunque tutte e 17 le partite che verranno giocate in casa dalla loro squadra. Negli ambienti di Tele+ si precisa che, fermo restando che 13 partite saranno trasmesse in esclusiva, le restanti quattro partite saranno ugualmente trasmesse dalla stessa emittente, anche se non in esclusiva. Quali saranno le quattro gare che, a questo punto, ritornano sul mercato? Da Tele+ fanno sapere che al più presto i vertici dell'emittente e il presidente del club granata si riuniranno per decidere quali sfide potranno essere acquistate anche da Stream, l'altra piattaforma digitale impegnata nella trasmissione «criptata» delle partite del campionato di calcio. E non sarà una scelta di poco conto, con tutto il rispetto, tra un Reggina-Juventus e un Reggina-Venezia c'è una bella differenza di audience, e quindi di interesse commerciale.

Non siamo sorpresi, ce l'aspettavamo» è stata questa la prima reazione dei dirigenti di Tele+ do-

STREAM

«Ma supereranno in ogni caso la soglia massima»

bottoni di Stream non ha suscitato particolari emozioni. Anzi un po' di perplessità e sorpresa, anche se l'applicazione della legge è formalmente corretta. «Da un punto di vista dell'aritmica nuda e cruda - spiega Vincenzo Russo responsabile relazioni esterne - non si possono muovere appunti e nessuno. Hanno sfiorato il tetto consentito, li hanno obbligati a rinunciare a quattro partite in esclusiva della Reggina per restare nei limiti consentiti. Ma in realtà è una rigidità più di forma che di sostanza, perché all'atto pratico, visto il pool di squadre che fa parte di quella piattaforma, altro che 60%. Milan, Juventus, Inter e Napoli garantiscono una valanga di abbonamenti, anche al di fuori delle frange del loro tifo». Russo mette il dito sulla piaga di una legge che soltanto all'apparenza può apparire giusta. Ma che in realtà crea degli sbilanci. «Quel 60-40 non sta in piedi, sono paletti effimeri, andrebbe rivista la filosofia di fondo della legge». Andrebbe rivista anche la deontologia. Tele+ sapeva benissimo, inserendo nella sua scuderia anche il pacchetto di partite della Reggina, che sarebbe andata al di là del consentito. «Probabilmente sperava in una deroga, di scavalcare la legge. Ma l'authority ha detto no. Comunque, non è un problema nostro. Noi andiamo per la nostra strada che è tutta in discesa. Gli ultimi dati ci dicono che ad un abbonato di Tele+ corrispondono due e mezzo di Stream. I nostri prezzi sono imbattibili».

Pa. Ca.

◆ **Forza Italia ha un mese di tempo per formalizzare la richiesta**
Ma gli ostacoli sono ormai superati

◆ **Assieme ai forzisti via libera a quattro partiti dell'Europa centro-orientale e ai dc di San Marino**

Berlusconi trova «famiglia» A ottobre entra nel Ppe Fissata la riunione del «bureau» per il sì a Fi

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Il prossimo primo ottobre, salvo sorprese, Silvio Berlusconi coronerà il suo sogno europeo: la «famiglia democristiana» del continente accoglierà lui e la sua Forza Italia nel proprio spazio più ampio. Il bureau del Ppe, il partito dei popolari europei, si riunirà per sancire la conclusione del lungo processo che, dal rifiuto iniziale e dallo sconcerto per quel partito-azienda così lontano dalle tradizioni del populismo europeo, è arrivato alla piena cooptazione di Berlusconi & co. prima nel gruppo al parlamento europeo (dove tutto faceva brodo per superare i socialisti) e poi, per l'appunto, nel partito. L'agenda è già ufficiale. Forza Italia ha un mese per presentare per iscritto alla presidenza la propria domanda formale, che deve comportare una dichiarazione di adozione del programma politico e degli statuti del Ppe. Poi dovranno, i forzisti, presentare il loro, di programma, insieme con «gli statuti e le informazioni necessarie sulla storia e l'organizzazione del partito candidato». Berlusconi e i suoi, insomma, dovranno dimostrare di avere alle spalle non solo una storia (che è già tanto), ma una «storia democristiana», che sarà un poco approssimativa - si immagina - nei capitoli in cui il Cavaliere Gran Capo era molto vicino a Craxi. Ma si sa già che gli esaminatori non andranno tanto per il sottile: se Berlusconi dice di essere democristiano perché non credergli? In fondo, per essere ammessi nel gruppo Ppe, lo hanno detto persino i conservatori britannici...

Insieme con quella di Forza Italia, il bureau dovrà decidere sulla

ammissione di quattro partiti dell'Europa centro-orientale e dei democristiani di San Marino. Ma c'è da scommettere che l'attenzione si concentrerà tutta su Berlusconi e i suoi, anche perché una coincidenza temporale contribuirà a rendere la vicenda ancora più pepata: negli stessi giorni all'inizio di ottobre dovrebbe tenersi, infatti, il congresso straordinario dei popolari italiani, i quali si troveranno nel momento di massimo sforzo di riorganizzazione, a discutere sulla successione a Marini e sui rapporti nella Grande Marmellata del centro proprio mentre il Cavaliere celebrerà il suo trionfo portandosi nel calderone del Ppe la sua propria versione del moderatismo all'italiana. Il Ppi, da quanto si capisce dalla desolazione dei suoi rappresentanti a Bruxelles, non ha più strumenti per cercare di impedire o rinviare la cooptazione dei «nemici» nella propria famiglia d'appartenenza. Tutte le possibili obiezioni sono state respinte quando gli eurodeputati di Fi sono stati ammessi nel gruppo Ppe: quel che è successo poi, le insistenze berlusconiane premiate alla fine dal sì decisivo di Helmut Kohl e di José María Aznar, sono la conseguenza di quella prima sconfitta. Il moderatismo bicefalo tedesco-spagnolo ha scelto Fi (malgrado tutte le perplessità, specie di Bonn, degli anni passati) perché aveva bisogno dei voti di Berlusconi per portare il Ppe al sorpasso del Pse, ma questo disegno è

«ATHENA» IN MINORANZA
Il Ppi e gli altri partiti cattolico-democratici rappresentano solo un terzo del Ppe

pedire o rinviare la cooptazione dei «nemici» nella propria famiglia d'appartenenza. Tutte le possibili obiezioni sono state respinte quando gli eurodeputati di Fi sono stati ammessi nel gruppo Ppe: quel che è successo poi, le insistenze berlusconiane premiate alla fine dal sì decisivo di Helmut Kohl e di José María Aznar, sono la conseguenza di quella prima sconfitta. Il moderatismo bicefalo tedesco-spagnolo ha scelto Fi (malgrado tutte le perplessità, specie di Bonn, degli anni passati) perché aveva bisogno dei voti di Berlusconi per portare il Ppe al sorpasso del Pse, ma questo disegno è

Strasburgo boccia il gruppo Bonino-Le Pen



BRUXELLES Clamorosa bocciatura per Emma Bonino, Marco Pannella e la loro pretesa di formare al Parlamento europeo un gruppo «tecnico» insieme con l'estrema destra francese, italiana e belga e un basco simpaticante dell'Eta. La commissione Affari costituzionali, presieduta da Giorgio Napolitano, ha votato ieri, a larghissima maggioranza, l'inammissibilità della costituzione del «gruppo Bonino - Le Pen», il monstre politico immaginato dai dirigenti radicali, i quali cercavano in questo modo di sfuggire agli svantaggi di ritrovarsi, insieme con altri eurodeputati, tra i non-iscritti, tagliati fuori, perciò, dai benefici assicurati dall'appartenenza a un gruppo parlamentare (soldi, segreteria, tempi di intervento in aula, incarichi nelle commissioni etc.). Il «gruppo tecnico» creato dai radicali e dai loro dubbii alleati fascisti e parafascisti, ha stabilito la commissione (con il voto di tutti eccetto il radicale Olivier Dupuis, il deputato antieuropeo francese Georges Berthou e l'astensione dei Verdi), è inammissibile proprio per il suo preteso carattere «tecnico». Il regolamento parlamentare prevede, infatti, l'organizzazione dei deputati solo in gruppi formati sulla base di affinità politiche. Il che (per fortuna loro) non vale evidentemente per i radicali nei confronti degli improvvisi soci che si erano scelti. Tant'è che loro stessi, e non potevano fare altri-

menti per sfuggire alle polemiche e alle pesantissime critiche che hanno accompagnato la loro mossa spregiudicata, avevano presentato in allegato una lettera in cui, sostenendo la propria «indipendenza politica», negavano ogni affinità con i deputati dell'estrema destra, e cioè del Msi italiano, del Front National francese di Jean-Marie Le Pen, del Vlaams Blok belga e il deputato filo-Eta spagnolo. Ai quali, però, erano pronti a concedere, dando loro l'opportunità di partecipare a un gruppo, gli stessi vantaggi che reclamavano per sé. Dupuis, ieri, ha annunciato l'intenzione degli eletti nella «lista Bonino» di investire della questione l'assemblea chiedendo, a settembre, una modifica del regolamento. Altrettanto, ha fatto sapere il leghista Speroni, faranno i deputati della Lega nord che in un primo momento avevano anch'essi aderito al «gruppo Bonino - Le Pen». Dal quale, va ricordato, si erano dissociati prima i deputati del sedicente partito liberale austriaco di Jörg Haider e poi quelli di Alleanza nazionale.

Niente di nuovo, invece, dalla riunione, avvenuta ieri, della commissione parlamentare Libertà pubbliche e giustizia, alla vicepresidenza della quale Forza Italia aveva cercato di far eleggere Marcello Dell'Utri. I deputati popolari, dopo la rivolta che a Strasburgo aveva impedito che andasse in porto la provocazione di Forza Italia, non hanno ancora discusso sul nome da indicare per una poltrona che, in teoria, secondo il Manuale Cancelli internazionale ad uso interno del Ppe andrebbe alla componente di Berlusconi. Se ne riparerà a settembre.

P. So.



Silvio Berlusconi con l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl

Reut

SEQUE DALLA PRIMA

GARANZIE SONO DI SINISTRA

E noi della maggioranza non abbiamo forse a sufficienza chiarito che - pur sollevando riserve su una iniziale formulazione emersa dal lavoro dei senatori e pur volendo che quella del «giusto processo» non fosse l'unica riforma costituzionale a vedere la luce - sentiamo fino in fondo come nostri i contenuti e i principi di cui abbiamo discusso.

Pensiamo anzi di dover rivendicare come del tutto coerente con la migliore cultura della sinistra italiana l'idea di una giustizia che sia il più possibile attenta alle garanzie di ogni cittadino.

La destra italiana sta rendendo un pessimo servizio alla causa del garantismo, presentandola come un ulteriore privilegio per élite alle quali i privilegi oggi davvero non mancano. Ma proprio per questo sarebbe grave e sciocco lasciare questi ideali nelle mani di una destra che non lo merita.

La sinistra, invece, per sue proprie caratteristiche, ha tutte le carte in regola per recuperare una visione compiuta ed universale del tema delle garanzie per essere davvero la sinistra delle libertà e dei diritti.

Non vi è ragione alcuna, d'altronde, per cui la sinistra non dovrebbe condividere principi quali quelli che assicurano una vera parità tra accusa e difesa, il carattere realmente imparziale del giudice, il fatto che il processo non debba andare oltre una durata ragionevole (a differenza di quanto avviene oggi).

Lo stesso diritto del cittadino di interrogare o fare interrogare chi lo accusa è una norma di civiltà giuridica assolutamente basilare. La privazione di una tale facoltà può nuocere innanzitutto ai soggetti più deboli e meno protetti.

Costituzionalizzare il principio del contraddittorio per la formazione della prova significa poi recepire nella nostra carta fondamentale il cardine del nuovo processo «accusatorio» e i contenuti di convenzioni internazionali sul tema dei diritti umani sottoscritte dall'Italia già molti anni fa.

Abbiamo condiviso e votato il testo del Senato, pur considerandolo lacunoso. Poteva essere migliore e soprattutto molto più ricco dal punto di vista garantista. Ma si è fatto un gran clamore attorno all'iniziativa assunta dai Ds nella commissione Affari costituzionali della Camera di proporre alcuni emendamenti al testo così come pervenuto dal Senato. Si trattava di proposte tendenti ad accentuare ancora di più le garanzie dei cittadini giacché ponevano i temi del patrocinio per i meno abbienti, del ruolo nel processo delle vittime dei reati, di una maggiore e più definita certezza nel sistema dei ricorsi in Cassazione, e così via.

Per tenere unita la maggioranza, e

per garantire in ogni caso l'iter dell'iniziativa riformatrice, si è deciso poi di ritirare gli emendamenti, ma essi sono lì a testimoniare che non solo la sinistra non «soffre» il tema delle garanzie ma che è nostra intenzione estenderle di più e davvero a tutti i cittadini.

Sancire addirittura in Costituzione il principio del contraddittorio è importante, ma non è sufficiente ad evitare la tattica del silenzio nel corso del dibattito.

Intanto bisogna evitare che il silenzio di chi aveva precedentemente rivolto accuse non sia indotto da minacce, da corruzione o da altre attività illegali. E fu proprio per iniziativa dei Ds che nel testo del Senato fu inserita la previsione di una «provata condotta illecita».

Bisogna poi assicurarsi che il contraddittorio sia effettivo: e affinché lo sia davvero non basta dire che in sua assenza «la colpevolezza dell'imputato non può essere provata». Occorre limitare al massimo i casi in cui viene riconosciuta «la facoltà di non rispondere» e quindi equiparare il più possibile la figura del dichiarante e quella del testimone. Ed è quanto si sta discutendo al Senato in questi giorni per via di legislazione ordinaria.

Questa riforma è dunque il punto di arrivo di un lavoro e di una discussione complessa. Inizio bisogna ricordarlo, già durante i lavori della Bicamerale, per iniziative proprio della sinistra. Ma deve essere vista anche come un punto di partenza per un lavoro da fare nel futuro e che non sarà meno complesso ed appassionante.

Se nobilitiamo i cardini del processo accusatorio fino al loro inserimento nella Costituzione, dobbiamo essere coerenti fino in fondo ed immaginare un sistema processuale che abbia una sua armonia, e che sia in grado di funzionare.

Sorgono allora delle domande alle quali tutti, nell'immediato futuro, saremo chiamati al coraggio di risposte inequivocche. Ne ha parlato con netezza Pietro Folena alla Camera. Una volta stabilito e ottenuto un processo di primo grado pienamente garantista per l'imputato, ad esempio, non potrà più razionalmente giustificarsi l'attuale incertezza della pena e tanto meno potrà funzionare l'attuale sistema delle impugnature: tre gradi di giudizio, con le loro lentezze e le loro farraginosità. In nessun paese democratico le cose funzionano in questo modo.

Avremo modo e tempo per discuterne, di questi e di altri temi scottanti e nessuno potrà sottrarsi perché non è onesto nei confronti dei cittadini fare i garantisti in Parlamento e poi invocare la «tolleranza zero» nelle piazze.

Una classe dirigente seria è quella che non scinde l'esigenza delle garanzie da quella dell'efficienza, i diritti dai doveri, la giustizia dalla sicurezza per tutti i cittadini. Anche questi sono i valori di una moderna sinistra di governo.

CARLO LEONI
Responsabile giustizia Ds

L'INTERVISTA ■ BARTOLOMEO SORGE

«Bisogna far nascere l'Ulivo 2»

ALCESTE SANTINI

ROMA L'attuale crisi politica nasce, secondo padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Aggiornamenti sociali», da tre livelli di problemi intersecati tra loro: «Il problema del governo del paese, il problema del bipolarismo e del polo dell'Ulivo, che io preferisco chiamare polo della solidarietà, da ricostruire, e il problema della crisi dei partiti».

Padre Sorge, cominciamo dal governo, visto che le attese del paese sono molte e non pare esserci, nell'immediato, un'alternativa valida.

«A mio avviso, il governo va sostenuto fino al termine della legislatura perché, obiettivamente, le cose si stanno facendo, nonostante tutte le difficoltà del momento. Non c'è, infatti, un ricambio e la caduta del governo porterebbe alle elezioni, il che equivarrebbe ad una avventura senza fine perché gli altri due livelli di problemi non sono ancora maturati».

Chiariamo, allora, il secondo problema che, in quanto riguarda la coalizione di centro sinistra, mi pare sia il nodo da sciogliere al più presto.

«Il secondo livello è quello del bipolarismo. E qui c'è un'ambiguità di fondo perché il governo attuale è, praticamente, un passo indietro rispetto alla coalizione dell'Ulivo che aveva vinto nel 1996 e che aveva espresso un governo diverso. Essendo caduto quel governo si è tornati al cen-

tro sinistra con l'ingresso di forze che, non solo, non facevano parte dell'Ulivo, ma erano contrarie. Allora non si può identificare l'Ulivo con il governo. Però, mentre il governo deve andare avanti per il bene del paese e perché vanno assolti compiti sul piano europeo e internazionale, se non rinasce il polo della solidarietà o dell'Ulivo-2, si rischia di andare alle elezioni del 2001 nell'incertezza».

Come si esce da una situazione che si va complicando per la crisi che ha investito i partiti della coalizione? È un fatto che non riescono a riunirsi per definire un comune percorso.

«Bisognerebbe muoversi su due piani ed è qui che nasce l'ambiguità dell'Asinello. Io ho sempre capito che l'Asinello doveva presentarsi alle europee per verificare quanti italiani erano d'accordo con l'esperienza dell'Ulivo. Ma ho sempre sostenuto che l'Asinello doveva ritornare nella stalla perché non ha senso che si trasformi in un ennesimo partito. In tal caso verrebbe meno quella sua funzione di fare dell'Ulivo un'area di riferimento in cui tutti stare».

Alcuni segnali fanno, però, ritenere che voglia diventare una forza autonoma.

«Mase l'Asinello diventa un partito, come alcuni suoi atti fanno pensare, fra cui il suo comportamento a livello europeo, diventa uno dei tanti partiti ed, allora, l'esperienza dell'Ulivo è davvero finita. Voglio dire che l'Asinello, mentre aveva un senso come proposta dell'area dell'Ulivo-2,

diventa altra cosa se si trasforma in partito, e, di conseguenza, viene messo in discussione il futuro del polo progressista. Perché il governo viene, magari, sostenuto in quanto non c'è, nell'immediato, un ricambio, però non si costruisce il dopo 2001. Bisognerebbe, invece, avere la chiarezza di dire non



Se l'Asinello si dovesse trasformare in partito verrebbe meno alla sua funzione

compromettiamo l'esistenza del polo della solidarietà, alternativo al Polo neo-liberista».

Analizzando gli ultimi dati disponibili, qual è la sua impressione sull'Asinello?

«Mi pare che le ottiche siano più partitiche che di area. L'equivo-co sta nel fatto che molti, anche all'interno dell'Asinello, come si è visto anche all'incontro di Camaldoli, pensano al partito, al superpartito democratico, che non è proponibile nel medio periodo. C'è una diversità di cultura politica talmente grande e legittima tra le varie forme dei vari partiti per cui l'unica cosa che si può fare è di trovare degli elementi comuni che diano una

cultura omogenea sostanzialmente, salvando le differenze di identità, i differenti patrimoni che ciascuno porta. Non ha senso voler fare, oggi, il partito democratico. Fra dieci-quindici anni sarà diverso, ma oggi bisogna avere due poli che siano due aree, pur operando, in prospettiva, per un altro ed omogeneo soggetto politico, quale traguardo di un processo politico-culturale. Perciò, tutti dovrebbero lavorare con questo duplice scopo: sostenere il governo fino alla fine della legislatura; pensare, contemporaneamente, all'area, intesa come Polo della solidarietà o l'Ulivo-2, altrimenti si arriverà alle elezioni divisi con quel che ne seguirà. E vorrei dire all'Asinello che molti che l'hanno votato, pensando alla sua funzione di tessitore per ricostruire l'Ulivo-2, potrebbero non votarlo più se diventerà un ennesimo partito. È in gioco il futuro dell'area».

In questo quadro politico in fibrillazione, che cosa può dire del futuro del Ppi, dopo le iniziative di Martinazzoli e di alcuni gruppi cattolici per salvare il populismo, e l'annuncio di Buttiglione di voler rifare la Dc?

«Nel momento in cui i vari partiti dell'area di centro sinistra vanno ripensando se stessi, ritengo che il Ppi, giunto alla soglia del 4%, se non vuole perire, debba svegliarsi per rilanciare un patri-

Athena» un coordinamento stabilito in un programma di base approvato ad Atene nel 1992 che si cercherà di riaffermare in vista del congresso del Ppe del 2001. Dati i rapporti di forza attuali, è ben difficile che la strategia del «gruppo Athena», che ora è condivisa da circa un terzo del partito europeo, trovi la possibilità di affermarsi. Ma c'è già chi scommette, tra qui a qualche mese, sull'implosione di un partito nel quale ormai c'è tutto e il contrario di tutto.



la ricerca

4

«Regionalizzare l'Irap dal 2000»

«Le Regioni si avvarranno della loro potestà legislativa per fare in modo che dal primo gennaio 2000 l'Irap sia un vero e proprio tributo regionale». Lo ha detto Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni, sottolineando che la titolarità di un tributo implica necessariamente la titolarità dell'archivio ad esso connesso. Da qui la richiesta di Chiti affinché le Regioni diventino proprietarie di tutti i dati.



Val d'Aosta nella banca popolare etica

Far partecipare la Regione autonoma Valle d'Aosta al capitale della «Banca Popolare Etica», cooperativa di Padova, è l'obiettivo di una proposta di legge dei consiglieri regionali Valerio Beneforti e Dina Squarino (Ulivo). La Banca Popolare Etica è specializzata nel credito no-profit che poggia su un impiego etico del denaro. Tra l'altro spetta al risparmiatore scegliere le attività a cui destinare il proprio risparmio.

FRA GLI OSTACOLI ALL'AVVICINAMENTO DEI COMUNI ALL'EUROPA FIGURANO DISOCCUPAZIONE (37%), SANITÀ (36%), CURA DELLA CITTÀ E TEMPO LIBERO (25%)

Nel nostro mondo, super veloce e tecnologico, in cui tutto funziona e nulla, quasi più, emoziona c'è ancora spazio per l'innocente e umanissima speranza. La speranza di crescere, migliorare, muoversi verso orizzonti ampi e condivisi. È questo che fa dell'uomo l'unico nella sua specie: animale culturale e motivato dalla speranza di migliorare la propria condizione.

Questa settimana parliamo d'Europa (da quell'osservatorio particolare che è l'Ente locale) e di strumenti di programmazione. L'Europa ha rappresentato il futuro nell'immaginario degli italiani. L'Europa ha emozionato. A maggio '98, quando l'Italia è entrata nel gruppo dell'Euro, non era necessario essere esperti economisti per sentirsi coinvolti da quell'evento straordinario. Una ricerca realizzata in quel periodo (su un campione statisticamente simile a quello realizzato a maggio di quest'anno) sulla percezione dell'evento nell'opinione pubblica ci fornisce interessanti livelli di coinvolgimento: il 68% dei cittadini dichiarava che l'Europa rappresentava un elemento positivo, anche per lo sviluppo del proprio territorio, e la percentuale di scettici era di appena il 12%. Non sapeva esprimere un giudizio il 20% degli intervistati. Una buona parte del campione (26%) dichiarava che il proprio Comune, negli ultimi anni si era avvicinato agli standard europei.

Un anno fa, o poco più, stavamo parlando di moneta unica, di ricadute finanziarie, di tassi di sconto, di costo del denaro, ecc. Tutte cose difficilissime e, in altre occasioni, barbosissime. L'Europa però era lì, visibile, quasi si poteva toccare. L'Europa un anno fa era più vicina. I temi europei hanno accompagnato la campagna elettorale di molte Amministrazioni che hanno votato in quel periodo, segno evidente di una sensibilità comune mentre quest'anno, nonostante l'appuntamento elettorale europeo, d'Europasi è parlato poco.

L'Europa ha rappresentato una speranza (probabilmente irrazionale nella sua motivazione): l'occasione per ridare slancio ad una società debole di prospettive e di emozioni. A poco più di un anno, quella spinta sembra destinata a spegnersi lentamente. Sono scesi di tre punti quanti giudicano l'Europa un elemento positivo per la crescita dell'Ente locale e sono aumentati del 5% gli italiani che non sanno esprimere un giudizio. Sono diminuiti di tre punti quanti ritengono che il proprio Comune,

Il sondaggio

Passano dal 68 al 65% coloro che considerano positivo il ruolo dell'Ue per lo sviluppo dell'Ente locale

In aumento (5%) quelli che non sanno esprimere un giudizio

Per i cittadini l'Europa da orizzonte diviene miraggio I Comuni perdono consenso

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO

Commercio corso per immigrati

Un corso per illustrare agli extracomunitari la nuova normativa del commercio su aree pubbliche perché possano avere consapevolezza dei propri diritti e della possibilità di esercitarli anche in campo economico. L'iniziativa si è svolta a Rosignano Marittimo in provincia di Livorno.

I CITTADINI, IL COMUNE E L'EUROPA

(dati in percentuale)

Secondo Lei l'Europa è un elemento positivo o negativo per la crescita del suo Comune?

	Maggio '99	Maggio '98
Positiva	65	68
Negativa	10	12
Non so	25	20

Il suo Comune, negli ultimi anni si è avvicinato o si è allontanato dagli standard europei?

	Maggio '99	Maggio '98
Avvicinato	23	26
Allontanato	29	29
Né avvicinato, né allontanato	14	14
Non sa	34	31

Quali aspetti allontanano il suo Comune dagli standard europei?

	Maggio '99
Disoccupazione	37
Sanità/servizi sociali	36
Cura della città	25
Sport e tempo libero	25
Sviluppo economico	18
Trasporti	14
Efficienza della pubblica amministrazione	14
Formazione	12
Altro	8

Lei sa cosa sono i PATTI TERRITORIALI?

	Maggio '99
Sì (con risposta corretta)	3
No (o risposta non corretta)	97



Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato il 27 e 28 maggio presso il centro Unicab di Roma su campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana, articolato per sesso, età, area geografica. Numerosità: 1.001 casi. Metodo di rilevazione: C.A.T.I.-Unicab. Controlli in real-time: 1 intervista ogni 3. Ponderazione: universo di riferimento

negli ultimi anni, si sia avvicinato agli standard europei e di tre punti sono aumentati gli incerti. Quali sono le zavorre che tengono lontano l'Ente locale dall'Europa? La disoccupazione (37%), la sanità e i servizi sociali (36%), la cura della città (25%), sport e tempo libero (25%), sviluppo economico (18%). C'è stato, è bene dirlo, un errore

di valutazione. L'Europa non era, nella pubblica opinione, un luogo dove andare, ma una condizione di divenire. L'Europa era un luogo in cui tutto sarebbe funzionato meglio anche se, era evidente, non era certo l'Euro a fare gli europei. Il valore simbolico rappresentato dalla fusione delle monete nazionali è indubbio, ma ritenere che l'Europa

pa della moneta unica, delle banche, generi empatia è un'illusione oltreché un errore strategico. L'Europa ha rappresentato (e rappresenta) per gli italiani un elemento importante per la crescita del sistema locale, un obiettivo da raggiungere. Sotto questo punto di vista l'Europa è stata vista come una grande opportunità. L'Europa

pa non è mai stata un «eldorado» dove andare a fare fortuna, ma ha rappresentato un nuovo criterio di misurazione degli standard locali di qualità della vita.

Oggi è impossibile definire, aprioristicamente, un'unità che misuri la distanza tra status sociale ideale e status sociale reale. Ognuno percepisce il proprio ruolo, la propria funzione, il proprio status e misura la distanza che lo separa dalla sua idea di centralità sociale. Oggi l'universo speculativo dei cittadini si espande oltre i confini amministrativi e geografici, ma è sul sistema locale che si misurano i nuovi modelli in cui ciascuno si identifica. Nella confusione metrica che si è generata, in cui si misura qui ciò che avviene altrove, l'Europa può rappresentare un criterio di riferimento unitario oltreché uno straordinario volano di dinamicità sociale.

Sono gli Enti locali i primi a doversi muovere in tal senso. Gli incontri ravvicinati con l'Europa degli standard di qualità devono essere preparati da quella che Franco Ferrarotti ha definito «l'esigenza di una lucidità condivisa». Occorre, cioè, che sia promossa quell'identità che fece dell'Europa, non più di un anno fa, l'orizzonte comune. L'Europa, dunque, deve diventare un progetto partecipato dell'Ente locale che promuove il suo modello di sviluppo e in cui la visione europea è il criterio di riferimento. In quest'ottica la disoccupazione, la sanità, la cura della città, lo sviluppo economico devono diventare indici di valutazione dei cittadini.

Per colmare la distanza che separa l'Ente locale dagli standard europei occorre affinare gli strumenti d'intervento già disponibili e, sicuramente, inventare di nuovi, senza aspettare che l'attenzione dell'opinione pubblica scenda a livelli troppo bassi. La partecipazione, la condivisione, la convergenza d'interessi è la marcia in più perché un progetto abbia successo.

Alcuni strumenti già ci sono. Si tratta di strumenti di programmazione economica che l'Ente locale può far evolvere a strumenti di partecipazione sociale in un'ottica di sviluppo europeo. Tra questi i «Patti territoriali» che rappresentano straordinari strumenti di governo dello sviluppo ecosostenibile. I Patti sono espressione del partenariato sociale e coinvolgono più soggetti per attuare interventi nei principali settori economici e sociali per la promozione dello sviluppo locale. Realizzano, cioè, per razionalità funzionale, l'auspicata sinergia fra soggetti sociali diversi coinvolgendo, nella loro applicazione, l'intero universo territoriale. I Patti territoriali rappresentano, evidentemente, uno strumento efficace e sensibile per promuovere la crescita dell'Ente locale in chiave europea.

Tutto bene sembrerebbe, tranne che lo strumento c'è ma stenta a trovare una sua sistematicità d'uso. Non è un caso se solo il 3% della popolazione sa cosa sono i Patti territoriali. È una percentuale bassa, che è indice sicuramente di una scarsa utilizzazione dello strumento di programmazione economica e concertata del territorio, che descrive anche il basso livello di partecipazione dei cittadini nei processi di sviluppo che pure li coinvolgono direttamente. Tra gli aspetti che ci tengono lontani dall'Europa ci sono la disoccupazione e lo sviluppo economico (raccolgono, insieme, il 55% delle indicazioni degli intervistati). I Patti territoriali hanno l'obiettivo di dare slancio allo sviluppo economico e tra i requisiti progettuali c'è il piano occupazionale. La programmazione è il percorso per costruire un'identità condivisa e condivisibile, non c'è altra strada. Deve essere, però, una programmazione reale e non di carta. Perché altrimenti l'Europa, percepita dai cittadini, cesserebbe di essere un orizzonte per diventare un miraggio.

ACCADE IN ITALIA

PIEMONTE
Un libro bianco sulla Regione

Vedrà la luce in autunno il «Libro bianco» sulla Regione Piemonte creato dagli «Stati generali» l'organismo che raccoglie intellettuali, politici, rappresentanti delle istituzioni ed esperti di vari settori (tra loro il sociologo Arnaldo Bagnasco, il filosofo Gianni Vattimo, l'astrofisico Tullio Regge) impegnati ad offrire stimoli e progetti per la Regione. Il libro raccoglierà una ventina di ricerche su altrettanti modi dell'essere piemontese: dall'associazionismo, alle nuove realtà sociali, ai fenomeni di marginalità. In preparazione, anche un atlante ambientale della Regione.

LOMBARDIA

Mezzi pubblici anti vandali

Investimenti per quasi 325 mld cambieranno nei prossimi anni la realtà del trasporto pubblico locale in Lombardia. La fetta maggiore degli investimenti, 210 mld, è destinata alla sostituzione di autobus con più di 15 anni di esercizio su linee urbane ed extraurbane. Fra le caratteristiche dei nuovi mezzi stabilite dalla Giunta del Pirellone figura anche la presenza di sedili antivandali con materiali antistrappo e di facile pulizia. Venti mld saranno destinati a bus e minibus a trazione elettrica, 2 a filobus, 17 a mezzi alimentati con carburante alternativo. Cinquanta mld sono inoltre destinati a nuovi impianti, l'auspicata sinergia fra soggetti sociali diversi coinvolgendo, nella loro applicazione, l'intero universo territoriale. I Patti territoriali rappresentano, evidentemente, uno strumento efficace e sensibile per promuovere la crescita dell'Ente locale in chiave europea.

LAZIO

Colonie per bambini extracomunitari

Bambini immigrati in colonia con la Regione Lazio. L'iniziativa è rivolta ai ragazzini tra i 6 e i 14 anni delle comunità straniere che vivono nella regione. Ai giovani filippini, brasiliani, capoverdiani, etiopi ed ai tunisini, marocchini, nigeriani, viene offerto ogni anno un soggiorno in una località del Lazio per un periodo di venti giorni circa. La vacanza consente ai bambini di «ritagliarsi» nel Lazio un periodo di riposo durante il quale è possibile tuffarsi nella cultura e nelle tradizioni del Paese di origine. I piccoli ospiti hanno anche la possibilità di partecipare a gite organizzate per conoscere meglio la Regione nella quale si trovano. Alla fine del soggiorno, i bambini cenano insieme ai genitori, agli operatori e alle rappresentanze istituzionali del posto offrendo un menù basato su piatti tradizionali del paese di origine.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Torna l'agricoltura, i dicasteri saranno 12 più 10 agenzie Si preannunciano proteste**

◆ **Sul tavolo del Consiglio dei ministri il parere della «Bicameralina» per la pubblica amministrazione**

Il governo si autoriforma Dimezzati i ministeri

Oggi il riordino. Ma è polemica sulla sanità

ANNA MORELLI

ROMA Il governo del 2000 sarà composto da dodici ministeri e dieci agenzie. Sempreché il Consiglio dei ministri di oggi non riservi qualche sorpresa. Ma sembra che, secondo le indicazioni della Bicameralina, si «salverà» il ministero dell'Agricoltura, mentre quello della Sanità dovrà «convivere» con il Lavoro e le Politiche sociali, nonostante le vibranti proteste di Rosy Bindi e di tanta parte del mondo medico e sanitario. Il parere della Commissione bicamerale per la pubblica amministrazione, passato con l'astensione dell'opposizione e del deputato popolare Paolo Palma (a titolo personale), è stato determinante nel disegno del futuro schema di governo. I nuovi dicasteri saranno quelli dell'Interno; degli Esteri; della Giustizia; della Difesa; dell'Economia e delle Finanze (che accorpa Tesoro e Finanze); delle Attività produttive e comunicazioni (che accorpa Industria, Commercio con l'estero, Comunicazioni); dell'Ambiente e della Tutela del territorio; delle Infrastrutture e dei Trasporti; della Salute e politiche sociali (che incorpora Sanità, Lavoro e politiche sociali); dell'Istruzione, ricerca e cultura (che accorpa Pubblica Istruzione e Università); dei Beni e attività culturali (che in un primo momento doveva essere sacrificato); dell'Agricoltura e delle Foreste. Ai ministeri si aggiungeranno le

agenzie: della Protezione civile; delle Entrate; delle Dogane; del Territorio e del Demanio; per le Normative ed i controlli tecnici; per la Proprietà industriale; per la Protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici; per il Trasporto e le infrastrutture; per la Formazione e l'istruzione professionale; per l'Industria e la Difesa.

Molte le proteste che si preannunciano: dipendenti della Farnesina in stato di agitazione già da ieri sera, sindacati medici e veterinari, dipendenti del ministero della Sanità, operatori aderenti a Cgil e Cisl, hanno preparato fax e comunicati contrari al nuovo assetto che si va prospettando, ma che non vedrà la luce fino alla nuova legislatura.

In particolare dura la reazione del ministro Rosy Bindi che reputa un grave errore il superdicastero del Welfare. Secondo la Bindi l'integrazione Sanità, Lavoro porta a un indebolimento complessivo delle politiche sociali e non consente quell'integrazione moderna intorno al concetto di salute che l'Europa insegue. Quanto al mantenimento del ministero dell'Agricoltura (che qualcuno insinua sia dovuto a un occhio di riguardo nei confronti di Prodi), il ministro Bindi

ha dichiarato di non aver niente da dire in proposito «anzi ne condivido le motivazioni, legate al rapporto con l'Europa. Ma allora -rileva- rispetto alla Sanità, sono stati usati due pesi e due misure. E questo è un atteggiamento incomprensibile da parte della Bicameralina. Senza dimenticare che sulla Sanità non c'è stato alcun referendum abrogativo».

Il motivo per cui è stata bocciata l'autonomia del ministero della Sanità - ha spiegato Franca Prisco, capogruppo Ds in Commissione - sta nel convincimento della maggioranza della Commissione stessa, che la salute, la sicurezza sociale e l'occupazione siano diritti primari dei cittadini che trovano migliori garanzie in un contesto di scelte e indirizzi unitari. Una posizione che sembra non essere condivisa da tutti coloro che all'interno dei Democratici di Sinistra si occupano di queste questioni. Ancora ieri fra le categorie mediche e gli operatori sanitari si sperava nella istituzione di un ministero della Salute. E comunque l'Anao, il più importante sindacato dei medici ospedalieri, in una lettera a D'Alema afferma che il parere espresso dalla Bicameralina è in «controtendenza rispetto alle recentissime indicazioni europee. Se il governo varasse il provvedimento così come proposto, resterebbe a dir poco sorpresi, in quanto risulterebbe incoerente con il recente varo della riforma della Sanità, che rischierebbe di diventare una riforma virtuale».

IL CASO

Voto agli italiani all'estero in dirittura d'arrivo Ma nella maggioranza rispuntano i malumori

NEDO CANETTI

ROMA Questa mattina, sulla base del calendario dei lavori messo a punto dalla Conferenza dei capigruppo, l'assemblea del Senato dovrebbe esprimere il voto definitivo sul disegno di legge costituzionale per il voto degli italiani all'estero. Si tratta del quarto pronunciamento del Parlamento, come prevede la Costituzione per le leggi che modificano il Testo fondamentale della Repubblica, due in ogni ramo del Parlamento a distanza di tre mesi. Queste le scanzioni: Camera 25 febbraio; Senato, 28 aprile; ancora Camera, il 3 giugno; ora tocca nuovamente a Palazzo Madama per chiudere finalmente questa lunga vicenda. Tutti i voti favorevoli sono stati espressi a stragrande maggioranza.

Arrivato alle soglie dell'approvazione, sono però sorti problemi, tutti all'interno della maggioranza. Già al momento del primo voto al



La ministra della Sanità Rosy Bindi
Giglia/Ansa

Senato, il presidente della commissione esteri, Gian Giacomo Migone, ds, aveva sollevato non poche obiezioni che ora ha reiterato, trovando l'appoggio di una

OGGI

IL VOTO

Appello di

un gruppo

di senatori

del centro sinistra

contrari al

provvedimento

decina di senatori, i quali hanno lanciato un appello ai colleghi a votare contro. Sono parlamentari ds, come Andrea Manzella, Ersilia Salvato, Carlo Rognoni e Lorenzo Forcieri; verdi come Maurizio Pieroni, capogruppo; prodiani come Tana De Zulueta e Andrea Papini; comunisti italiani come Luigi Marino, capogruppo, dinnanzi come Saverio Vertone. «Con la legge -sostengono- si creerebbe un gruppo di parlamentari che rappresenterebbero un corpo di elettori di dimensioni non definite in maggioranza non intergrati nella vita nazionale, a cui non contribuirebbero

pagando le tasse, ma che concorrerebbero a costituire governi e leggi che non sarebbero chiamati ad osservare». Ricordiamo che si tratta, per i ds, di contrarietà a titolo personale. Nei giorni scorsi, infatti, la scelta ufficiale favorevole dei due gruppi parlamentare diessini è stata esplicitata in una nota, firmata dai presidenti Gavino Angius e Fabio Mussi, nella quale si conferma che verranno mantenuti gli impegni per la rapida approvazione del ddl di revisione degli art. 48, 56 e 57 della Costituzione. «Sarà poi una legge ordinaria -ricordano i due esponenti diessini- a precisare ambiti, criteri e modalità dell'esercizio del voto». Da parte dei senatori contrari alla legge si è sollevato il problema del voto degli italiani temporaneamente all'estero, che non sarebbe garantito. Angius e Mussi sostengono che anche questo problema dovrà essere risolto nella sede della «legge ordinaria». Insieme alla con-

ferma del voto i capigruppi rivolgono un appello a tutti i gruppi perché venga confermato il clima di collaborazione «necessario a dare esito positivo a questa delicata riforma costituzionale, per non far venir meno gli impegni assunti dalle forze politiche e dalle massime istituzioni dello Stato verso gli italiani all'estero».

Preoccupata della piega che sta prendendo la questione (ricordiamo che, trattandosi di legge costituzionale, è necessario un voto qualificato) la sottosegretaria agli Esteri, Patrizia Toia. «Ci risiamo! -è sbottata- si torna a costituire un fronte di oppositori che rischia di frantumare le aspirazioni di milioni di italiani che da tempo aspirano a veder riconosciuto il loro diritto ad una cittadinanza piena e completa che trova nel voto il suo compimento». Ha quindi confermato il massimo impegno del governo per la rapida realizzazione della Circostruzione Estero prevista dalla legge.

Operazione d'alta finanza.



Fino al 31 agosto aggiungiamo 3.000.000 di lire al valore del vostro usato. E il piacere di guidare una Passat.

Passat, l'eccellenza ancora più accessibile.



Fingermi finanzia la tua Passat.

Versioni e motorizzazioni: Passat 1.6: 74 kW/101 CV - Passat 1.6 Comfortline: 74 kW/101 CV - Passat 1.8 Comfortline: 92 kW/125 CV - Passat 1.8 Trendline: 92 kW/125 CV - Passat 1.8 Highline: 110 kW/150 CV - Passat 1.9 TDI Comfortline: 81 kW/110 CV - Passat 1.9 TDI Trendline: 81 kW/110 CV - Passat 1.9 TDI Highline: 85 kW/115 CV - Passat 2.5 V6 Tiptronic 110 kW/150 CV. L'offerta è valida sulle versioni disponibili di Passat Berlina consegnate entro il 31/08/99.

È un'iniziativa della Concessionaria:

HAUS V WAGEN

Via del Foro Italo, 451 - Tel. 06.802091



Bolzano, il difensore civico su Internet

Anche il difensore civico dell'Alto Adige è ora raggiungibile via Internet. I cittadini interessati potranno prendere contatto al seguente indirizzo e-mail: ombudsman@consiglio-bz.org. Nel sito sono riportate informazioni su temi quali la difesa del cittadino, l'attività del difensore civico, il calendario delle consultazioni periferiche. L'indirizzo Internet è: www.consiglio-bz.org/ombudsman.



Case popolari, a Genova nuovi criteri

Diventa più flessibile e trasparente l'assegnazione delle case popolari del Comune. L'assessore al Patrimonio, Claudio Basso, ha presentato la delibera con cui la Giunta ha stabilito i nuovi criteri che «disegneranno» la graduatoria dei futuri beneficiari. Tra i parametri: reddito basso, sentenza e avviso di sfratto, separazione e divorzio, malattie ed invalidità. Il patrimonio immobiliare del Comune conta 8000 alloggi.

l'intervista

5

La viabilità

Da gennaio passeranno alle Regioni 30mila chilometri della rete viaria. Il ministro dei Lavori pubblici spiega gli effetti del trasferimento e le funzioni dell'Anas

Enrico Micheli «È ora di cercare nuove strade»

ROSSELLA DALLO

Da

al prossimo gennaio le Regioni dovranno affrontare una nuova fase del decentramento: quella del trasferimento di 30mila chilometri di strade finora gestite dall'Anas per conto dello Stato. Ne parliamo con il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli.

«Che cosa significa realmente trasferire competenze alle Regioni in materia di rete stradale, e quali significati assumono le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo che la riforma federalista prevede per le Regioni?»

«Il sistema normativo delineato nel quadro della riforma prevista dalla legge n. 59/97, in materia di viabilità da trasferire alle Regioni, individua tre diversi livelli funzionali: trasferimento alle Regioni delle funzioni di programmazione e coordinamento della rete viaria non riconducibile a quella individuata come rete di interesse nazionale; attribuzione alle Province delle funzioni di progettazione, costruzione e manutenzione della rete conferita secondo le modalità e i criteri fissati dalle leggi regionali; previsione di moduli organizzativi e di coordinamento per la progettazione, esecuzione e gestione di infrastrutture di interesse interregionale.»

«E inoltre previsto l'affidamento temporaneo da parte degli enti territoriali all'Anas delle funzioni di progettazione, costruzione, esecuzione, manutenzione e gestione delle strade, nel caso in cui tali enti non siano ancora dotati di risorse e strumenti organizzativi adeguati.»

«La finalità che il nuovo assetto delle competenze mira a perseguire, in un quadro più generale di riforma della P.A., è in primo luogo quello di rendere più agevole, efficiente ed efficace l'intervento dello Stato nel comparto infrastrutturale stradale, superando le difficoltà e le inefficienze che fino ad oggi si sono registrate in tale settore, dovute a carenze tecnico-amministrative e a problemi di ordine finanziario. Questo obiettivo può essere rag-

giunto attraverso il mantenimento in capo allo Stato delle competenze di pianificazione generale, di quelle sui grandi assi infrastrutturali di rilevanza transnazionale e sugli itinerari di interesse nazionale ed il conferimento alle competenze regionali di strade a rilevanza regionale o interregionale.

«Ma, al di là degli assetti istituzionali, è necessario un cambiamento radicale, nel sistema di programmazione e di gestione della viabilità nel nostro paese. Questo processo di riforma va collocato all'interno di una più generale riorganizzazione dell'intero sistema dei trasporti e di una nuova politica per le infrastrutture che abbia come obiettivo prioritario il riequilibrio intermodale.»

E quali «oneri» determinano tali funzioni?»

«Quanto agli oneri di spesa, la legge n. 59/97 ha fissato il duplice principio della contestualità tra conferimento delle funzioni e assegnazione delle correlate risorse finanziarie, umane e strumentali, e quello della corrispondenza, in termini quantitativi, tra le risorse e i beni utilizzati dallo Stato per l'esercizio delle medesime funzioni prima del trasferimento e le risorse e i beni che verranno assegnati alle Regioni e agli Enti locali per far fronte ai medesimi compiti. Va comunque osservato che difficilmente in una prima fase la riforma potrà attuarsi a costo zero, con una compensazione



tra minore spesa statale e maggiori costi che Regioni ed Enti locali devono sostenere in correlazione con le nuove funzioni.

«D'altra parte negli anni più recenti l'entità dei finanziamenti assegnati per la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale è risultata largamente sottodimensionata rispetto alle esigenze di

recupero e di adeguamento della nostra dotazione infrastrutturale a livello stradale, determinando probabilmente un deficit dei livelli di sicurezza della nostra rete su alcuni itinerari che è un dato che occorre rapidamente superare.»

Non si rischia di eliminare una costosa voce di spesa per le casse dello Stato e di aggiungerla, invece,

su quelle regionali e, in successione, a cascata sui bilanci degli Enti locali?»

«La riforma deve costituire un'opportunità per individuare modelli organizzativi più efficienti, flessibili e snelli e un sistema più razionale di attribuzione delle responsabilità gestionali. Questa esigenza è presente sia con riferimento al riordino

dell'Anas, sia per quello che attiene alla copertura funzionale dei compiti amministrativi conferiti alle Regioni e agli Enti locali. Le Province hanno nel nostro sistema una consolidata esperienza nel settore della viabilità. Pertanto, fermo restando il ruolo di programmazione regionale, il processo di riforma dovrebbe valorizzare il livello degli Enti locali per i compiti di gestione e manutenzione della rete di interesse subregionale.

«Va ricordato che lo schema di decreto legislativo di riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, varato dal Consiglio dei ministri in attuazione della legge 59, rimanda a un successivo regolamento il "riordino dell'Anas", confermando la sua natura di "ente pubblico economico" e precisando che "l'ente è sin d'ora autorizzato, nel rispetto delle norme comunitarie, a costituire società miste con Regioni, Province e Comuni, per la progettazione, costruzione e manutenzione delle strade di rispettiva competenza e ad esercitare le attività di progettazione, costruzione e manutenzione anche nell'interesse di Regioni, Province e Comuni". La prospettiva verso la quale si sta operando è quella tendenziale di riduzione dell'area gestionale soggetta a vincoli pubblicitari, di potenziamento del sistema delle autonomie, di snellimento degli apparati, di rilancio della operatività gestionale e di contenimento delle spese

logistiche attraverso l'utilizzazione comune di strutture. Se non si coglieranno appieno queste opportunità di razionalizzazione, c'è effettivamente il pericolo di una moltiplicazione incontrollata dei centri di spesa senza apprezzabili risultati in termini di efficienza di servizio.»

Nell'Intesa approvata dalla Conferenza Stato-Regioni i presidenti hanno comunque posto l'accento sulla necessità che il trasferimento di competenze sia accompagnato da adeguate risorse...

«Come ho già accennato, il trasferimento delle risorse connesse al conferimento di funzioni in materia di viabilità di interesse regionale tiene conto dei principi di contestualità e di correlazione, fermo restando che, per la quantificazione delle risorse complessive da trasferire, occorrerà preliminarmente determinare le risorse necessarie all'esercizio delle funzioni di gestione ed incremento della rete di interesse nazionale nella definitiva configurazione che questa assumerà con un decreto legislativo in corso di emanazione.»

«Sulla base del principio generale di congruità della copertura finanziaria delle competenze trasferite, il D.Lvo 112/98 stabilisce, tra l'altro, che le risorse da trasferire alle Regioni e agli Enti locali debbano essere quantificate tenendo conto dei beni e delle risorse utilizzati dallo Stato in un arco temporale pluriennale. Il parametro di riferimento è quello degli stanziamenti definitivi per un periodo che va da 3 a 5 anni per la quantificazione della spesa media storica sostenuta dallo Stato per lo svolgimento delle stesse funzioni. Tale principio è stato ribadito dalla Conferenza Stato-Regioni in sede d'intesa sul decreto legislativo relativo alla rete nazionale, dove le Regioni hanno con forza sottolineato che l'efficacia della riforma deve restare subordinata al verificarsi di queste condizioni.»

Lei esclude finanziamenti, come un tempo, in larga parte a fondo perduto. Quali altri strumenti di autosostentamento potrebbero attivare le Regioni, che non siano un aggravio di imposte e accise sulle tasche dei cittadini?»

«Di recente il Governo si è impegnato a dotare le Regioni di adeguati strumenti di reperimento delle risorse finanziarie, nell'ottica di un normale svolgimento "a regime" delle proprie funzioni e di quelle trasferite in attuazione della legge n. 59/97. In particolare si prevede l'introduzione di un nuovo sistema di finanziamento basato sul rafforzamento dell'autonomia impositiva delle Regioni stesse e sulla contestuale e conseguente riduzione della potestà fiscale dello Stato. Tale principio si è tradotto in una norma contenuta nella legge recante: «Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale» che prevede la sostituzione dell'attuale sistema di finanza derivata, in base al quale le Regioni usufruiscono dei trasferimenti di parte del gettito erariale, con un diverso modello che prevede l'assegnazione delle compartecipazioni ad alcuni tributi erariali, anche a copertura degli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni trasferite in attuazione della legge 59/97.»

Infine, se abbiamo capito bene il nuovo ruolo dell'Anas al servizio delle Regioni, quali veri vantaggi ne verranno alla viabilità e agli utenti: strade meglio tenute, o anche qualche servizio in più?»

«La formula adottata per il riordino dell'Anas in sede di decreto legislativo sugli enti pubblici si caratterizza in termini di flessibilità organizzativa che deve essere accompagnata da un forte tasso di professionalizzazione tecnica per valorizzare la capacità sicuramente presenti nella struttura dell'Ente. Lo scenario ipotizzato, con soluzioni non necessariamente omogenee su tutto il territorio, è quello di dare efficienza al settore, produttività alla spesa, maggiore partecipazione delle autonomie locali alle decisioni di adeguamento e gestione della rete, salvaguardando la capacità e professionalità dei compartimenti e delle strutture tecniche direzionali dell'Anas nelle singole aree regionali.»

PROGETTO ITINERANTE

Headline tour per dire stop alle morti del sabato sera

I dati statistici riferiti all'incidentalità sulle nostre strade sono allarmanti. Ogni settimana veniamo informati, attraverso un vero e proprio "bollettino di guerra", di morti e di feriti per incidenti automobilistici che avvengono sulle strade e sulle autostrade della Penisola. Il problema dell'educazione alla sicurezza stradale rappresenta senza dubbio uno dei nodi fondamentali da affrontare per ridurre il più possibile il numero degli incidenti. È in questo senso che si vanno sviluppando alcune iniziative che risultano però ancora troppo isolate e poco diffuse. Una di queste è "Headline Tour '99", un progetto itinerante che, in una serie di incontri con oltre 10.000 ragazzi di tutta Italia, attraverso una serie di tappe all'interno di palasport, teatri e aule magne, ha cercato di sensibilizzare gli studenti su alcuni dei più gravi problemi generazionali del momento: il dramma degli incidenti stradali nei week-end, la diffusione nell'uso dell'ecstasy, il problema alcool. Durante gli incontri le testimonianze di ragazzi diventati paraplegici in seguito al "classico" incidente del sabato sera, si sono alternate al racconto di chi, giovanissimo, ha già trascorso un lungo periodo della propria vita in comunità terapeutica per liberarsi dalla tossicodipendenza da ecstasy. Sono stati anche proiettati spot preventivi realizzati in tutto il mondo e si è discusso della loro efficacia e di quello che poteva essere fatto sia a livello locale che nazionale. Headline Tour '99 è nato da un'idea di Radio Dimensione Suono, in collaborazione con l'Osservatorio per l'Educazione stradale e la sicurezza della Regione Emilia-Romagna e col fondamentale supporto della Società Diesel. All'iniziativa hanno aderito anche la Regione Lazio, la Provincia di Milano, il Provveditorato agli studi di Ancona, unitamente ad altre istituzioni. Iniziato con successo il 7 aprile scorso presso il liceo "Mamiani" di Roma il Tour si è concluso alla fine di maggio con un totale di 20 tappe attraverso l'Italia, svoltesi tutte durante l'orario scolastico.

Headline Tour '99 rappresenta anche l'iniziativa del rinnovato Osservatorio Regionale per l'Educazione Stradale e la Sicurezza dell'Emilia-Romagna che, a nove anni dall'istituzione ha recentemente cambiato volto accentuando il proprio carattere di struttura di servizio e di raccordo tra quanti (istituzioni, enti, privati ed associazioni) si occupano a vario titolo di promozione della sicurezza stradale. Tra le novità sono da segnalare la "Bottega delle idee e dei progetti" vero e proprio "serbatoio" di iniziative, informazioni, ricerche e dati su questo settore e il Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio nel quale figurano, tra gli altri, Antonio Ghini, responsabile della comunicazione della Ferrari, del fotografo Oliviero Toscani, di Carlo Benedetto, ordinario di "Teoria delle infrastrutture viarie" all'Università di Roma 3, di Franco Taggi dell'Istituto Superiore di Sanità e di Franco Frabboni ordinario di pedagogia all'Università di Bologna.

L'Osservatorio, diretto da Emanuela Vezzali Bergamini, ha anche promosso in questi anni numerosissime iniziative: dai manifesti shock di Oliviero Toscani ("Modello quattro pirla in meno"), ai messaggi di Radio DeeJay; dalle campagne promozionali sul nuovo Codice della strada, sul casco obbligatorio, sulle cinture di sicurezza, sulla velocità, sul sabato sera e così via. G.C.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



L'esperienza

6

Arezzo, una rassegna per Enti locali

Per migliorare i governi locali della Toscana l'Anci promuove la rassegna "Dire fare - l'autonomia che funziona". La manifestazione, alla seconda edizione dopo quella del '98 di Pistoia, si terrà ad Arezzo dal 24 al 26 novembre. Tra i temi di quest'anno al primo posto il welfare community cioè la vita quotidiana delle persone che si rivolgono ai Comuni di appartenenza.



Sicilia, la Regione approva Agenda 2000

È stato approvato dalla giunta regionale siciliana il programma operativo per l'utilizzo dei fondi comunitari 2000-2006. «Agenda 2000» si articola su sei grandi assi: risorse naturali, risorse culturali, risorse umane, sviluppo locale, aree urbane, reti e nodi di servizio. Il piano finanziario predisposto prevede globalmente una destinazione di somme alla Sicilia pari a 10.815,2 milioni di Euro nei sei anni.

L'IDEA
ORIGINALEObiettori
in polizia
municipale

CHIARA SALVANO

Antonio Vacca, sindaco di Monserrato, piccolo comune in provincia di Cagliari, nei giorni scorsi ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri di poter impiegare nell'anno 2000 cinque giovani che intendono svolgere il servizio di agente di polizia municipale nel proprio comune di residenza in alternativa al servizio di leva. L'opportunità per il Comune viene offerta dalla legge 449 del 1997 che consente appunto l'impiego di volontari nei corpi di polizia municipale. La procedura ha richiesto da parte dell'amministrazione l'approvazione di uno specifico regolamento che in 11 articoli dispone le norme per l'impiego dei giovani. Tra questi le modalità per inoltrare le domande, i requisiti e gli oneri per il Comune.

Oltre alle normali attività di supporto al corpo di polizia del Comune, l'utilizzo dei volontari sarà rivolto a servizi di polizia stradale, vigilanza delle leggi e regolamenti, protezione civile e soccorso. Negli articoli 8 e 9 del regolamento, approvato i mesi scorsi, viene appunto indicato che l'addestramento professionale è ad esclusiva cura dell'ente che provvederà inoltre all'equipaggiamento (non è prevista la dotazione di armi) e al trattamento economico spettante a chi presta il normale servizio di leva. Per informazioni e ritiro dei moduli gli interessati possono rivolgersi al comando di polizia municipale, in via Giulio Cesare. Di tutt'altro genere, ma ugualmente da portare all'attenzione dell'opinione pubblica, è quanto deciso in questi giorni a Imperia nel corso del periodo incontro del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Com'è noto, infatti, le città costiere hanno anche altri problemi di rispetto della legalità e dell'incolumità dei cittadini legati all'uso del mare. Particolarmente in questa stagione di vacanze e sport nautici è indispensabile una maggiore attenzione a tutte quelle misure di sicurezza, ad esempio, riguardo i limiti di navigazione per natanti a motore e via dicendo. Proprio su questo fronte, il Comitato ha stabilito una intensificazione dei controlli sul «traffico» in mare in collaborazione con la Capitaneria di porto.

Il problema

Sicurezza e qualità urbana
qualche città ci prova
A Modena un piano organico

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

INTORNO AD «AVVISO PUBBLICO» RUOTANO CIRCA 70 ISTITUZIONI IMPEGNATE A DIFFONDERE I VALORI DELLA LEGALITÀ. MA LA CENTRALITÀ DELL'ENTE LOCALE NELL'OPERA DI PREVENZIONE SI È AFFERMATA CON I PROTOCOLLI TRA PREFETTURE E CITTÀ

In questi ultimi anni le Regioni e le Autonomie locali hanno sollevato il problema della sicurezza delle città posto l'accento sul diverso e nuovo modo di affrontarlo, in termini di analisi, di programmazione e di intervento coordinato.

Le esperienze di alcuni Comuni e di qualche Regione hanno riacceso la consapevolezza che il tema della sicurezza urbana necessita di maggiore conoscenza ed osservazione e di un approccio strutturato che abbandoni la pratica dell'estemporaneità.

Da alcune indagini svolte dal censimento sul tema della sicurezza e della legalità risulta che gli italiani chiedono maggiori controlli e l'attivazione di misure di prevenzione

ne e di repressione specialmente ai soggetti che sentono più vicini e nei quali ripongono maggiore fiducia: le forze dell'ordine e le istituzioni locali.

Queste ultime devono rispondere ogni giorno ad una domanda di vivibilità e di effettivo governo del territorio e quindi sempre più spesso si fanno protagoniste di nuove forme di gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico cittadino. Non è un caso, quindi, se negli ultimi anni numerosi Comuni ed alcune Regioni hanno avviato iniziative mirate ad affrontare il problema, con lo scopo di controllare e governare la sicurezza urbana.

Il primo progetto «Città Sicure» in Italia è stato avviato nel 1994

dalla Regione Emilia-Romagna con l'obiettivo di condurre ricerche ed individuare politiche e strategie volte a ridurre i fenomeni di insicurezza e a prevenire le forme di inciviltà e i conflitti che caratterizzano la realtà urbana. L'iniziativa è stata poi accolta da altre Regioni e da numerose amministrazioni locali in tutta Italia, non solo capoluoghi di provincia ma anche città di dimensioni inferiori.

Contemporaneamente ai progetti avviati in autonomia, si è anche costituita la sessione italiana del Forum Europeo per la sicurezza urbana alla quale hanno aderito numerose amministrazioni pubbliche. Basata sul principio del rifiuto dell'esclusione sociale, il Forum si propone di affrontare i problemi della sicurezza partendo dalla prevenzione. In quest'ottica, gli Enti che vi aderiscono si ripropongono la progettazione e lo sviluppo di azioni e programmi concertati sul tema della sicurezza e di agire affinché il Governo nazionale assuma a proprio obiettivo l'interazione con il governo locale.

Un altro segnale del protagonismo delle Autonomie locali in materia di sicurezza è fornito dal consenso che hanno ottenuto quelle associazioni nate appositamente per ribellarsi alla criminalità organizzata. Attorno ad una di queste realtà, «Avviso Pubblico», ruotano ormai una settantina di istituzioni locali, impegnate per diffondere i valori e le esperienze di cultura della legalità.

Da ultimo, il riconoscimento della centralità degli Enti locali nelle politiche di prevenzione ha trovato accoglienza nel «Protocollo d'intesa sulla Sicurezza». Il Protocollo formalizza un accordo tra prefetture e città per il coordinamento delle iniziative legate al governo complessivo della sicurezza urbana. Con l'adozione di questi protocolli, avviati a Modena

LE INIZIATIVE IN ATTO (31-12-98)

I Protocolli d'intesa

Modena (9-2-98), Napoli (6-3-98), Cagliari (10-3-98), Montebelluna (Tv) (23-3-98), Rimini (4-4-98), Prato (6-4-98), Trento (7-4-98), Versilia: Viareggio, Camaiore, Pietrasanta, Forte dei Marmi (Lu) (17-4-98), Vicenza (20-4-98), Perugia (22-4-98), Milano (25-4-98), Catania (1-5-98), Torino (8-5-98), Bologna (12-5-98), Ferrara (12-5-98), Vittoria (Rg) (1-6-98), Taormina (Me) (1-6-98), Novara (16-6-98), Palermo (20/6/98), Ancona (24-6-98), Trieste (4-7-98), Padova (4-7-98), Siracusa (11-7-98), Riccione (22-7-98), Firenze (25-7-98), Ventimiglia (Im) (2-9-98), Bari (21-9-98), Biella (22-9-98), Bergamo (2-10-98), Asti (2-10-98), Vercelli (6-10-98), Teramo (15-10-98), Macerata (28-10-98), Cremona (12-11-98), Crotone (26-11-98).

I Progetti Città sicure

Bologna, Budrio (Bo), Casalecchio di Reno (Bo), Faenza, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Salsomaggiore Terme (Pr), Sassuolo (Mo), S. Lazzaro di Savena (Bo), Roma, Milano, Brescia, Perugia, Aprilia (Roma), Torino, Trento, Bergamo, Alessandria, Prato, Napoli, Salerno, Reggio Calabria, Ragusa, Biella, Catania, Livorno, prov. Lucca, Toscana, Marche, Regione Sicilia.

Forum Europeo per la sicurezza urbana

Bologna, Catania, Regione Emilia Romagna, L'Aquila, Modena, Roma, Torino, Bergamo, Biella, Casalecchio (Bo), Brescia, Ferrara, Lazio, Napoli, Parma, Perugia, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, San Lazzaro di Savena (Bo), Sassuolo (Mo), Taranto, Trento, Alessandria, Aosta, Ragusa, Rimini, Asti, Cremona, Lucca, Pescara, Piacenza, Regione Sicilia, Siena, Regione Toscana, Trieste, Venezia.

Avviso pubblico

Toscana, prov. Lecce, prov. Modena, prov. Napoli, prov. Palermo, prov. Torino, Luria (Pz), Potenza, Lamezia Terme (Cz), Locri (Rc), Reggio Calabria, S. Andrea ap. dello Jonio (Cz), Siderno (Rc), Soverato (Cz), Aversa (Ce), Casandrino (Na), Casavatore (Na), Ercolano (Na), Lusciano (Ce), Parete (Ce), Pomigliano d'Arco (Na), Salerno, Sarno (Sa), Sessa Aurunca (Ce), Succivo (Ce), Torre Annunziata (Na), Torre del Greco (Na), Villa Literno (Ce), Bologna, Castel Maggiore (Bo), Cavriago (Re), Crevalcore (Bo), Fiorano Modenese (Mo), Fusignano (Ra), Maranello (Mo), Marano sul Panaro (Mo), Reggio Emilia, S. Possidonio (Mo), Savignano sul Panaro (Mo), Scandiano (Re), Solarolo (Ra), Vignola (Mo), Zocca (Mo), Cazzago San Martino (Bs), Moglia (Mn), Avigliana (To), Collegno (To), Grugliasco (To), Ivrea (To), Rivalta di Torino (To), Rivoli (To), Torino, Arnesano (Le), Casarano (Le), Martano (Le), S. Cesario di Lecce (Le), Veglie (Le), Alia (Pa), Altoforte (Pa), Licodia Eubea (Ct), Misterbianco (Ct), Niscemi (Ct), Rieti (Ct), Scordia (Ct), Valderice (Tp), Borgo San Lorenzo (Fi), Castelfiorentino (Fi), Certaldo (Fi), Empoli (Fi), Pontassieve (Fi), Breda di Piave (Tv), Camisano Vicentino (Vi), Camponogara (Ve), Mogliano Veneto (Tv), Piazzola sul Brenta (Pd), Sovizzo (Vi), Comunità montana Bassa Val di Susa e Val Cenischia (To).

IL COMMENTO

Lepidi e Clò: «Ora possibile
maggiore coordinamento»

La decisione del Governo di inserire i presidenti di Provincia come componenti ordinari nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza soddisfa l'Unione Province Italiane. «Aiuterà un maggiore coordinamento nella prevenzione e nella repressione anche dei fenomeni criminali», dichiarano infatti il presidente dell'Upi Battista Lepidi e il vicepresidente vicario Forte Clò. I due rappresentanti delle Province, però, tengono a sottolineare che «il tema della sicurezza non va comunque inteso solo come problema di ordine pubblico, bensì investe un raggio di azione molto più vasto che attiene al governo del territorio e la convivenza civile nel suo insieme». Proprio in questo senso, si riconosce agli amministratori locali di quel ruolo fondamentale di «osservatorio privilegiato delle necessità delle proprie comunità locali»

LEGGI & DIRITTI

È punibile il sindaco che non rispetta il contratto

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali FP - Cgil di Milano

Il lavoro pubblico si è modificato profondamente, a partire dall'inizio degli anni '90. Un complesso di disposizioni legislative è stato il veicolo della trasformazione: la legge 142/90, di riforma delle autonomie locali; la legge 146/90, sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali; e la legge 241, sempre del

L'ESPERTO
RISPONDE

1990, sulla trasparenza della pubblica amministrazione ed il diritto di accesso agli atti amministrativi. L'intento del legislatore, con la produzione normativa qui solo accennata, era orientato alla costruzione di un sistema pubblico efficiente, efficace, ed economico, meno burocratico e più vicino alle esigenze degli

■ Sono un delegato eletto nelle Rappresentanze Sindacali Unitarie. Durante una trattativa con il Sindaco, questi ha sostenuto che la costituzione del fondo per il finanziamento del nuovo ordinamento professionale è di pertinenza della Giunta, e non va contrattata. Di conseguenza il primo cittadino ha già

utilizzato, realizzato anche attraverso il miglioramento delle condizioni di lavoro e con la crescita professionale del personale.

Ma la vera accelerazione arriva nel 1993, con il decreto legislativo 29, che avvia il processo di privatizzazione del lavoro pubblico. Successive modifiche del testo del 29 (è il caso di ricordare la legge 127/97, il D.Lgs 396/97 sulle rappresentanze sindacali, e il D.Lgs 80/98 che de-

volve al giudice ordinario le controversie relative al pubblico impiego) perfezionano ulteriormente il processo di privatizzazione.

Nel lavoro pubblico privatizzato la fonte del rapporto di lavoro è il contratto, cioè l'accordo tra le parti, e non più l'atto legislativo unilaterale (tipicamente il Decreto del Presidente della Repubblica) che definisce i diritti e i doveri del dipendente. Entrambi i soggetti contraenti (di-

preannunciato l'intenzione di emanare i provvedimenti relativi, senza ulteriori confronti con le organizzazioni sindacali. Quali strumenti abbiamo per contrastare questa posizione?

C.T.
Cernusco sul Naviglio
(Milano)

pendente e amministrazione) sono vincolati da regole comuni; sono definite nel testo del contratto le relazioni sindacali, l'orario di lavoro, la disciplina delle assenze, la struttura della retribuzione.

Tipico esempio del vincolo reciproco è nella norma contrattuale che regola la parte che risolve il rapporto di lavoro è tenuta al preavviso nei termini stabiliti dal contratto, o al pagamen-

to sostitutivo del mancato preavviso. Con il processo di contrattualizzazione del lavoro pubblico si individuano i due livelli negoziali attraverso i quali si definisce il rapporto di lavoro: il contratto collettivo nazionale (CCNL) e il contratto decentrato integrativo; il primo livello definisce le regole generali, con la contrattazione decentrata si regola l'applicazione della disciplina contrattuale a livello di ente.

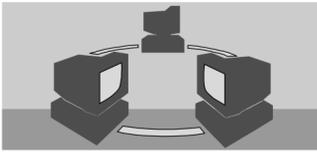
Ciò consente di adattare alle esigenze organizzative di ogni realtà specifica quanto disposto in sede di contrattazione nazionale. Il CCNL stabilisce quali sono le materie soggette alla trattativa, su quali temi è prevista la concertazione, e su quali scelte di competenza dell'amministrazione sia dovuta l'informazione preventiva. I criteri per la riparti-

zione e la destinazione delle risorse finanziarie finalizzate a promuovere iniziative rivolte a migliorare la produttività e l'efficienza dei servizi, nonché ad attuare la nuova classificazione del personale, sono - ai sensi del vigente contratto - materia di contrattazione tra le parti. La violazione dell'obbligo di contrattazione da parte del sindaco configura un comportamento antisindacale, punibile ai sensi dell'articolo 28 Legge 300/1970 (statuto dei lavoratori). Gli eventuali provvedimenti adottati senza il preventivo confronto possono quindi essere impugnati davanti al giudice ordinario. Il giudice può ordinare all'amministrazione inadempiente di rimuovere il comportamento antisindacale, riavviando la negoziazione sulle materie previste dal CCNL.



Pescara, sportello unico per il cittadino

Un solo indirizzo per gli sportelli pubblici. I primi «centri di servizi del cittadino» apriranno nei Comuni di Scafa e Penne, nella provincia di Pescara. In un solo edificio verranno riuniti gli sportelli delle Poste, Inail, Inps, Camera di commercio, Centro integrato per lo sviluppo imprenditoriale, Ufficio del territorio di Pescara, ministeri delle Finanze e del Lavoro e Provveditorato agli studi di Pescara.



Terni, c'è più Provincia su Internet

Tende sempre più a qualificarsi per la qualità e quantità di notizie il sito Internet della Provincia di Terni disponibile all'indirizzo telematico «www.Provincia.Terni.it». Le informazioni disponibili riguardano l'articolazione degli organi istituzionali, notizie sui 33 Comuni della provincia, dati su tutti i servizi dell'amministrazione, feste popolari e appuntamenti folkloristici.

qui Italia

7

A Bologna

In mostra l'informazione pubblica

Il 15 settembre prossimo si aprirà il sipario sulle più innovative realizzazioni della comunicazione della Pubblica amministrazione. Il «teatro», per il sesto anno consecutivo, sarà COM-P.A., il Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino, promosso dall'Associazione comunicazione pubblica, con la collaborazione scientifica del Forum per la tecnologia dell'informazione (FTI). COM-P.A. rappresenterà una passerella per le Amministrazioni pubbliche, e non solo, per presentare il meglio delle iniziative per migliorare le relazioni con i cittadini e per rendere più semplici i rapporti con gli imprenditori o gli operatori sociali ed economici.

Il Salone è un luogo d'incontro privilegiato, un'opportunità di aggiornamento, una vetrina qualificata, in Italia e all'estero, per illustrare progetti innovativi e confrontare strategie efficaci. Non solo: COM-P.A. 1999 sarà ancora più bello, grazie ad un restyling logistico che prevede l'utilizzo dei nuovi padiglioni del quartiere fieristico di Bologna. La superficie espositiva, così, passerà dai 14.000 metri quadrati dell'anno scorso ai 20.000 di quest'anno. Il nuovo spazio sarà ancora più moderno e funzionale, organizzato e attrezzato per offrire ad espositori e visitatori di la possibilità di muoversi con facilità tra i padiglioni e gli stand.

Non mancherà una parte scientifica, che prevede come ogni anno alcuni temi protagonisti. Tra questi, la messa a punto di strategie per la comunicazione «trasversale», per alleggerire e uniformare le tecniche della comunicazione sui temi più importanti per i cittadini: l'Europa, l'ambiente, il territorio, i servizi, «contro le barriere», la salute. Ancora, si parlerà della stampa aziendale e d'impresa, dello sportello unico delle imprese, della comunicazione interna, della sicurezza, della formazione e della comunicazione «al femminile», oltre che del commercio elettronico, dei problemi informatici e delle opportunità dell'Europa, di documenti informatici come la carta d'identità e della firma digitale.

Inoltre COM-P.A. ospiterà alcuni appuntamenti d'eccezione: il quarto incontro nazionale degli operatori URUP (in collaborazione con il Dipartimento della Funzione pubblica e l'Ance Toscana); il secondo incontro sulle Reti civiche (in collaborazione con Censis, Rur, Actores e Telecities) e il secondo incontro Informagiovani (in collaborazione con il Comune di Bologna e il Comune di Modena).

586 SOCI

Associazione nata nel 1990 è il motore di Com-PA

«La Comunicazione è, di per sé, un evento pubblico»: comincia così il documento programmatico approvato il 24 novembre 1990 dai soci fondatori dell'Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale, il motore di COM-P.A., il Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino. L'Associazione è nata con lo scopo di diffondere la cultura della comunicazione, e vanta al suo interno le professionalità di più alto livello del settore. Accessibilità diffusa ai servizi e semplificazione delle norme, comunicazione interna ed esterna, modalità di interazione e confronto tra realtà italiane ed europee: sono queste le materie oggetto di riflessione e analisi da parte dell'Associazione, per individuare sempre strumenti nuovi tali da elevare gli standard attuali e consentire il salto di qualità alla Pubblica Amministrazione. All'interno di Comunicazione Pubblica lavorano commissioni tematiche con l'obiettivo di migliorare conoscenze e competenze anche in aree specifiche, dalle istituzioni all'ambiente, dalla cultura allo spettacolo, dalla sanità alla sicurezza, dall'economia allo sport. Presidente dell'Associazione Gerardo Mombelli, segretario Alessandro Rovinetti. Comunicazione pubblica conta 586 soci ed è presente in tutte le regioni d'Italia. Le regioni che raccolgono più associati sono il Lazio, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana, la Sicilia e il Triveneto.

La proposta

Un'adeguata informazione per avviare processi di partecipazione. Occorre superare gli schemi dell'immagine e della propaganda per realizzare un servizio che porti dal silenzio alla trasparenza.

Fra istituzioni e cittadini c'è di mezzo la comunicazione

ALESSANDRO ROVINETTI - segretario generale dell'Associazione comunicazione pubblica e istituzionale

LA COMUNICAZIONE NODO FONDAMENTALE NEI RAPPORTI FRA ENTI LOCALI E SOCIETÀ. SIGNIFICA FAR DIALOGARE AMMINISTRAZIONI E CITTADINI, APRIRE LE ISTITUZIONI ALLA GENTE

La comunicazione e gli Enti locali Se comunicare non è una banale trasmissione di notizie o peggio, una serie di avvertenze e imposizioni diffuse dall'alto, bensì un tentativo di aprire un dialogo e un confronto tra le Istituzioni e i cittadini, allora gli Enti locali rappresentano l'osservatorio privilegiato per capire se e come la Pubblica amministrazione comunica.

Da sempre, infatti, sono queste le Istituzioni più vicine ai cittadini e dal 1990, a partire dalla legge 142, sono impegnate in grandi processi di semplificazione amministrativa, trasparenza delle procedure, miglioramento della qualità e dell'efficacia dei servizi. Un insieme di azioni che, grazie alla comunicazione, possono avviare reali processi di partecipazione e di cambiamento di logore macchine amministrative e di un modo di gestire la cosa pubblica farraginoso e antieconomico.

Oggi non basta più una comunicazione che si limiti ad informare, è necessario far capire, attivare un rapporto alla pari, interagire con le diverse Istituzioni. È indispensabile una comunicazione che si faccia sempre più servizio, che superi gli schemi della propaganda e dell'immagine e che sia utile ai cittadini e, allo stesso tempo, alle Amministrazioni.

Regioni, Provincie, Comuni e con loro tutte le altre Autonomie che hanno nel territorio la loro ragione d'essere più profonda e la loro missione fondamentale, non possono più permettersi di considerare la comunicazione secondo vecchie logiche e schemi anacronistici. Questo vuol dire che le Istituzioni locali più e meglio di ogni altro Ente pubblico possono favorire e consolidare l'affermarsi di una nuova comunicazione. Attenta alla realtà, puntuale sui problemi, capace di essere autorevole perché in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini e pronta ad elaborare e costruire nuovi strumenti e nuove professioni.

O si farà presto, proprio partendo dalla realtà locale, o inevitabilmente la comunicazione pubblica finirà tra gli scaffali delle biblioteche universitarie o negli angusti

recessi degli incontri fra gli addetti ai lavori.

Comunicare, infatti, vuol dire Enti Locali che intendono cambiare le proprie regole interne, i rapporti con le altre Amministrazioni e con i cittadini. Vuol dire, di conseguenza, rimettere in discussione parti notevoli delle organizzazioni, ripensare assetti e modalità di lavoro, semplificare norme e procedure, migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi, riconoscere nuove professionalità, aprire un dialogo alla pari con i cittadini.

Si può dunque affermare che più il sistema pubblico è vicino alla gente, più eroga «prodotti» (casa, scuola, sanità, cultura) più forte è il suo bisogno di comunicare. Al contrario, più prevale una concezione burocratica, più si gestiscono passivamente norme e adempimenti, più si controllano i metodi anziché i risultati, meno forte è il bisogno di comunicare.

Comunicare dunque come segnale per un percorso coerente che porti ciascun Ente dal silenzio al dialogo, dalla propaganda all'informazione, dal segreto alla trasparenza, dal particolare (il mio Comune) al generale (la nostra amministrazione), dalla contrapposizione tra uffici e Enti alla collaborazione, dall'accogliimento di un

diritto (quello all'informazione) all'erogazione di un servizio.

Da questa impostazione discendono leggi e norme, strutture come gli U.R.P. e gli Sportelli polifunzionali, nuove tecnologie come le reti civiche e i sistemi elettronici self-service, nuove professioni come il comunicatore pubblico. Anche le cifre confermano questa linea di sviluppo. Nel 1996 la Pubblica amministrazione ha investito in attività diverse di comunicazione oltre 1.500 miliardi; nel 1997 gli U.R.P. erano presenti nel 18% delle Amministrazioni centrali e locali. Nel 1998 le città digitali, secondo un'indagine del Censis, sono raddoppiate, superando la quota di 500.

Tutto questo si muove in un contesto strategico ed organizzativo che ogni anno trova il momento più alto nel dibattito scientifico e nelle realizzazioni presenti a COM-P.A., il Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino.

Un appuntamento irrinunciabile per chi voglia verificare quanto sinora fatto e per chi intenda misurarsi con le nuove frontiere che la comunicazione si accinge ad esplorare per accelerare l'innovazione degli Enti Locali nella prospettiva di un profondo rinnovamento delle nostre città e del Paese.

Al Salone

Uno spazio dedicato al non profit

Come far comunicare tra loro in modo efficace il mondo del Terzo settore, le Pubbliche amministrazioni e i cittadini che usufruiscono dei servizi? E questa la domanda a cui cercherà di dare risposta lo «Spazio Non-Profit» all'interno del Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino. L'esigenza di una sezione espositiva che faccia da ponte tra Amministrazioni e mondo del non profit, fatto di cooperative sociali, associazioni e fondazioni, era emersa nelle scorse edizioni del Salone. Quest'anno la richiesta è stata messa in pratica, destinando parte del COM-P.A. al mondo del volontariato. «Il problema è che la galassia del terzo settore è costituita di tanti soggetti - spiega Flavia Franzoni dell'Iress, l'Istituto regionale emiliano-romagnolo per i servizi sociali e sanitari, che cura il coordinamento scientifico dello Spazio non-profit - spesso molto diversi tra loro: dalla piccola associazione di mamme che gestisce un giardino pubblico, alle grandi cooperative sociali che gestiscono in convenzione «pezzi» importanti dei servizi e hanno alcuni tratti della grande azienda. Insomma, cooperative, associazioni, fondazioni, costituiscono un mondo variegato che fornisce agli Enti Locali e ai cittadini una moltitudine di servizi. Però la cosa più difficile da comunicare è proprio la complessità di questo mondo».

Per questo uno dei grandi temi della sezione sarà la ricerca di un metodo per aiutare gli Enti locali ad orientarsi nel magma delle associazioni di volontariato insieme con i Centri servizi provinciali. Con un convegno e una serie di seminari saranno analizzate le forme di collaborazione già attive e le esperienze da attuare. Tra le cose già realizzate che saranno illustrate al Salone, il progetto «Telemaco», messo a punto dal Centro servizi per il volontariato di Bologna. Si tratta di una rete di collegamento tra Enti Locali ed Associazioni di volontariato che consente agli uni e agli altri di dialogare e scambiarsi informazioni e documenti sulle varie iniziative.

All'interno della comunicazione tra il mondo del Terzo settore e Amministrazioni, si discuterà anche dell'utilizzo del «bilancio sociale» come strumento di comunicazione del valore aggiunto fornito ai servizi svolti. Quando sarà utilizzato diffusamente, il bilancio sociale diverrà un punto di riferimento per gli Enti locali per programmare i servizi ai cittadini.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Giovedì 29 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.)

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

